



anno 81 n.61

martedì 2 marzo 2004

euro 1,00

l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; l'Unità + € 4,90 ciascun fascicolo della collana "Le Religioni dell'Unità": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Il difficile equilibrio": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Una chiara interpretazione.
«La Chiesa oggi conta ben poco.
Il modo di far politica di Bossi



a volte assomiglia al varietà. Con queste sferzate Bossi imita Dante e le sue invettive contro una Chiesa ricca e incoerente». Don Gianni Baget Bozzo, cappellano di corte, Il Corriere della Sera, 1 marzo

Istat: più tasse, il resto zero

La pressione fiscale è aumentata, il paese non cresce, si allarga il debito pubblico
L'opposizione: è il disastro Tremonti. Il Tg1 tocca il fondo, camuffa la notizia

Bilanci
GLI STRATEGHI DEL DISASTRO
Nicola Cacace
Nessuna sorpresa per i dati diffusi ieri dall'Istat: i dati negativi della crescita e dell'inflazione erano noti da tempo, così come era noto che il dato occupazionale, l'unico positivo, era drogato dai 700mila immigrati regolarizzati e quindi emersi dal nero. Il fatto grave è che l'Italia è assente da anni dai settori del futuro, elettronica, chimica fine, aeronautica.
SEGUE A PAGINA 27

La lettera
PER UN PUGNO DI EURO
Maria D'Elia
Se non hai, non sei!!! Un assioma contro il quale combatto da una vita, almeno ci provo e cerco di insegnare a mia figlia di 12 anni a non farlo proprio. Ma sembra una battaglia impossibile. Intanto se non hai un conto corrente bancario non sei nulla. Non ti versano lo stipendio. Non puoi comprare niente se non in contanti. Aprime uno costa e molto. Non parliamo poi di chiuderlo.
SEGUE A PAGINA 27

Bianca Di Giovanni
ROMA Meno ricchi e più tartassati dal fisco. Questa la fotografia che l'Istat consegna al Paese divulgando i dati consuntivi di finanza pubblica del 2003. Il Pil si è fermato a +0,3% (contro lo 0,5 atteso), la pressione fiscale è aumentata di quasi un punto (0,9) per effetto dei condoni. L'«obolo» versato da migliaia di cittadini sotto la minaccia di nuovi controlli o per far rientrare nel Paese
Firenze
Intercettato pacco bomba al sindaco Domenici
SABATO A PAGINA 10

capitali illegalmente esportati ha fatto incassare all'Erario quasi 20 miliardi di euro (una manovra pesante). Grazie a questo «regalo» il deficit si mantiene nei parametri di Maastricht (2,4%), ma aumenta comunque rispetto al 2002. La spesa, intanto, nel 2004 ha già ripreso a correre. Il centro sinistra e i sindacati preoccupati per la crisi del Paese. Ma il Tg1 Rai è sereno, e titola: «Polemiche sui conti».
ALLE PAGINE 2 e 3
Lazio
Fondi Cirio distratti per pagare i premi-scudetto
ROSSI A PAGINA 14

Sanremo
Qui comincia la Ventura

Simona Ventura
COTRONEO A PAGINA 21

G8
GENOVA SIAMO TUTTI PARTE LESA
Gian Giacomo Migone
La verità storica sui fatti del G8 di Genova sta emergendo con forza dalla cronaca di quelle tragiche giornate e anche dalle successive iniziative giudiziarie contro i presunti responsabili degli atti di distruzione nel corso delle manifestazioni; dell'attacco proditorio nei confronti di coloro che alloggiavano alla scuola Diaz; delle sevizie operate nei confronti degli arrestati nella caserma di Bolzaneto. È una verità storica che, sulla base di una robusta quanto unitaria volontà politica, deve essere depositata ai piedi del patrio governo tuttora in carica, del vice presidente del Consiglio, Fini, dell'allora ministro dell'Interno, Scajola, e (spiace dirlo) del capo della polizia in carica, Gianni De Gennaro. Senza quel chiarimento politico, la verità storica rischia di implodere, colmo dell'ironia, all'interno della coalizione di centrosinistra, prima a Genova, poi in Italia.
SEGUE A PAGINA 26

Berlusconi, spinto dal suo vice, prende le distanze dagli attacchi leghisti al Papa. Ma il capo leghista non torna indietro
Il premier smentisce il ministro Bossi che smentisce il vicepremier Fini

Governo
GIOCHI ELETTORALI
Agazio Loiero
Le polemiche di questi giorni esplose all'interno della maggioranza sull'ennesima violenza verbale di Bossi, hanno il tedio della ripetitività. Se il bersaglio non fosse speciale non ne avremmo neanche scritto. Questa volta, però se la prende, con la Chiesa, alla quale intenderebbe «togliere l'otto per mille». Stupisce come il capo della Lega non tenga in alcun conto il rapporto particolare che gli italiani conservano nei confronti di questa istituzione, che il carisma dell'attuale Papa non ha fatto che accentuare.
SEGUE A PAGINA 27



ROMA Ha taciuto tutta la giornata di domenica, ha continuato a far finta di nulla lunedì mattina, ma alla fine Berlusconi è stato costretto a smentire Umberto Bossi, ministro del suo governo che aveva sparato a zero contro il Papa e la Chiesa. Il premier dice che nessuno vuole abolire l'otto per mille, e lo fa senza mai citare il leghista. Ma tanto basta a Fini e Follini - che avevano minacciato fuoco e fiamme - per considerare chiuso l'incidente. Ma Bossi fa finta di nulla: continua ad attaccare la Chiesa, e gli alleati di governo: Fini e Follini.
ALLE PAGINE 4 e 5
Cinema
Il Signore in anella undici Oscar
CRESPI E GENTILE A PAGINA 19

Mantova
Dalla Chiesa più Iva

Iva Zanicchi
DALLA CHIESA RAVERA PAG. 26

Sanità
TU NON PARTORIRAI CON DOLORE
Romano Forleo
Ad Edimburgo in una fredda sera del 1844, il Professor Simpson, docente di ostetricia, riuniva, come era prassi, un gruppetto di suoi assistenti per stabilire insieme le linee guida del lavoro ospedaliero. Simpson portò una bottiglietta che conteneva un liquido molto volatile derivato dall'etere, il cloroformio. Aveva sentito dire che la sua inalazione consentiva un'estrazione dentaria senza dolore e voleva proporre la stessa cosa per il parto. Mentre discutevano animosamente, la bottiglietta cadde in terra rompendosi. Il vapore fece subito cadere in un profondo sonno lo stesso Simpson mentre coloro che erano più distratti scoppiarono a ridere: il gas aveva infatti capacità esilaranti. Applicato il cloroformio poi al parto della moglie di uno dei medici, questo risultò senza alcun dolore e la gioia fu tale che chiamarono la neonata Anesthesia.
SEGUE A PAGINA 27

L'ANOMALO BICEFALO

Finalmente in videocassetta lo spettacolo di **Dario Fo e Franca Rame**
in edicola con l'Unità da domani a € 12,90 in più

Pianeta immigrazione
VIAGGIO FRA LE ANIME MORTE
Titti De Simone e Katia Zanotti*
È una ragazza serba di 25 anni. Magrolina magrolina. Ha due occhi grandi, uno sguardo abbastanza geniale, le dita delle mani sottilissime, e le muove continuamente. Lei è allegra, chissà perché. Dice che è molto meglio ridere che piangere, dice che piangere non serve a niente. È seduta davanti a un tavolaccio, nella parte comune di uno dei blocchi riservati alle donne. Scherza con le altre migranti detenute, e specialmente con una fanciulla nigeriana che tutte le detenute coccolano e proteggono.
* Deputata di Rifondazione Comunista e deputata dei DS
SEGUE A PAGINA 12

(800-929291)
numero verde gratuito
Trovi un PUNTO FORUS in ogni città
prestito dipendenti
Statali, Parastatali, SPA, SRL, SNC, SAS Cooperative e PENSIONATI INPDAP.
Anche se con altre trattative in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.
da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni
SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.
FORUS SpA
Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821, T.A.N. dal 3,2%, T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili col risultato.

Bianca Di Giovanni

ROMA Nessun miracolo, ripresa rinviata. L'Italia nel 2003 è cresciuta solo dello 0,3% (contro lo 0,5 previsto dall'Economia), meno dell'anno precedente (0,4%). Quanto alla pressione fiscale, nello stesso anno è aumentata dello 0,9% anche per effetto dei condoni (dal 41,9% del 2002 al 42,8% del Pil). Meno ricchezza e più tasse. Questi i numeri che saltano agli occhi nell'ultima radiografia sui conti pubblici diramata ieri dall'Istat. Ma a guardare bene la finanza targata Tremonti si scoprono altri, inquietanti problemi, abilmente mascherati da cosmetici contabili.

Via Venti Settembre lancia subito segnali rassicuranti, spiegando che l'Italia sta meglio di Francia (Pil a +0,2%) e Germania (-0,1%). «Il discorso non è mal comune mezzo gaudio - fa sapere il Tesoro - Ma che in Europa va avviato un discorso comune sulla crescita». Quanto allo stock di debito (al 106,2% sul Pil, in discesa dell'1,8%) e al deficit (2,4% del Pil, migliore delle previsioni che indicavano il 2,5%), Giulio Tremonti annuncia trionfante che tutti gli obiettivi sono stati centrati. A Roma Maastricht è salva, mentre a Parigi e Berlino le regole sono state violate. E davvero così? Chi legge nelle pieghe del bilancio, chi scova le dinamiche profonde e sostanziali dei conti, assicura che non è così. Solo le gigantesche sanatorie (20 miliardi di euro rastrellati nel 2003, pari a circa 1,5% del Pil) e le pesanti una tantum (un nome per tutti: la nuova Cassa depositi e prestiti) salvano l'Italia. Quando saranno finite per il nostro Paese saranno guai. E la cosa si vede chiaramente già dai numeri divulgati ieri.

A partire dal fabbisogno che nei primi due mesi del 2004 ha accumulato un disavanzo di 11 miliardi. Il doppio di quello dell'anno scorso (5,4 miliardi). Per il Tesoro il peggioramento è dovuto ad alcune spese *una tantum*: il finanziamento delle missioni di pace all'estero (una tantum?), gli arretrati dovuti in base al rinnovo del contratto di alcune categorie di dipendenti pub-

Solo le sanatorie e il ricorso alle una tantum hanno salvato per il momento i nostri conti



Siamo davanti a una gestione irresponsabile della finanza pubblica Visco: i trucchi contabili affondano la credibilità

ROMA «C'è una gestione irresponsabile della finanza pubblica, in attesa di qualcosa che non accadrà, cioè una forte ripresa che risolve tutti i problemi. Si compromettono le gestioni future e si va verso un quadro estremamente preoccupante. Se si unisce la condizione dell'economia reale a quella finanziaria, si percepisce un grave pericolo, senza avere molti margini di manovra». È un grido d'allarme quello di Vincenzo Visco davanti agli ultimi dati Istat. E non solo. L'ex ministro confessa qualche dubbio inquietante. «L'impressione nettarissima è che gli sforamenti che ci sono stati, ad esempio sulla spesa sanitaria siano stati accorpatis sul dato del debito del 2002 (rivisto al rialzo, ndr) senza farli transitare sul deficit». Insomma, parametri di Maastricht «salvi» solo grazie ad una «scorciatoia».



L'Italia si avvia a un disastro, ma Tremonti attacca Fazio invece di rassicurare mercati e imprese



Partiamo dal Pil. Il Tesoro dice che l'Italia ha fatto meglio di Francia e Germania.

«Sotto il profilo congiunturale

“ I dati economici 2003 pubblicati dall'Istat indicano il deterioramento dello stato generale del Paese Peggiora il rapporto deficit-Pil



La pressione fiscale è cresciuta al 42,8 dal 41,9% dell'anno precedente L'occupazione rallenta la crescita, crollano gli investimenti

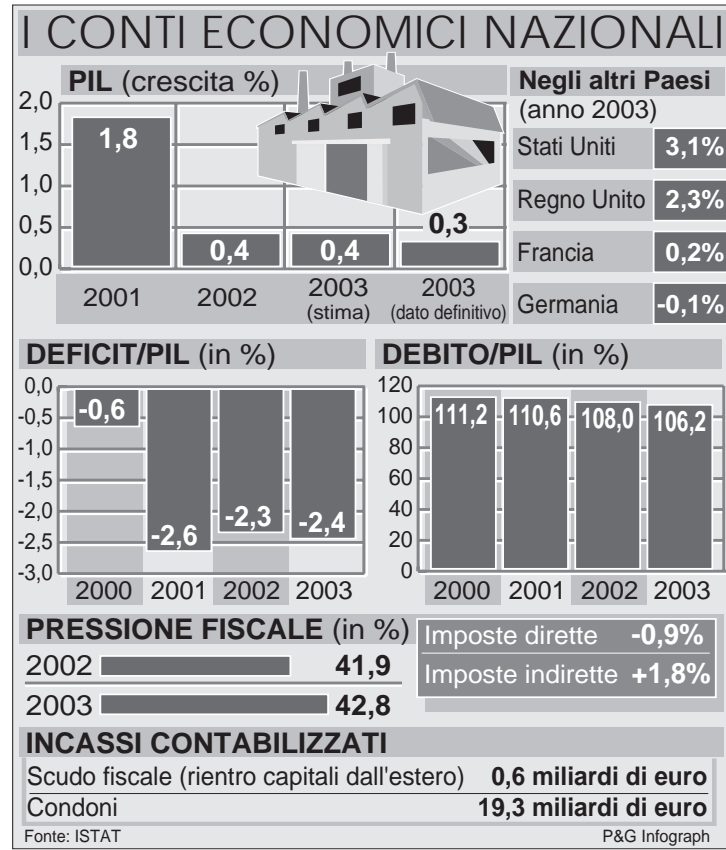


Economia ferma, più tasse per tutti

Il 2004 inizia male: nei primi due mesi raddoppiato il fabbisogno a 11 miliardi di euro



Catena di montaggio in uno stabilimento Fiat



blici, e i pagamenti dei debiti sanitari delle regioni dello scorso anno. Come dire: alcuni nodi rinviiati sono arrivati al pettine. Quegli aumenti salariali e quelle missioni restano, non si pagano una volta sola. Il Tesoro adduce anche altre ragioni tecniche legate alla scadenza delle cedole di alcuni titoli pubblici.

È chiaro che la spesa non è affatto sotto controllo. Lo dice senza giri di parole lo stesso comunicato Istat relativo al 2003. «Il risparmio delle amministrazioni pubbliche - si legge - dato dal saldo delle aperture correnti, è tornato

dopo cinque anni ad essere negativo e pari a circa -3.200 milioni di euro. Le spese in conto capitale sono aumentate del 22,4% rispetto all'anno precedente. Determinante è stato l'aumento delle spese per investimenti fissi lordi (+44,9%). Ciò è dovuto al minor peso delle cartolarizzazioni che nel 2003 hanno pesato per 1,2 miliardi di euro (8,9 miliardi nel 2002). Le uscite di parte corrente hanno avuto un tasso di crescita del 4,5%, il loro rapporto sul Pil è salito al 44,5%». Come dire, senza cartolarizzazioni (che finiranno prima

L'inflazione è oltre la media europea mentre calano gli investimenti Epifani: bisogno urgente di un intervento pubblico

Felicia Masocco

ROMA Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil. Crescita, occupazione, investimenti, tasse, l'Italia non va: c'è da sorprendersi?



Di fronte a questa situazione drammatica in cui è stato portato il Paese, il sindacato ha il dovere di non stare fermo

lordi?

«Vuol dire che non c'è stata una componente fondamentale della domanda, vuol dire che i tempi della ripresa rallentano, che non si cresce e che dunque non si redistribisce».

Disaggregando i dati colpisce l'edilizia, praticamente l'unico settore con indicatori positivi. A cosa si deve?

«Effettivamente quella poca crescita che c'è è tutta dovuta all'edilizia che per l'ottavo anno consecutivo contribuisce a sostenere la crescita del Paese mentre il settore industriale è sotto lo zero, l'agricoltura perde 5 punti... È evidente che le persone non investono più sui mercati finanziari, ma sul mattone; poi c'è stata una politica utile di sostegno per le ristrutturazioni, per l'arredo urbano. Una domanda minima, ma fa crescere. E quello che avevamo tentato di far capire al governo, servono misure anticicliche, per sostenere la domanda a breve servono tanti interventi rapidi non poche opere faraoniche».

L'occupazione continua a crescere ma della metà rispetto al passato. Quantomeno non cala, è così?

«Certo che il fenomeno è inedito: creschiamo dello 0,3%, praticamente nulla, per quanto poco la produttività cresce, e il saldo dell'occupazione è positivo: vuol dire che si è ingenerata una flessibilità assoluta nel rapporto tra crescita e occupazione e vuol dire che quest'ultima è più povera e più precaria».

In questa situazione si sta facendo strada l'idea di un ruolo più incisivo del 'pubblico'. Il liberismo ha fallito?

«Nella società cresce il bisogno di un "regolatore pubblico" che abbia una sede nazionale. L'idea che riducendo tasse e diritti il mercato, il liberismo, risolvesse poi tutto da solo si è rivelata sostanzialmente falsa. Si sono invece avute un'assenza di crescita e maggiore disegual-

o poi) le spese non si ammortizzano, senza contare l'inefficienza del sistema di aste imposto alla pubblica amministrazione. Ancora: l'avanzo primario, cioè il saldo al netto degli interessi (dato su cui l'Ue è particolarmente sensibile visto che ci impegnamo a tenerlo attorno al 5% al momento dell'ingresso nell'euro) è risultato al 2,9% del Pil, in netto calo rispetto al 3,5 del 2002 (con l'Ulivo era arrivato a oltre il 5%). Come è possibile, allora che il deficit si fermi al 2,4%? Prima di tutto c'è da dire che l'indebitamento cresce rispetto all'anno precedente (2,3%). C'è poi il blocco dei 20 miliardi derivanti dalle

sanatorie (600 milioni dallo scudo fiscale e 19,3 dagli altri condoni, mentre i contributi sociali sono cresciuti del 6,2% anche grazie alla sanatoria degli immigrati) a migliorare il bilancio. Il centro-destra parla in questo caso di un recupero delle tasse degli anni precedenti, che non si configurerebbe come un aumento della pressione. Sta di fatto che il salasso su famiglie e imprese è arrivato nel 2003. E quest'anno se ne chiede un altro a artigiani e commercianti con il concordato preventivo. In ogni caso senza quei 20 miliardi arrivati nelle casse dell'Erario il deficit starebbe sul 4%. Cioè l'Italia sarebbe nei guai esattamente come Francia e Germania.

Le quali però non hanno certo uno stock di debito pregresso come quello del nostro Paese. Anche in questo caso vale il discorso *una tantum*. Quel miglioramento dell'1,8% rispetto al 108% del 2002 è frutto di parecchie «alchimie». Prima di tutto il 108% è risulta da una revisione al rialzo, che ha corretto il dato dall'originario 106,7%. In secondo luogo buona parte del miglioramento è dovuta all'operazione Cassa depositi e prestiti, che «vale» in termini contabili circa 11 miliardi di euro (due terzi della Finanziaria). Sostanzialmente la nuova Cassa è stata messa fuori dal perimetro della finanza pubblica. Dunque non pesa più sui conti pubblici. Ma non vuol dire che non sia pubblica. E qui si capisce perché la Corte dei Conti già dall'anno scorso parla di finanza parallela: il debito c'è ma non si vede.

La spesa non è sotto controllo e il risparmio delle amministrazioni pubbliche è tornato negativo



za. Osservo anche che sta passando la sbernia di un federalismo "spinto", quello che frantumava i diritti e che contraddice il bisogno di una coesione sociale, questo tipo di federalismo non aiuta il sistema-Paese. Le vicende della sanità e scuola ci dicono questo».

C'è assenza di fiducia, anche il calo degli investimenti lo dice. Cosa si può fare?

«È vero, si ha meno fiducia, si capisce che il futuro può essere più gravido di problemi e di condizioni più difficili: è davvero un salto culturale, è inedito, dal dopoguerra ad oggi ogni generazione ha sempre pensato che avrebbe avuto condizioni di vita migliori della precedente. Oggi non è così. Ci sono poi le difficoltà degli imprenditori, non solo quelli del Sud o dei distretti industriali, anche quelli imprenditori del Veneto cominciano a capire che difficile affrontare i mercati globali con una moneta forte. E poi, macroscopica, c'è l'assenza della politica. Anche gli imprenditori chiedono che la politica torni alle proprie responsabilità. E qui si apre una riflessione per Confindustria».

E il sindacato che contributo può dare, anche per il recupero di questa fiducia?

«Noi cerchiamo di farlo difendendo le reti sociali, con le attività contrattuali, indicando al lavoro, al Paese una via di uscita dalla crisi. Abbiamo credibilità perché non ci siamo mai cullati in false speranze e siamo stati molto rigorosi nell'analisi. Oggi siamo in condizioni di farlo unitariamente. E in una società in crisi c'è bisogno di unità che rende i sindacati più forti. A partire dal 10 marzo saranno due mesi di iniziative unitarie: sulla scuola, con i pensionati il 3 aprile, e ancora il 25 aprile, il primo maggio. E in questo arco di tempo può trovare spazio lo scorporo contro la politica economica del governo e la riforma delle pensioni, per lo sviluppo e la competitività. E vorrei sottolineare le assemblee in tutti i luoghi di lavoro, fare centinaia di assemblee in cui si incontrano i lavoratori, in cui ci si confronta e ancora più importante dello scorporo e della mobilitazione. È un processo democratico straordinario».

b. di g.

DALL'INVIATO

ASSISI «Benvenuti in pace». Padre Vincenzo Coli accoglie con un messaggio di «fratellanza» gli ospiti di «Italianieuropei» nel sacro convento di San Francesco. Compresi Gianfranco Fini e Marco Follini arrivati con la zavorra dalla polemica con l'Umberto Bossi che proprio i «piedi scalzi» dei francescani ha contrapposto al Pontefice, colpevole di essersi abbandonato a un paio di espressioni romanesche e quindi da punire con l'abolizione dell'8 per mille. Il presidente di An non ha avuto per tempo la sollecitata presa di posizione del premier, e continua ad attenderla per l'intera mattinata, mentre si dipana il confronto con Massimo D'Alema e gli altri interlocutori, morderlo il freno. Altrettanto consiglia a Follini, ma il segretario dell'Udc, da cattolico, si sente ancor più in difficoltà e proprio non ce la fa a trattarsi: «Ho partecipato a una discussione più seria delle sparate di Bossi, e di Bossi medesimo». Uno sfogo crudo, quasi un mettere le mani avanti rispetto all'ambiguità tenuta, e purtroppo scontata, della puntualizzazione del premier. Quella che tanto Follini quanto Fini sanno di dover comunque prendere a scatola chiusa, non potendo essere conseguenti fino in fondo nella particolare congiuntura elettorale.

Fini deve addirittura fare buon viso a cattivo gioco, quando finalmente da palazzo Chigi è messo al corrente via telefono della nota firmata Silvio Berlusconi. Tanto burocratica quanto sfuggente rispetto al nodo politico indicato: «Non mi risulta - dice, infatti, il premier - sia mai stata avanzata dalla Casa della libertà nessuna ipotesi di abolire il regime dell'otto per mille. Al contrario esiste la volontà di proseguire nelle relazioni quanto mai cordiali, proficue e costruttive che il governo ha stabilito in questi anni con la Santa Sede e la Conferenza episcopale italiana». C'è di più, e di peggio: Berlusconi vanta che «molti vescovi» gli abbiano dato «testimonianze» che «nessun governo aveva saputo operare così concretamente su molti dei temi che stanno a cuore alla Chiesa». E la boutade di Bossi? Il premier vi sovrappone la sua «personale convinzione» che l'otto per mille alla Chiesa sia «tra quei ricavi delle imposte meglio utilizzati». Eppure Fini si acconcia a incassare tanta doppiezza come l'espressione «chiara, molto ma molto chiara» che «il

“ Dal premier una smentita obbligata ma senza citare o criticare mai il capo leghista. Per Fini e Follini il comunicato di palazzo Chigi chiude il caso ”



Il capo del governo usa un tono curiale, ricordando come molti vescovi gli abbiano testimoniato gli ottimi rapporti con l'esecutivo ”

Berlusconi si tiene la Chiesa e scarica Bossi

«Non vogliamo abolire l'8 per mille». D'Alema: non era mai successo che un ministro insultasse un Papa



Bossi saluta il Papa durante la visita del pontefice alla Camera nel 2002



Tg1

Altro che panino. Un insaccato scaduto e pericoloso. Il Tg1 si inventa la "salama prudenziale" dove, fra Berlusconi e Bossi fissa i dati Istat. Lo scopo è chiarissimo. Far vedere che gli attacchi di Bossi alla Chiesa non turbano il granitico governo del volitivo "premier". Ma la cosa ancora più buffa è che dopo il solito Pionati ("tutto bene, il caso è chiuso") e l'Istat, torna Bossi che il "caso" lo riapre. E torna, cosa ancora più buffa, Gianfranco Fini a dire: "Il governo non condivide quello che dice l'onorevole Bossi". La dichiarazione potrebbe essere presa sul serio se Bossi fosse un Borghese qualsiasi. Ma, pare, Bossi sia un ministro (o no?), quindi sta al governo. Poveracci questi della maggioranza e del Tg1: fanno quasi tenerezza. Ovviamente, a commentare i tragici dati Istat (presentati come magnifici) è stato chiamato il noto economista Schifani, autore del saggio: "Un pollo su ogni tavola".

Tg2

La politica finisce in basso pagina, ma il Tg2 aggiunge una novità che viene da An: se Bossi non la pianta, gli siluriamo la devolution (le frasi erano meno dirette, ma il senso era chiarissimo). Peccato che questo secondo round dello scontro sia finito sotto la neve, l'Istat e San Remo. Avremmo scommesso mille talleri contro uno che la copertina sarebbe stata su San Remo e l'avrebbe firmata Claudio Valeri, ma non c'era nessuno a portata di mano. In ogni caso, Valeri se l'è cavata: sfido, con Mina, Modugno, Battisti Celentano e persino Dionne Warwick, non si poteva sbagliare.

Tg3

Ha voglia Berlusconi a farsi in quattro per parare le sparate di Bossi: il capo leghista - dice Roberto Toppetta - rilancia e accusa gli alleati, in combutta con il papa, di voler crocifiggere la Padania tutta. Ma anche nel Tg3, di solito più attento, manca uno straccio di analisi. Perché Bossi è incontentibile? Vuole sfasciare tutto perché ha annusato che la sua "devolution" non andrà mai in porto? Oppure tira la corda cattolica perché Follini ci si impicchi, uscendo dalla coalizione? Insomma, non si va oltre la pura e piatta cronaca, impasto di dichiarazioni e delle solite facce in primo piano. Più pesante l'apertura del Tg3 sulla situazione economica. L'Istat ha tirato le somme: la pressione fiscale è aumentata. Bondi direbbe che sono cifre comuniste. Berlusconi si limita a dire che la colpa è dei governi di centrosinistra, ma fa ridere lo stesso.

governo non condivide una sola parola di quelle pronunciate da Bossi nei confronti della città di Roma, del Meridione, della Chiesa e perfino del Santo padre». Dalle stesse file di An, una personalità rigorosa come Domenico Fisichella non si accontenta di «una risposta ovvia, scontata e inconsistente». Ma, intanto, il caso è dichiarato chiuso da Fini, che per dimostrare di non aver «cercato un pretesto per litigare» provvede a richiamare il capogruppo dei senatori di An, Domenico Nania, a procedere sulla via delle riforme istituzionali, «valutando nel merito del loro contenuto e non in ragione delle esternazioni più o meno accettabili di Bossi». Anche Follini si adegua: sulla via del ritorno a Roma, fa sapere di «condividere» le parole di Berlusconi perché «tolgono di mezzo un equivoco e pongono rimedio ad una dissenatezza».

Massimo

D'Alema è di tutt'altro avviso. Dato per scontato che palazzo Chigi avrebbe precisato che quello di Bossi non era la posizione del governo, resta per il presidente dei Ds il «segno della grande confusione di questa coalizione e della pesante anomalia che grava sul paese: non era mai successo che un ministro della Repubblica insultasse un Papa e che il presidente del Consiglio abbia dovuto rimediare all'offesa per la Chiesa». La partita, in effetti, è troppo seria per chiuderla - come nota il diessino Vannino Chiti - «tarallucci e vino». Dall'opposizione rimbalzano, qui, prese di posizione che chiedono conto (Achille Occhetto accenna anche a una iniziativa in Parlamento) delle ragioni vere che impediscono al premier di rimettere in riga il ministro che dà «di fuori così». Per Agazio Loiero, della Margherita, c'entra «il do ut des che lega Berlusconi a Bossi in un patto che non ha nulla di politico ma è di natura prettamente civilistica, quindi indissolubile per via delle pesanti penalità che colpirebbero chi dovesse violarlo». Il suo collega Franco Monaco rileva come l'«approccio greve, strumentale e mercantile» di Berlusconi nulla ha a che fare con la questione di principio sollevata dai suoi stessi alleati, anzi finisce vieppiù per «offendere un interlocutore come la Chiesa». Per Clemente Mastella, dell'Udc, «non c'è pacca che tenga: la topa del premier è peggiore del buco di Bossi». Insomma, come chiosa da Assisi D'Alema, «anche quest'altro bel problema rivela come il paese sia in mano a una classe dirigente che non è in grado di governare». p.c.

«C'è la dissoluzione del quadro istituzionale del nostro Paese e An non sa imporsi come forza capace di tenere fermi certi fondamenti»

Fisichella: insufficiente la risposta di Fini

Federica Fantozzi

ROMA La replica di Berlusconi che l'8 per mille non si tocca è «inconsistente e scontata». La presa di posizione di Fini (che si affretta a dichiarare chiuso il caso Bossi) «insufficiente» e priva di «autonomia di giudizio». Ma il rischio vero è che la Lega, una volta incassata la devolution, «esca dalla coalizione e faccia cadere il governo». È il timore di Domenico Fisichella, vicepresidente di Palazzo Madama e uno dei «padri» di Alleanza Nazionale.

Professore, per Fini dopo la replica di Berlusconi il caso è chiuso. È così anche per lei?
«Giudico l'osservazione di Fini del tutto insufficiente. La replica del presidente del Consiglio mi appare scontata, ovvia e inconsistente. Nessuno ha mai ragionevolmente creduto che una manifestazione del pensiero di Bossi bastasse ad abrogare la

legge. Una proposta simile non sarebbe mai passata in consiglio dei ministri. Il punto è un altro: la logica chiaramente destrutturante del comportamento di Bossi, rispetto a cui la risposta di An è stata del tutto insufficiente. Dire che basta la replica del premier significa non entrare nel merito del significato politico complessivo della vicenda».

E quale sarebbe?
«La dissoluzione del quadro istituzionale del nostro Paese, rispetto a cui serve una risposta molto ferma di An in difesa di certi valori. Questo non è accaduto e aumenta il rammarico di chi ha pensato alla nascita e allo sviluppo di An come forza capace, all'interno della coalizione, di tenere fermi certi fondamenti».

Condivide le critiche per un ministro che attacca il Concordato e la Costituzione?
«Il problema vero è la presenza della Lega in una maggioranza che ormai rischia di venire abbandonata

dopo l'eventuale approvazione della riforma istituzionale. Oltre alla preoccupazione per una riforma molto negativa, ho il timore che una volta incassato questo risultato la Lega riprenda comunque la libertà di azione per perseguire finalità secessionistiche».

Oggi la devolution è al Senato. Quindi, Bossi fa la voce grossa per imporla e poi capitalizzare da solo il risultato di fronte ai suoi elettori?

«Si avrebbe un risultato paradossale. Il centrodestra, e in particolare An, compiono sacrifici enormi approntando la riforma per mantenere la stabilità e la continuità del governo. E poi la Lega esce dalla coalizione e fa cadere l'esecutivo. Così l'Italia avrà una cattiva riforma e il centrodestra, che voleva approvarla strumentalmente per garantirsi la stabilità, perderà questo obiettivo».

Al di là dell'«inconsistenza» della nota di Palazzo Chigi,

Fini non era già in grado di trarre da solo le conseguenze che invocava dal premier?

«Fini aveva tutti gli elementi per dare una sua valutazione autonoma anziché invocare il giudizio, pure significativo, di Berlusconi. Non si può rinviare a lui ogni replica. Per il leader del secondo partito della coalizione c'è una questione di autonomia di giudizio che non può essere delegata a terzi. Serviva una risposta diversa. Ma non sulla Chiesa o sul Concordato: sulla Lega».

Quale risposta, in termini pratici?

«Il grande terreno su cui An si deve confrontare è il tavolo istituzionale delle riforme. Lì il partito deve esprimere il suo punto di vista: la devolution non è positiva per il Paese. E non è garanzia di continuità politica questo continuo cedere alla Lega su un argomento così importante».

Il leader radicale scrive una lettera aperta all'ex premier che sta elaborando il progetto della Lista unitaria

Pannella ad Amato: discutiamo insieme il programma

ROMA Marco Pannella ha scritto una lettera aperta a Giuliano Amato per chidergli un incontro che, alla luce degli ultimi interventi dell'ex presidente del Consiglio, giudica «opportuno e urgente» per «individuare possibili o probabili segmenti, o linee, programmatici comuni».

Pannella cita alcuni esempi nei quali ha trovato «corrispondenza e sintonie con iniziative ed obiettivi del movimento radicale». Non ultima la posizione sull'Iraq: «Hai condiviso - scrive Pannella - con la maggior parte dei parlamentari italiani, di destra e di sinistra, una nostra iniziativa che è ancora per molti versi attuale, così come recentemente sei stato tu a ricordare il

valore delle iniziative concepite e curate da Emma Bonino e con lei dal nostro movimento, sottolineando lo straordinario esito della Conferenza di Sanaa. Personalmente ebbi l'impressione che tu ti rivolgesti ufficialmente alla nostra Bush, perché la tua suocera italiana ed europea meglio ti intendesse».

«Ho letto - prosegue il leader radicale - che hai assunto il compito di assicurare finalmente alla politica italiana un grande, adeguato, progetto ulivista, del quale molti convenivano esservi assoluta necessità, urgenza, possibilità. Anche io, più modestamente, ma con Emma e Luca (e quali e quanti altri radicali tu sai bene) devo e dobbiamo aggiornare ulteriormente impegno ed

obiettivi per la Riforma, liberale e federalista, laica e democratica, in Italia e ovunque altrove».

«Con l'attuale Governo italiano e la sua maggioranza avevamo iniziato un segmento di percorso in questa direzione, che vorremmo aver potuto, e vogliamo tuttora, ampliare, tentare di rafforzare - conclude Pannella - Non dispero, personalmente, in qualche miracoloso recupero delle proposizioni riformatrici e liberali del 1994. Ma sembra che il leader della Cdl preferisca sempre più confrontarsi e immedesimarsi con il suo massimo interlocutore e alleato, la Repubblica padana - che non esiste - e con la riedizione di quella politica che unì Fanfani e Almirante e

che fu eiettata dal popolo italiano fuori dalla propria storia civile».

«Si tratta di un fatto politico rilevante», commenta Cesare Salvi, Ds, vicepresidente del Senato, nel corso del filo diretto a Radio Radicale, parla della lettera di Marco Pannella a Giuliano Amato: «Amato farebbe bene - continua Salvi - farebbe bene a dare una risposta positiva per un incontro. I punti sono di grande rilevanza in continuità con le iniziative politiche radicali, in particolare il tema della realizzazione della democrazia su scala internazionale ma non con mezzi militari. D'altra parte anche la stessa proposta di Pannella sull'Iraq cercava di trovare una soluzione alternativa alla guerra».



NON LASCIARTI CIRCONDARE DALLE CREPE!

METTI IN SICUREZZA LA TUA CASA.

LE CAUSE. Le lesioni sui muri di solito sono la manifestazione di un dissesto provocato dal cedimento del terreno su cui poggia la casa. Uretek risolve definitivamente il problema in maniera rapida e sicura, con le iniezioni della resina espandente GEOPLUS®, la più potente al mondo.

L'INTERVENTO. Le iniezioni di resina URETEK GEOPLUS® sono eseguite da personale specializzato e monitorate da livelli laser per la massima sicurezza. I lavori sono eseguiti in breve tempo, senza sporco né rumori e senza bisogno di ulteriori lavori per resistere.

URETEK DEEP INJECTIONS®: la soluzione più sicura ai problemi di cedimento del terreno.

Numero Verde
800-323999

www.uretek.it

URETEK®
SISTEMI ESPANDENTI
NEL CONSOLIDAMENTO DEI TERRENI

BREVETTO EUROPEO URETEK

Giampiero Rossi

MILANO Bossi offre una tregua con il Papa. Ma la Lega continua la sua guerra verbale contro la Chiesa «romana». Il Capo gira le armi contro gli alleati, il popolo padano invece tira dritto e inonda ancora la propria emittente di anatemi contro i preti e l'insopportabile e iniquo balzello dell'8 per mille.

«Dopo aver creato il «caso» 8 per mille adesso Fini e Follini lo dichiarano improvvisamente chiuso - spiega Umberto Bossi - Berlusconi ha benedetto l'8 per mille. Udc e An minacciano di non votare la riforma federalista e quindi dovremmo tacere... Che tutto sia stato fatto a scopo di bassa fucina politica è abbastanza ovvio. Che possa essere servito per nascondere l'esaltazione della prima Repubblica fatta da Follini può darsi. E' evidente che in discussione non c'è la difesa dell'8 per mille: una polemica su questo punto non interessa in primo luogo la Chiesa, per la quale meno se ne parla e meglio è. E non se ne parlerebbe affatto anche da parte nostra se tutti i giorni sulla stampa vaticana non venisse attaccato il federalismo».

Le parole del leader leghista, che ormai sembra proiettato nel clima da campagna elettorale, hanno come chiaro bersaglio i compagni di avventura di governo: «E' quindi evidente - conclude infatti Bossi - che la polemica è stata innescata dai cosiddetti alleati nella convinzione di danneggiare

Il Carroccio sembra ormai proiettato nel clima di campagna elettorale e bersaglia tutti



“ Il capo leghista torna alla carica, stavolta dei compagni di governo: mi danneggiano un po'. Mentre il suo popolo, ignaro e via etere scalda i muscoli



“L'8 per mille non c'entra niente. Non vorrei che succeda come l'anno scorso quando, appena superati i tempi di elezioni anticipate, m'hanno mitragliato” ”

Bossi: gli alleati mi vogliono fare fuori

Il leader leghista a testa bassa contro la coalizione. Radio Padania va avanti contro il Papa

un po' la Lega. Quello che io temo è che si assista alla ripetizione di quanto è avvenuto lo scorso anno quando, appena superati i tempi entro cui

si poteva andare ad elezioni anticipate, cioè il mese di marzo, la Lega venne mitragliata quotidianamente fino a dicembre. Speriamo di sbaglia-

re». Ma, come spesso capita, le repentine correzioni di linea (o presunte tali) tardano sempre un po' a rag-

giungere la base. Così succede che ai microfoni di Radio Padania e sui siti della piccola galassia leghista anche per tutta la giornata di ieri si sono

susseguiti gli interventi a rotta di collo contro le tonache di ogni colore, ordine e grado: dal Papa fino al parroco del paese che va a braccetto

«con i comunisti». Dalle cadenze dialettali di tutta la Lombardia arrivano memorie di origliati aneddoti che variano dalle ombre sul pontificato di Giovanni XXIII ai misteri sulla morte di Papa Luciani. Il tutto ispirato, ricorda la conduttrice, dalle «dichiarazioni semplici, tranquille», di Umberto Bossi. «Buona Padania da Gallarate - esordisce per esempio un ascoltatore - volevo dire che secondo me questi qui stanno facendo tutto questo polverone soltanto perché hanno paura». «No, è stupidità», lo correggono da studio. «No, hanno paura», insiste lui. E ancora: «I comunisti sono diventati tutti democristiani». «Ma 'sta roba dell'8 per mille, vorrei sapere, ma negli altri paesi, per esempio in Mozambico, lo pagano anche loro?».

Qualcuno compone il numero della diretta anche per contrastare il «pensiero» unico in camicia verde: «Un po' di coerenza, per favore, come fa Bossi a dichiararsi cattolico tradizionalista se poi è divorziato e attacca il Papa?». Lo aggrediscono sia la conduttrice sia gli ascoltatori che scalpitano in attesa del proprio turno: «E allora Casini, che sta pure con una di vent'anni più giovane?». E poi dal telefono: «Questo maestro di cazzate che mi ha preceduto non si permetta di insegnare a noi cos'è tradizionale e cosa non lo è: anch'io sono separato, e allora? Quanto ai preti, che vadano in giro scalzi, come i francescani, questa sì che è la chiesa tradizionale. Buona Padania a tutti».

Ma dai microfoni è un diluvio di attacchi: contro il Papa fino al parroco del paese che va «a braccetto coi comunisti»



L'intervista

Passigli: contro i «vescovoni» solo per qualche voto in più

MILANO Bossi anche in passato aveva preso di mira i «vescovoni romani». Ma stavolta - spiega il senatore Stefano Passigli - riesce a sorprendere sia per l'obiettivo, prima il Papa, poi la Chiesa tutta, sia per lo sconquasso che provoca tra i suoi alleati, a verifica conclusa.

Senatore, siamo oltre la consueta logica «bossiana»?

«Antagonizzare gli avversari, Fini e Follini non gli basta. In questo caso sta pestando i piedi a tutti e non può non saperlo... Non è una sparata a ca-

so, sembra tutto calcolato. Prima la Padania per il «semo romani», poi lui stesso: insomma è un disegno. Che si spiega solo pensando a una campagna elettorale: Bossi è convinto che il perenne stato di agitazione giova prima di tutto alla Lega, anche se in termini elettorali può danneggiare la coalizione. Ma è evidentemente convinto che una sconfitta nel voto europeo non potrà metter fine all'esperienza di governo del centrodestra, anche per la mancanza di alternative e che invece un guadagno anche piccolo della Lega

le garantirà consistenti vantaggi». **Insomma Bossi tira i sassi per distinguersi e confermarsi il perno della coalizione?**

«Certo. Sarà un'ottica di breve periodo, ma un paio di decimali in più alle elezioni europee gli consentirà ancora di ricattare Berlusconi. Solo con me si vince: Bossi spera di poterlo dire ancora, di fronte ad appuntamenti più importanti».

Ma non rischia di sconcertare il suo elettorato, che è tradizionalmente cattolico?

«Bossi distingue: ripetendo lo schema d'attacco di «Roma ladrona», muove un'offensiva contro i «vescovoni» e contro «la curia romana». Evidentemente presume che all'interno del suo orizzonte sia forte una visione negativa della gerarchia. Andrà a fiuto, ma un minimo di verifi-

ca l'avrà fatta. Pensa anche per questa via di rinsaldare l'elettorato, al quale si presenta con qualche risultato. Alcuni sondaggi lo danno in lieve crescita...».

I dubbi vengono proprio a proposito dei risultati. Che cosa può vantare davvero di fronte ai suoi elettori?

«Intanto può sostenere che le riforme vanno avanti, che la linea di Fini e Follini è stata sconfitta. Poco conta se il suo federalismo si rivelerà un imbroglio. Però la bandiera può continuare ad agitarla... Può anche dire d'aver impedito la bocciatura delle pensioni d'anzianità o almeno d'aver bloccato tutto per altri cinque anni. Non ha portato a casa nulla (ad esempio la revisione delle odiate pensioni d'invalidità, che premerebbero il Sud), ma non ha perso niente».

Ma questo strampalato federali-

simo non corre il rischio di impantanarsi?

«Credo che non si debba invece sottovalutare il rischio che queste riforme vadano avanti. Un governo che non ha risorse e che non è in grado di rilanciare una politica economica, cercherà di guadagnare consenso presentandosi come il governo che le riforme le fa. Non solo: c'è una consequenzialità evidente tra questa riforma federale e quella elettorale, che perseguono seguendo una strategia, dal senato federale al premierato, che ridimensiona via via le garanzie delle minoranze, minacciate da un sistema maggioritario. Le garanzie dove stanno? In una limitazione orizzontale dei poteri, cioè nella loro sperequazione. Oppure in una limitazione verticale, nel senso che livelli di governo vengono eletti in momenti diversi... Altro che election day».

IRAQ

CON L'ONU PER LA PACE E LA DEMOCRAZIA

Assegnare alle Nazioni Unite la guida effettiva del processo di transizione in Iraq

Porre fine allo stato di occupazione militare del territorio iracheno e costituire una forza multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite, anche attraverso il coinvolgimento dei paesi arabi

Accelerare il trasferimento dei poteri nelle mani di autorità irachene riconosciute da tutte le realtà vitali della società irachena, definendo un calendario elettorale e un percorso costituente chiaro e condiviso

Aiutare il popolo iracheno ad approvare una Costituzione per uno Stato democratico, multietnico e multireligioso, rispettoso dei diritti delle donne e delle minoranze

**SI ALLE MISSIONI DI PACE
NO ALLA MISSIONE IN IRAQ SENZA L'ONU**



Gabriel Bertinetto

Una gestazione di tre mesi, ed un travaglio finale lungo tre giorni e tre notti, per partorire una creatura destinata a vivere solo sei mesi o poco più. Così è venuta ieri alla luce la Costituzione provvisoria del nuovo Iraq, approvata dai 25 membri del Consiglio di governo interinale. Una volta ottenuto, domani, l'imprimatur del proconsole americano Paul Bremer, la legge entrerà in vigore il primo luglio prossimo e verrà meno dopo lo svolgimento delle elezioni all'inizio dell'anno prossimo.

Essa fungerà da piattaforma giuridica su cui installare il futuro governo di transizione iracheno, nel momento in cui Bremer e la sua Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione) si faranno da parte. Fra le disposizioni contenute nel testo, l'obbligo di indire elezioni entro la fine dell'anno, o al più tardi il 31 gennaio 2005. L'assemblea legislativa che verrà allora formata, avrà anche il compito di provvedere al varo di una nuova e definitiva Costituzione, che potrà anche essere diversa da quella approvata ieri.

Tutto all'insegna del precario. All'attuale governo provvisorio dei 25 rappresentanti di partiti ed etnie, subentrerà nel secondo semestre dell'anno un altro esecutivo, non meno transitorio, le cui modalità di scelta e di composizione restano tuttora avvolte nel mistero. L'unica cosa certa è che la decisione spetterà a Bremer. Questo nuovo esecutivo ad interim governerà nel quadro della Costituzione temporanea approvata ieri.

Per redarre la Costituzione non è stato facile trovare un accordo tra laici e religiosi, arabi e curdi, sciiti e sunniti, progressisti e conservatori. I temi più spinosi hanno avuto per oggetto l'Islam, le donne, il federalismo. Il compromesso raggiunto sul primo punto prevede che l'Islam sia la religione ufficiale del paese, e una fonte, ma non l'unica, per la legislazione. Non saranno ammesse leggi contrarie all'Islam. Ma allo stesso tempo nessuna norma potrà, con il pretesto della religione, ledere i diritti individuali e le regole della democrazia, specificamente riconosciuti dalla Costituzione.

Sulla rappresentanza femminile nelle istituzioni, in uno dei 60 articoli della Costituzione viene indicato l'obiettivo di una quota, il 25% dei seggi, assegnata alle donne in Parlamento. Quanto all'assetto federale dello Stato iracheno, si riconosce per ora uno status particolare al nord, che continuerà ad essere amministrato direttamente dai curdi. Non è chiaro quale ripartizione regionale complessiva venga prevista nell'ambito dell'unità nazionale.

“ Il credo musulmano sarà religione ufficiale e una delle fonti cui ispirare le leggi dello Stato Vietato violare le libertà individuali in nome della fede ”



Sarà in vigore dal primo luglio fino allo svolgimento delle elezioni Un quarto dei seggi alle donne Le truppe americane restano fino al 2006 ”

Iraq, accordo sull'Islam base della costituzione

Il consiglio iracheno vara il testo provvisorio. I curdi conservano l'autonomia

i punti fondamentali

• **ISLAM** L'Islam è riconosciuto religione ufficiale dell'Iraq. Il Corano è fonte del diritto, ma non fonte primaria come avrebbero voluto gli sciiti.

• **CARTA DEI DIRITTI** La libertà di espressione e di religione è garantita da una carta dei diritti.

• **RAPPRESENTANZA FEMMINILE** Il parlamento provvisorio dovrà essere costituito per il 25 per cento da donne. Diverse organizzazioni di tutela dei diritti delle donne avevano chiesto una soglia minima del 40 per cento.

• **FEDERALISMO** L'Iraq avrà una struttura federale, come chiesto dai curdi che dal

1991 hanno il controllo del nord del paese. Sarà però la Costituzione definitiva a decidere lo status preciso del Kurdistan.

• **MILIZIE** Le versioni su questo punto sono discordanti. Fonti della coalizione riferiscono che è vietata qualsiasi organizzazione di sicurezza indipendente, come i peshmerga curdi o le milizie sciite. Fonti curde invece assicura-

no che una clausola consente per il momento di non disarmare i peshmerga.

• **ELEZIONI** Tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005 dovranno essere convocate elezioni per la scelta di un governo provvisorio che avrà il compito, di redigere la Costituzione permanente. L'esecutivo avrà un presidente, un vice e un consiglio dei ministri.

Secondo un funzionario della Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione), il testo «raggiunge il giusto equilibrio» tra l'esigenza di riconoscere l'identità islamica del popolo iracheno e quella di dare risalto alla libertà di pensiero e di religione. Adnan Pachachi, membro sunnita del Consiglio di governo ad interim, ha definito «senza precedenti in questa parte del mondo» il fatto che la nuova costituzione include una carta dei diritti. «Il risultato è quello di aver raggiunto un accordo su tutte le questioni più importanti, dopo diversi mesi di duro lavoro», ha detto ancora Pachachi, che ha descritto l'evento come «storico per l'Iraq». Il testo, per Pachachi «non solo riflette l'accordo raggiunto su molti aspetti della società irachena, è anche un documento che guarda al futuro». Il

segretario di Stato Usa Colin Powell ha parlato di «grande conquista, con un solo giorno di ritardo», e si è detto fiducioso che Bremer, proconsole americano in Iraq, mercoledì firmi il documento. Lo stesso Bremer del resto ha già espresso un giudizio simile a quello di Powell. Anche Bush ha parlato di grande passo in avanti, e il premier britannico Tony Blair ha salutato la nuova costituzione come una «significativa pietra miliare».

Il varo della Costituzione provvisoria è avvenuto mentre gli sciiti iracheni, che rappresentano la maggioranza della popolazione, si accingono a celebrare l'Ashura, la più solenne ricorrenza del loro calendario religioso, in cui si commemora la morte dell'imam Hussein, figlio di Ali, il genero del profeta Maometto. Hussein fu decapitato nell'anno 680 nei pressi di Kerbala, 80 chilometri a sud di Baghdad, dove oggi sorge il suo mausoleo, meta di massicci pellegrinaggi. A quell'episodio risale lo scisma islamico fra sunniti e sciiti. Questi ultimi sono oggi poco più del 10% dei musulmani nel mondo, ma costituiscono la maggioranza della popolazione in Iran, Iraq e nel Bahrain. Sotto il regime di Saddam le manifestazioni religiose sciite erano proibite. Quest'anno l'Ashura sarà occasione per una nuova prova di forza degli sciiti iracheni, che aspirano a giocare un ruolo di primo piano nella gestione politica del paese, ma anche per questo si profila un alto rischio di azioni terroristiche, come avvenuto ad Erbil, in Kurdistan, per la Festa del sacrificio, quando due attentati suicidi il primo febbraio scorso causarono 67 morti e molte decine di feriti. In questo quadro la cosa certa è che le truppe americane resteranno in Iraq almeno fino al 2006. È quello che si desume dalla decisione del Pentagono di organizzare la rotazione delle truppe per il 2005, mentre è ancora in corso quella del 2004.



Sciiti iracheni davanti alla moschea di Al-Khullani

Foto di Khalid Mohammed/Ap

A Tallil la cittadella degli italiani, per restare fino a quando?

La base fuori Nassiriya sta diventando una moderna caserma con strutture in muratura. Allarme attentati, preso un iracheno

DALL'INVIATO

Toni Fontana

NASSIRIYA C'è anche un oggetto «cult» che finirà in un museo, un fucile mitragliatore Ak47, più noto come Kalashnikov, con calcio, impugnatura e rivestitura in madreperla finemente decorata, appartenuto probabilmente ad un esponente di spicco del partito Baath, forse a Otob Hanon Khthir, 56 anni, arrestato tre giorni fa a Nassiriya dai carabinieri. Tra i materiali sequestrati dagli uomini dei Gis, il reparto investigativo dell'Arma, documenti definiti «interessantissimi», foto dell'arresto con altri esponenti del partito Baath, un fucile mitragliatore, una pistola e cinquanta chilogrammi di un esplosivo potentissimo, quanto basta per provocare una strage. Qui a Tallil non si riesce a sapere di più, ma una voce raccolta tra i carabinieri dice che le indagini sono ancora in corso e che la «la cellula pienamente operativa» si apprestava a compiere «atti ostili contro le forze della coalizione» potrebbe essere implicata nella strage del 12 novembre. Anche il fucile e la pistola di Otob Hanon Khthir finiranno nell'armeria della brigata Ariete. Alcuni container sono stati sistemati all'estremità della base; alcuni sono pieni zeppi di lanciarazzi, mortai e cannoncini, altri sono letteralmente tappezzati di pistole di ogni foggia e dimensione.

Le armi danneggiate saranno distrutte, mentre quelle in buono stato saranno consegnate agli agenti della nuova polizia irachena che vengono ad-

Nel centro della città militare stanno costruendo un gigantesco ristorante «Ci saranno 1500 posti»

“

Londra

Sei soldati uccisi in Iraq Le famiglie fanno causa

LONDRA Ministero della Difesa britannico sotto accusa. Le famiglie di sei soldati britannici uccisi in Iraq hanno deciso infatti di promuovere una causa presso l'Alta corte di Londra contro il ministero della Difesa accusandolo di omicidio colposo in quanto i loro congiunti sarebbero morti a causa di una serie di errori commessi dall'esercito.

I soldati erano stati uccisi nel giugno scorso, linciati da un gruppo di ribelli iracheni all'interno di una stazione di polizia a Majar el Kabir, vicino a Bassora. Da allora i parenti delle vittime hanno fatto ripetute pressioni sul ministro della Difesa Geoff Hoon affinché autorizzasse un'inchiesta pubblica sull'incidente. Sarà l'esercito invece, a condurre un'indagine interna dei

scadenti» - dice «l'economista». Una ditta privata, con base a Montecarlo, compra frutta e verdura in Turchia, Giordania e negli Emirati e assicura pranzi e cene «per trenta giorni». I container arrivano dal Kuwait. La pasta invece viene trasportata dall'Italia e alla Brigata Ariete sono molto fieri del menù che, ogni giorno, attira numerosi americani, rumeni e coreani. Nel centro della città militare stanno costruendo un gigantesco e modernissimo ristorante.

Operai iracheni smaltano le pareti della nuova mensa che viene realizzata ex novo, dalle fondamenta al tetto, coperto da una tensostruttura. Una grande spaziosa tenda bianca sovrasta infatti il cantiere dove si notano, ancora avvolti dal cellophane, condizionatori e un nuovissimo banco da self-service con le ringhiere per i vassoi. «Stiamo passando dalla fase della precarietà a quella della stabilizzazione» - spiega il colonnello Bisica, comandante del bat-

cui risultati i famigliari non potranno essere informati per «motivi di sicurezza». «Andare in tribunale è la nostra ultima risorsa. Ma ogni altra strada è fallita. È l'ultima possibilità per tirar fuori la verità al ministero della Difesa, l'esercito ci ha tagliati fuori, abbiamo diritto di sapere, ma ci hanno mentito», ha detto Tony Hamilton-Jewell, fratello di uno dei soldati uccisi. È la prima volta che un'azione legale di questo tipo viene intrapresa nei confronti del ministero della Difesa. Qualora l'esercito venisse giudicato responsabile della morte dei sei uomini, il ministero potrebbe trovarsi a pagare milioni di sterline di risarcimento ai famigliari. Le famiglie accusano l'esercito di non aver inviato una missione di soccorso pur sapendo che i soldati erano bloccati in una stazione di polizia accerchiati da una folla inferocita. Le radio, inoltre, non funzionavano e gli uomini avevano a disposizione pochissime munizioni. Un elicottero inviato in loro soccorso si era perso a causa di problemi di comunicazione con la base ed un ufficiale dei paracadutisti non aveva avvertito i soldati che gli abitanti di Majar el Kabir erano decisi ad impedire l'ingresso dei militari britannici nel loro paese.

feri carichi di medicine. «Qui possiamo effettuare ogni sorta di esame - spiega il direttore, il colonnello Angeloni - anche quelli previsti dal protocollo Mandelli sull'uranio impoverito. Finora tuttavia non abbiamo avuto alcuna segnalazione di contaminazioni». «Abbiamo saldatori, carpentieri, falegnami» - conclude il colonnello Ciampini; «hanno ristrutturato quattro scuole che sono state dedicate ai soldati della Brigata Sassari scomparsi nell'attentato del 12 novembre» - interviene il colonnello Bisica che mostra un video realizzato dai militari che hanno effettuato i lavori. Tutti dicono con orgoglio che l'ospedale, mensa e officine «ci vengono invidiati dagli americani» che, in effetti vengono a farsi curare nel «villaggio Italia». Una parte della gigantesca base di Tallil sta diventando una modernissima caserma con ristoranti in muratura e decine di container allineati ai bordi delle piste scavate nel deserto. Tutto ciò per restare solo altri 120 giorni? Vedendo i muratori iracheni che

Tra i carabinieri c'è chi chiede quanto durerà la missione Il ministro Martino disse: avrà tempi lunghi

”

smaltano le pareti della nuova mensa tornano alla mente le parole pronunciate a bassa voce da un appuntato dei carabinieri mentre l'Hercules che ci ha portati in Iraq planava sulla pista di Tallil: quanto durerà la missione? Poco prima un aviere dell'equipaggio aveva gridato agli 80 militi che stavano per sbarcare in Iraq che dovevano «tenere le cinture ben allacciate perché siamo entrati nella zona di combattimento». Gli italiani stanno realizzando una vera e propria città con strade, ristoranti, bar, Internet caffè, officine e parcheggi per migliaia di mezzi. Il governo ha già deciso come ha anticipato il ministro della Difesa, Antonio Martino («la missione avrà tempi lunghi») che i militari italiani resteranno tra la polvere di Tallil per un anno e forse più come chiede il proconsole di Bush, Paul Bremer? La risposta si può trovare solo a Roma, qui, dicono al comando della Brigata Ariete, si sta progettando il trasferimento del grosso del contingente nella super-base di Tallil dove si trova anche l'aeroporto e dove si sono sistemati anche i carabinieri che hanno abbandonato la postazione Libeccio nel centro di Nassiriya. Tra breve nella base di White Horse, ad una decina di chilometri dal capoluogo della provincia di Dhi Qar, arriveranno i poliziotti iracheni, e qui resteranno i bersaglieri dell'11°, cioè i reparti impegnati nei pattugliamenti, e i militari rumeni inquadrati nella brigata. Anche il comando diretto dal generale Chiarini si trasferirà a Tallil, lontano dalla città. Per restare fino a quando?

Roberto Rezzo

Oggi le primarie decisive per la nomination. Edwards cambia strategia e attacca il suo rivale. Vacilla l'ipotesi del ticket tra i due

Supermartedì, Kerry in testa in sette Stati su dieci

NEW YORK C'è voluto il Super martedì per infiammare il dibattito fra i candidati democratici in corsa per la Casa Bianca, prima che i giochi siano definitivamente chiusi. Oggi si vota in dieci Stati, California e New York i più importanti, per un totale di 1.151 delegati sui 2.162 necessari per ottenere la nomination. Tutti i sondaggi attribuiscono a John Kerry, senatore del Massachusetts, una vittoria sicura in almeno sette Stati, mentre John Edwards, senatore della Carolina del Nord, sembra avere possibilità di spuntarla solo in Georgia, Ohio e Minnesota. Domenica scorsa Edwards ha provato a recuperare terreno attaccando frontalmente il suo rivale nel dibattito trasmesso in diretta televisiva dagli studi della Cbs di New York: «Kerry è un uomo d'apparato, uno che ha sostenuto trattati commerciali disastrosi per i lavoratori americani, uno che fa troppe promesse per poterle mantenere». Un brusco cambiamento di strategia per un candidato solito tenersi alla larga dalle polemiche, ma che di fronte alle proiezioni della vigilia ha deciso di tentare il tutto per tutto per differenziarsi dal favorito.

«Il senatore Kerry ha sempre sostenuto di poter assicurare copertura di spesa alle sue proposte e contemporaneamente di ridurre il deficit. Mi sembra di ricordare che si sia impegnato a dimezzarlo nell'arco di un solo mandato - ha incalzato Edwards - Su questo punto la mia opinione è molto semplice: queste sono le solite chiacchiere da vecchi politici che sentiamo ripetere da decenni. Gli elettori si aspettano qualcosa d'altro». Kerry ha cercato di evitare lo scontro, è in testa e per vincere gli basta non commettere errori, ma la sua irritazione è cresciuta visibilmente col passare dei minuti, sino a quando ha messo a segno un paio di fendenti. Accusato di essere un politico di professione, ha replicato acido: «L'ultima volta che ci ho fatto caso, Edwards era seduto al Senato». In due candidati in realtà sono d'accordo quasi su tutto: nelle critiche al presidente Bush per come ha gestito la crisi di Haiti, come nel denun-



Il candidato democratico alla Casa Bianca Kerry

ciare gli inganni utilizzati dall'amministrazione per giustificare la guerra in Iraq. Quello che è emerso dallo scontro sembra piuttosto la fine di una delle ipotesi più accarezzate nei salotti della politica in queste settimane: un patto per la Casa Bianca con Kerry candidato presidenziale e Edwards come vice. Sulla carta l'idea sembra funzionare alla perfezione: Edwards, che è in posizione di vantaggio negli Stati del Sud dove si voterà il prossimo 9 marzo, sarebbe in qualche modo complementare a Kerry e tutti e due insieme avrebbero più possibilità di battere George W. Bush alle presidenziali di novembre. Non c'è dubbio che nel ristretto numero di nomi cui Kerry sta pensando per la scelta di un vice, il senatore della Carolina del Nord, che in meno di un anno è riuscito ad afferinarsi sulla scena nazionale, si è guadagnato un posto di primo piano. L'ostacolo più insormontabile sembra il carattere dei due personaggi, così

diversi da non riuscire a nascondere il gelo che li divide neppure quando vogliono ostentare rapporti amichevoli e reciproca stima. Quando gli è stato chiesto se sia disposto a candidarsi come vice presidente, Edwards ha risposto secco: «No, non mi passa nemmeno per la testa». Quando gli è stato fatto notare che non ha speranza di recuperare il distacco che lo divide da Kerry, non ha mostrato comunque intenzione di gettare la spugna: «Gli elettori hanno il diritto di ascoltare tutte le voci, devono essere messi in considerazione di scegliere». Un atteggiamento che preoccupa i vertici del Partito democratico, che vorrebbero chiudere il più presto possibile il tormentone delle primarie, per concentrarsi sulla campagna elettorale vera e propria, quella contro Bush, la cui polarità è ai minimi storici, ma con oltre duecento milioni di dollari da spendere per demolire l'avversario a colpi di spot. Edwards ha gettato l'ultima carta per guadagnare voti, ma quando domani si conosceranno i risultati del Super martedì, dovrà seriamente valutare l'opportunità di continuare la campagna elettorale contro Kerry. L'ostinazione potrebbe costargli anche il posto di senatore.

Caccia a Osama, patto segreto Usa-Pakistan

Per il New Yorker Bush ha «graziato» lo scienziato Khan in cambio dell'aiuto di Musharraf

Bruno Marolo

WASHINGTON L'America di George Bush ha stretto un patto col diavolo. Ha concesso l'immunità ad Abdul Qadeer Khan, lo scienziato che ha organizzato un mercato nero delle armi nucleari, in cambio di un aiuto nella caccia a Osama Bin Laden. Lo rivela il settimanale New Yorker, che cita fonti di governo e dei servizi segreti in vari paesi, dagli Stati Uniti alla Libia, da Israele al Pakistan, e dell'agenzia dell'Onu contro la proliferazione nucleare. Bush ha bisogno di un successo spettacolare per vincere le elezioni. Ha invaso l'Iraq, dove non c'erano armi nucleari, e chiude gli occhi mentre il Pakistan le fornisce a chiunque paghi. È questo il retroscena dei rastrellamenti

sulle montagne dello Hindu Kush, preparata con un viaggio in Pakistan del direttore della Cia George Tenet. Lo Hindu Kush, al confine tra Pakistan e Afghanistan, è l'ultima roccaforte di Al Qaeda, la rete di Osama Bin Laden. Gli Stati Uniti preparano una grande offensiva di primavera, e hanno spostato in questa zona le truppe scelte della «Task Force 121», che ha catturato Saddam Hussein in Iraq. L'operazione non sarebbe possibile senza il consenso del presidente pakistano Pervez Musharraf. Una fonte dei servizi segreti americani ha rivelato al New Yorker i termini dell'accordo: «Musharraf ci ha detto: c'è gente nostra nel territorio dove è annidata Al Qaeda. Conosciamo i contadini che le forniscono frutta e verdura, i pastori dai quali compra le capre». Interrogan-

do questa gente le spie americane sperano di scoprire il nascondiglio di Osama. «È un do ut des - ha spiegato la fonte - le nostre truppe avranno accesso al Pakistan e in cambio Musharraf non sarà costretto ad andare fino in fondo nello scandalo di A. Q. Khan». Abdul Qadeer Khan, che per brevità gli americani chiamano A.Q., è il padre dell'atomica pakistana. Il 4 febbraio è apparso in diretta alla televisione e ha confessato di essere l'unico responsabile di un mercato nero nucleare che si estendeva dalla Libia alla Malesia, dall'Iran alla Corea del Nord. Il giorno dopo, il presidente Musharraf gli ha concesso la grazia. Ufficialmente, il governo pakistano era all'oscuro dei traffici dello scienziato. Nessun esperto di armi nucleari ha creduto alla versio-

ne ufficiale. «Credete forse - ha spiegato uno specialista americano - che una centrifuga nucleare si possa spedire per posta? A.Q. non avrebbe potuto organizzare la sua rete senza la complicità dei militari pakistani, ai livelli più alti». Husain Haqqani, ex consulente del governo pakistano che oggi lavora alla fondazione Carnegie per la pace, ha rivelato al New Yorker: «A.Q. Khan poteva insegnare a costruire una atomica a qualunque paese. Forniva progetti, indirizzi, nomi di trafficanti. Metteva il cliente in contatto con la mafia russa in grado di procurargli uranio arricchito, con lo stabilimento in Malesia capace di lavorarlo, con l'ingegnere disposto a miniaturizzare la testata nucleare, e con il generale della Corea del Nord pronto a vendere il missile». Lo spionaggio americano conosceva questa situa-

zione da molto tempo. Il presidente Bush voleva invadere l'Iraq per i suoi fini e preferiva mantenere buoni rapporti con il Pakistan. Secondo la ricostruzione del New Yorker la situazione è cambiata dopo la guerra. Bush non aveva trovato armi di sterminio in Iraq e doveva annunciare un risultato a ogni costo. Il presidente libico Moammar Gheddafi, che da tempo cercava di normalizzare i rapporti con gli Stati Uniti e farsi perdonare l'attentato di Lockerbie in Scozia, ha visto la sua occasione. Ha rivelato ad agenti britannici e americani che una centrifuga nucleare era in viaggio su una nave dal Pakistan alla Libia. La nave è stata intercettata dalla marina italiana su richiesta degli americani. In dicembre, Bush e il premier britannico Tony Blair hanno annunciato che Gheddafi aveva accettato di rinun-

ciare alle ambizioni nucleari. Il sequestro della centrifuga è stato presentato come un grande successo dei servizi segreti. In realtà si trattava di una stangata per il regime pakistano, costretto a sconfiggere A.Q. Khan e a graziarlo immediatamente per chiudere lo scandalo. George Bush ha finto di credere alle giustificazioni di Pervez Musharraf con la speranza di ottenere da lui la testa di Osama prima delle elezioni. Il contrabbando nucleare continua. Robert Gallucci, ex ispettore dell'Onu contro la proliferazione nucleare e consulente della Cia, ha detto al New Yorker: «Il Pakistan è il paese più pericoloso per gli Stati Uniti. Non siamo mai stati così vulnerabili da quando le truppe britanniche bruciarono la città di Washington nel 1814». Grazie alla guerra preventiva di Bush, l'America è meno sicura.



Il cadavere di una giovane in una strada alla periferia della capitale di Haiti Port-au-Prince

I democratici criticano Bush per la gestione della crisi. Una deputata della California: «È stato costretto a partire». I ribelli entrano nella capitale. L'Onu invia una forza di pace

Haiti, la Casa Bianca sotto accusa nega il rapimento di Aristide

WASHINGTON La rivolta di Haiti sembra finita ma a Washington comincia la polemica. L'opposizione democratica accusa George Bush di avere spinto il presidente Aristide a partire per l'esilio senza preparare un'alternativa accettabile. Alcuni deputati neri, tra cui la parlamentare della California Maxine Waters, hanno parlato di rapimento. Il segretario di Stato Colin Powell e il ministro della Difesa Donald Rumsfeld hanno smentito con veemenza, ma è un fatto che gli Stati Uniti non hanno mosso un dito per favorire un compromesso ad Haiti e hanno fatto in modo di liberarsi di Aristide, insediato al potere dall'amministrazione Clinton nel 1994 dopo essere stato estromesso da un colpo di stato militare. «La voce di un rapimento è una sciocchezza - ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca Scott McLellan - Aristide se ne è andato di sua volontà e ha lasciato una lettera di dimissioni. Noi siamo intervenuti per proteggere lui e la sua famiglia durante la partenza». Aristide era stato scortato all'aeroporto dai marines. Ieri è giunto nella repubblica centro africana e ha dichiarato che si fermerà soltanto qualche giorno. Spera di trovare asilo in Sudafrica. È stato polemico. «Ad Haiti - ha detto - la pianta della libertà è stata stroncata ma spero che ricrescerà». I ribelli sono entrati ieri nella capitale Port au Prince e si sono trovati di fronte alle truppe americane e francesi della forza internazionale. È stato un incontro pa-

cifico. Il capo dei ribelli, Guy Philippe, ha dichiarato alla radio nazionale di accettare l'autorità del «nuovo presidente»: il giudice capo della corte suprema Boniface Alexandre, riconosciuto dagli Stati Uniti con una interpretazione elastica della costituzione. «Vogliamo soltanto accertarci - ha assicurato Philippe - che per il nuovo presidente non ci siano pericoli e che il palazzo del governo sia pronto per accoglierlo». La villa dove abitava la famiglia Aristide è stata saccheggiata. Quando sono arrivati i marines pareva che fosse passato un ciclone: un pianoforte a coda sventrato era stato gettato nel cortile, le foto dell'ex presidente e le sue carte personali erano sul pavimento alla rinfusa, ogni cosa di valore era stata rubata. È stato forse quello l'ultimo atto di una sommossa durata tre settimane, in cui le milizie di Aristide e i ribelli si sono abbandonati agli stessi eccessi. Domenica

Da oggi in edicola con **Liberazione**

Il volume in vendita con **Liberazione** a 4 Euro in più **NON PERDETELO**

sera il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato l'intervento di una forza internazionale. Nella notte 150 marines sono giunti in aereo a Port Au Prince e si sono dispiegati intorno all'aeroporto e sul lungomare, mentre alcuni passanti stupiti alzavano le mani in segno di resa. Colin Powell ha annunciato che nei prossimi giorni ne arriveranno «alcune centinaia, forse poco più di un migliaio». Nello stesso tempo sono atterrati 150 paracadutisti francesi. L'ingresso dei ribelli nella capitale è avvenuto senza incidenti. Guy Philippe, l'ex ufficiale di polizia che si è proclamato capo della rivolta, si è messo alla testa di una settantina di uomini che agitavano armi disperate ed è partito all'alba da Gonaives, la seconda città di Haiti. A Saint Marc, la cittadina presso Port Au Prince che fino a ieri era indicata come ultima trincea delle forze governative, i ribelli

hanno trovato soltanto tre cadaveri carbonizzati presso una barricata. Lungo il percorso hanno avuto un solo problema. L'auto blindata di cui Guy Philippe andava fiero ha avuto un guasto al motore. Philippe ha dovuto proseguire su un camion. Queste bande male armate non possono dare molti problemi alla forza internazionale. La soluzione politica è ancora tutta da inventare. Guy Philippe ha partecipato alla sanguinosa repressione dei seguaci di Aristide voluta dalla giunta militare dopo il colpo di stato nel 1991. Alcuni dei suoi uomini provengono dai famigerati «squadroni della morte». Il segretario di Stato Powell ha lasciato capire che la presenza di questi personaggi nel governo sarebbe inaccettabile per gli Stati Uniti. La proposta americana prevede un «consiglio degli anziani» per governare il paese fino alle elezioni sotto la protezione della forza internazionale. «Vi sarà una commissione tripartita in cui saranno rappresentati il governo, l'opposizione e la comunità internazionale», ha indicato una fonte del dipartimento di stato. A sua volta la commissione dovrebbe nominare «una decina di haitiani eminenti» per formare il governo di transizione e organizzare le elezioni entro l'estate. Il ministro degli Esteri francese Dominique De Villepin si è congratulato con gli Stati Uniti per la «collaborazione esemplare», dopo la tensione fra i due paesi provocata dalla guerra in Iraq. **b.m.**

Il presidente partito per l'esilio è atterrato ieri nella repubblica centro africana dove si fermerà qualche giorno sperando di ottenere accoglienza dal Sudafrica

Alla testa di 70 uomini Guy Philippe è arrivato a Port au Prince dove ieri sono arrivati militari americani e francesi. Ora inizia una difficile transizione

Spedito dalla stessa città, l'ordigno poteva provocare «seri» danni. Aumentata la vigilanza a Palazzo Vecchio. Solidarietà da tutta Italia

Pacco-bomba. Stavolta al sindaco di Firenze

Videocassetta esplosiva destinata a Domenici bloccata dal metal detector. Nessuna rivendicazione

Oswaldo Sabato

FIRENZE Poteva far male. Come il plico bomba esploso nelle ultime settimane alla questura di Perugia. O come quello che con una fiammata spappò le mani e fece perdere un occhio ad una maresciallo dei carabinieri a Roma. Gli artigiani, che ieri mattina intorno a mezzogiorno hanno disinnescato un pacco bomba inviato al sindaco di Firenze Leonardo Domenici, hanno capito subito che la situazione era seria, da non prendere sottogamba, perché avrebbe potuto provocare seri danni. Ecco perché il primo commento del sindaco Domenici è stato per i suoi impiegati ringraziandoli per «il lavoro e la loro intelligenza». A dare l'allarme, infatti, era stata una dipendente della sua segreteria, appena si è trovata sul suo tavolo la posta da smistare e consegnare al sindaco, l'aver notato il pacco senza mittente è stato subito un campanellino che ha fatto scattare i controlli. L'involucro, avvolto con una carta da pacchi gialla, conteneva una custodia di plastica con dentro una cassetta vhs e una cinquantina di grammi di polvere nera e un innesco a trappola con una pila e una lampadina. Sarebbe stato imbucato in un ufficio postale di via Pelletteria a Firenze, praticamente a poche centinaia di metri da piazza della Signoria, dove si trova Palazzo Vecchio. Su cui la prefettura già dal pomeriggio ha disposto maggiori misure di vigilanza.

L'avvertimento Chi aveva costruito il pacco lo aveva fatto con l'intenzione di farlo esplodere sul viso appena aperto. Nessuna rivendicazione. La matrice dell'attentato resta sempre un mistero «si tratta di un atto intimidatorio», come ha osservato Domenici, che nel suo genere e nella sua gravità non è purtroppo isolato visti i plichi bomba che ultimamente hanno fatto la comparsa in tutta Italia, preoccupando e non poco, lo stesso ministro dell'interno chiamato a riferire alla Camera. Il pensiero della procura, che ha già aperto una indagine, va subito all'area anarco-insurrezionalista come ha confermato il procuratore aggiunto e titolare dell'inchiesta Francesco



Il sindaco di Firenze Leonardo Domenici durante la conferenza stampa di ieri

Fleury. Il magistrato ha ricordato come il plico bomba spedito a Domenici ricordi per le caratteristiche della sua fabbricazione, con l'innesto a trappola, analoghi involucri fatti arrivare di recente fra cui quello al presidente della commissione europea Romano Prodi. «Non mi aspettavo niente del genere» ha osservato il sindaco di Firenze che a proposito di quanto è successo ieri ha parlato «di un pacco a ciel sereno».

Le «spiste» Tocca ora alle indagini fare luce e trovare degli agganci con spunti che avrebbero spinto a organizzare il fallito attentato. Le do-

mande che meritano una risposta sono tante. Ma la più importante è riuscire a capire perché è finito nel mirino il sindaco di Firenze. L'ala anarchica e contraria ai lavori dell'alta velocità. C'entreranno qualcosa? Per interessi strettamente locali la Digos non esclude che la frangia più estremista possa aver pensato di colpire Domenici per lo sgombero della Sede del Maf (Movimento anarchico fiorentino) da uno stabile che si trova in vicolo del Panico a pochi metri dalla stazione centrale e che in precedenza apparteneva al Comune. A metà febbraio gli anarchici bloccarono

gli operai di un cantiere edile nel palazzo e scoppiarono degli incidenti con la polizia chiamata dalla proprietà. Ma anche questa ipotesi è poi caduta perché come ha fatto sapere l'amministrazione comunale non avrebbe mai avallato lo sgombero. Su chi possa aver agito non il sindaco non ha idee. Domenici ha ricordato il pacco arrivato a Serra. È proprio l'ex prefetto di Firenze è stato uno dei primi a telefonare: «Ribadisco ciò che dissì all'epoca: sono i soliti vigliacchi perché, come è noto, prefetti e sindaci non aprono né i pacchi, né la corrispondenza, lo fanno

segretarie e personale inconsapevole. Quindi gli autori di questi gesti sono doppiamente vigliacchi».

Calma apparente Certo è che nei confronti del sindaco recentemente non era giunta nessuna minaccia. Solo un episodio nell'ottobre 2002, quando gli fu inviato un proiettile in una busta con mittente il nome di una nappista, Luca Mantini, ucciso a Firenze nel 1974. «Ma ricordatevi il clima di allora» ha aggiunto il sindaco: era la vigilia del Social forum europeo. Come era prevedibile appena le agenzie hanno battuta la noti-

ne bloccata dalla deflagrazione, potentissima.

E quando i militari, assieme ai vigili del fuoco e al pronto intervento dei volontari cercano di soccorrere il pensionato, è troppo tardi. Lo trovano riverso nell'andito e ormai privo di vita. L'uomo aveva trascorso la giornata assieme ai suoi familiari arrivati da Oristano.

A Burgos arriva anche il prefetto di Sassari Salvatore Gullotta. Non è che l'ultimo di una serie di attentati che, negli ultimi mesi, hanno colpito il sindaco «no global». Un mese fa (il 19 gennaio) una bomba era stata fatta esplodere in cimitero e la tomba della madre del primo cittadino era stata distrutta a colpi di piccone.

Il giorno dell'Epifania il sindaco aveva denunciato il dilagare della violenza: ignoti avevano distrutto, a fucilate, una sessantina di lampioni. Ieri mattina, davanti ai magistrati e ai rappresentanti delle forze dell'ordine, si è fatto sentire lo sfogo amaro e la protesta dei familiari della vittima e degli altri sindaci. «Ci sentiamo abbandonati - hanno detto - lo Stato si è dimenticato di noi».

d.m.

Susanna Ripamonti

MILANO Inizia questa mattina a Genova, ma è destinato ad arenarsi subito, il processo ai 26 no-global accusati di devastazione e saccheggio per gli scontri al G8 del luglio 2001. In un palazzo di giustizia blindato, in un clima arroventato dalle polemiche per la scelta del Comune di costituirsi parte civile - il sindaco Pericu ieri ha incontrato il padre di Carlo Giuliani - , il dibattimento è già destinato a una lunga sospensione per l'istanza di remissione depositata ieri mattina dall'avvocato padovano Anna Maria Alborghetti, difensore di Duccio Bonechi e Fabrizio De Andrade. L'applicazione della legge Cirami è motivata dalle eccezionali misure di sicurezza decise per il processo. La sospensione potrebbe non essere immediata, visto che i giudici possono attendere fino al momento in cui l'istanza di remis-

G8, sul processo ai no global lo spettro della Cirami

Oggi il via tra eccezionali misure di sicurezza: in 26 accusati di devastazione. Incontro tra il sindaco di Genova e il padre di Carlo Giuliani

sione verrà comunicata ufficialmente dalla corte di Cassazione, ma è questione di giorni. Poi bisognerà aspettare il verdetto della suprema corte che deciderà se i lavori possono proseguire a Genova o se dovranno svolgersi a Torino.

Imputati sono 26 manifestanti, tutti italiani, appartenenti a quel «blocco rosso», red block per gli anglofili, che aggrega anarco-insurrezionalisti, Disobbedienti e Tute Bianche dei centri sociali veneti. Esponenti dell'ala più dura del movimento che scese in piazza nel luglio del 2001, inguaiati dall'abbon-

dantissima documentazione fotografica che la procura di Genova ha esaminato nel corso delle indagini e che adesso sono accusati per episodio precisi: l'assalto al carcere di Marassi, la distruzione e il rogo di un blindato dei carabinieri in corso Torino, gli assalti a banche, negozi e caserme; gli scontri in via Tolemaide e in piazza Alimonda, durante i quali perse la vita Carlo Giuliani. In altri filoni di inchiesta sono sotto accusa i poliziotti ritenuti responsabili di abusi e lesioni nei confronti dei manifestanti che dormivano nella scuola Diaz occupata: 29 rappre-

sentanti delle forze dell'ordine, ai quali, proprio in questi giorni, è stata notificata la chiusura delle indagini. Un'altra ventina di poliziotti, accusati di violenza nei confronti dei manifestanti fermati nella caserma di Bolzaneto sono ancora sotto indagine, ma la procura è orientata anche in questo caso a chiedere il rinvio a giudizio.

Questa mattina, nell'aula bunker al terzo piano del palazzo di giustizia genovese, si farà la coda per entrare perché i posti destinati al pubblico non saranno più di un centinaio. Mentre in aula inizierà il

processo, da piazza Alimonda e dalle scuole Diaz partiranno due cortei che si dirigeranno verso il tribunale. E se gli accordi presi con la Digos verranno rispettati, ci sarà una specie di torn over tra il pubblico: ad ogni ora, cento manifestanti entreranno in aula per assistere al processo e altri cento usciranno. Facile prevedere che questo andirivieni provocherà qualche disordine.

La decisione di appellarsi alla legge Cirami ha nettamente diviso il fronte delle difese e l'avvocato Alborghetti che ha firmato l'istanza di remissione sembra piuttosto isola-

ta. Altri, come Mirko Mazzali, intendono invece sollevare un'eccezione di incostituzionalità della norma di legge sulla devastazione e saccheggio, accusa per la quale gli imputati rischiano dagli otto ai 15 anni di reclusione. «Un'accusa assurda - dice Mazzali - e sicuramente anticostituzionale, dato che 26 manifestanti non possono diventare il capro espiatorio per danneggiamenti che come dimostra la documentazione fotografica, sono avvenuti durante scontri provocati dalle forze dell'ordine». Se il processo riuscirà a decollare e se verranno accolte le testimo-

nianze richieste dalle difese, non mancheranno colpi di scena. La lista dei testimoni comprende una cinquantina di nomi, tra i quali quello di Silvio Berlusconi, di Gianfranco Fini, del deputato Filippo Ascierio (An), del sindaco di Genova Giuseppe Pericu, di parlamentari presenti alle manifestazioni e dei funzionari di polizia che ordinarono la carica in via Tolemaide. Si sono già costituiti la presidenza del Consiglio e i ministeri dell'Interno, della Difesa e della Giustizia. Anche il comune di Genova si costituirà parte civile, e paradossalmente pure Mario Placania, il carabiniere prosciolto dall'accusa di omicidio per la morte di Carlo Giuliani, potrebbe mettersi in lista per chiedere i danni. Sta meditando, ma il suo legale ha già annunciato che in ogni caso si avvarrà della facoltà di non rispondere «per farla definitivamente finita con speculazioni e polemiche».

Chiedono di ripristinare i 120 milioni di euro cancellati dalla Finanziaria. Il governo balbetta: «Vedremo venerdì...»

Tagli ai buoni casa, la rivolta dei sindaci

Mariagrazia Gerina

ROMA C'è anche chi (il comune di La Spezia), lo ha chiesto con un mattoncino, spedito alla presidenza del consiglio dei ministri. E tante sono state ieri le iniziative da parte dei comuni per la giornata di mobilitazione indetta perché il governo si renda conto dell'emergenza abitativa e soprattutto ripristini il fondo nazionale per il cosiddetto buono casa, che l'ultima finanziaria, nonostante gli impegni presi, ha ridotto del 48%. Nonostante l'emergenza e la mobilitazione, Palazzo Chigi si è preso ancora cinque giorni per dare una risposta ai sindaci. Dovrebbe essere positiva, fa capire il rappresentante dei Comuni italiani, Leonardo Domenici, dopo essere stato ricevuto ieri, in rappresentanza dei sindaci di tutta Italia, insieme al sindaco di Roma Walter Veltroni, dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta. Fuori, un sit in di protesta ha accompagnato l'incontro. «Non ci può essere detto no», avverte Veltroni, ricordando che il governo si era già impegnato, proprio con lui, lo scorso ottobre, a non toccare il fondo per il buono casa. E invece quel fondo, che nel 2000 era di 366 milioni di euro, è precipitato con l'ultima finanziaria a quota 246 milioni. Im-

pegno non rispettato già una volta, dunque. E ora, «non è possibile che sia disatteso una seconda volta», avverte Veltroni.

Eppure di fronte alla nuova richiesta da parte dei sindaci di reintegrare i 120 milioni mancanti, il governo è incapace di una risposta imme-

diata. Prende tempo, perché deve ancora risolvere un'ultima disputa tra il ministero dell'Economia, cui spetterebbe reperire 90 di quei 120 milioni, e quello delle Infrastrutture (non presente all'incontro), presso il quale è istituito il fondo per il buono casa e che dovrebbe garantire 30 milioni di

euro. Dietro alle difficoltà a reperire proprio quest'ultima piccola parte mancante ci sarebbero anche pressioni di An, contrapposte a quelle di Forza Italia. Insomma, tentennamenti e divisioni inconcepibili a fronte di un'emergenza abitativa che non è mai stata così grave e che richiederebbe ben altri interventi. «Stiamo vivendo una situazione drammatica. L'emergenza abitativa è una bomba innescata che rischia di esplodere provocando altissime tensioni sociali», ribadisce Domenici. E con lui Veltroni, che chiama l'esecutivo a una presa di responsabilità: «Abbiamo cercato di far capire al governo che questo è uno dei problemi socialmente più gravi e carichi di tensione che ci possano essere in questo momento nel paese». E il buono casa sarebbe solo il primo passo per fronteggiare l'emergenza, ripetono i sindaci. I Comuni chiedono, per esempio, anche la possibilità di acquistare gli appartamenti cartolarizzati inventati allo stesso prezzo offerto agli inquilini, in modo tale da destinarli all'emergenza abitativa. Le altre richieste avanzate riguardano l'emergenza sfratti, con la tutela degli anziani over 65 e i disabili; il programma di edilizia abitativa che prevede fondi per consentirne di affittare 20 mila alloggi (compresi i villaggi olimpici a Torino per il 2006) ed interventi per gli anziani.

Oscurato il sito di «Destranazionale»: è razzista

MILANO Una neonata coi baffetti alla Hitler e una svastica sul braccio, facciotta paffuta e serena, schiaccia la mano di un altro bimbo con la stella di David marchiatà sul braccio. Più sotto il commento didascalico: «Le razze hanno diversi sviluppi culturali e alcune sono inferiori alle altre». Fino a pochi giorni fa avrebbe potuto trovare queste ed altre amenità nella finestra «Propaganda» del sito www.Destranazionale.org. Adesso queste oscenità sono state oscurate e messe sotto sequestro dalla sezione del Tribunale del Riesame di Milano presieduta da Paolo Ielo, poiché diffondevano «idee fondate sulla superiorità e sull'odio razziale». Altre perle contenute nel sito: l'immagine di due bambolotti,

uno bianco, armato di bastone, l'altro nero, piegato sotto al bastone. E ancora, una coppia, bianco lui, africana lei, e la scritta: «nessuno di noi si sogna di passare le tradizionali domeniche italiane con una negra». Scorri e clicca, i giudici del riesame hanno cerchiato e sottolineato altre affermazioni ottuse e xenofobe che paventano l'islamizzazione dell'Europa, destinata a riempirsi di «zingari, omosessuali, prostitute e islamici» definiti «spazzatura dell'umanità». La richiesta di sequestro formulata dal pm era già stata vagliata dal gip Barazzetta che incredibilmente aveva ritenuto che questo materiale di propaganda non raggiungesse una soglia di offensività tale da generare una situazione di pericolo.

L'AUTODENUNCIA DEGLI EX-PORTAVOCE DEL GENOA SOCIAL FORUM

Il 2 marzo inizia il processo contro 26 persone accusate di "devastazione e saccheggio" a Genova, durante il G8 del 2001. Per questa imputazione, mai più usata in Italia da decenni, è prevista una pena pesantissima, dagli 8 ai 15 anni.

Nel frattempo, l'omicidio di Carlo Giuliani è stato archiviato. Molti dei responsabili delle brutali violenze contro persone inermi della Diaz e di Bolzaneto non sono nemmeno indagati, poiché pare incredibilmente impossibile identificare funzionari delle forze dell'ordine. Nessuno è indagato per le violenze contro i manifestanti del 20 e del 21 luglio 2001. La procura di Cosenza inquisisce 13 attivisti del movimento per i fatti di Genova, contestando pesantissime accuse fra cui coersione politica mediante associazione sovversiva e attentato agli organi costituzionali dello Stato.

I conti non tornano.

Genova è una ferita aperta nella coscienza democratica. Tutta Italia e tutto il mondo sanno che in quei giorni è successo qualcosa di grave e inaccettabile. I diritti civili e politici sono stati di fatto sospesi, per stroncare una grande espressione di partecipazione popolare e di protesta civile.

Occorre che i dirigenti della forze dell'ordine e i responsabili politici che pianificarono ed eseguirono la repressione rispondano del loro operato, anzitutto di fronte alla cittadinanza, per ricostruire fiducia nella democrazia del nostro paese.

Il Genoa Social Forum, il GSF, e il suo consiglio dei portavoce si erano sciolti già nell'autunno del 2001, perché si affacciavano nuovi luoghi unitari. Ma oggi, noi ex-portavoce, ritorniamo a parlare insieme.

Ci opponiamo al tentativo di riscrivere la storia e di accreditare la tesi che la città fu devastata dalle violenze dei manifestanti, i quali con la loro resistenza hanno di fatto impedito che il bilancio di quella giornata fosse ancora più grave. Crediamo che solo all'interno del quadro generale di ciò che avvenne allora sia possibile valutare anche i fatti contestati alle persone sotto processo.

Nella nostra pluralità ed unità, oggi come allora, ci assumiamo ancora una volta la responsabilità di aver discusso e deciso le iniziative e le azioni promosse e praticate dalle reti che si riconoscevano nel GSF. Per chi voglia sostenere che a Genova, nel luglio 2001, si è consumato un grande reato collettivo di devastazione e saccheggio, questa lettera valga come autodenuncia.

GLI EX-PORTAVOCE DEL GENOA SOCIAL FORUM:

Vittorio Agnoletto, Piero Bernocchi, Marco Bersani, Raffaella Bolini, Francesco Caruso, Luca Casarini, Chiara Cassurino, Peppe De Cristofaro, Luca De Fraia, Roberto De Montis, Maurizio Gubbio, Stefano Kovac, Bruno Manganaro, Alessandra Mecozzi, Massimiliano Moretti, Luciano Muhlbauer, Alfio Nicotra, Bruno Paladini, Angelo Pedrini, Sergio Tedeschi

Anna Tarquini

ROMA Il processo all'Italia in tilt per quaranta centimetri di neve si conclude nel tardo pomeriggio con un mea culpa di Bertolaso che lascia di stucco i cronisti. «Quello che è accaduto sabato è stata colpa di tutti, anche colpa mia». Lo dice con l'aplomb e il sorriso sulle labbra, ma le sue parole non sono l'ennesimo scaricabarile. Anzi. E lo si scopre pochi minuti dopo quando il capo della Protezione Civile spiega la sua soluzione perché il sabato di passione per centinaia di automobilisti

non debba più ripetersi: serve un unico ufficio a Roma che sia in grado di coordinare e dare ordini, come ad esempio quello di chiudere le autostrade. **Testa unica** La resa dunque c'è stata e durissima. Troppe teste con troppo potere hanno creato il caos. La proposta è quella di «esautorare» dai controlli le autorità locali, gli enti, le società e riportarli a Roma. «Se si lavora in sinergia bene, altrimenti si faranno proposte specifiche a Berlusconi - spiega Bertolaso. Il che significa accentrare tutti i poteri alla Protezione civile. E ce n'è anche per i cittadini che si sono messi in viaggio: toglieremo i punti patente a chi entrerà in autostrada senza catene quando era previsto l'obbligo. Ma i Ds non ci stanno: «Tutti colpevoli fa supporre che alla fine non si troveranno i responsabili - dicono i deputati Eugenio duca, Piero Ruzzante, Tideo e Vignini - il governo, il ministro Lunardi, vengano in Parlamento a dare spiegazioni, ma soprattutto ad assicurare che i disagi non si ripeteranno».

Il «processo» a Palazzo Chigi Due ore di spiegazioni, recriminazioni. Una riunione relativamente breve quella che si è tenuta ieri a Palazzo Chigi alla quale hanno partecipato tutti i soggetti coinvolti nell'emergenza: Anas, Autostrade, Enac, Enel, Polstrada e Regioni. «Lo scaricabarile c'è stato - sostiene Bertolaso - : qualcuno si è reso meno conto degli altri di quanto è successo. Ma non ho fatto marcia indietro rispetto a quando ho dichiarato che nessuno l'avrebbe passata liscia. Era inutile fa-

Insomma, la resa dei conti c'è stata: due ore di recriminazioni «Troppe teste hanno creato il caos»

“ Ieri un drammatico vertice a Palazzo Chigi con Anas, Autostrade, Enac, Enel, Polstrada e Regioni. Poi annuncia: unico ufficio a Roma per le emergenze ”



Ce n'è anche per i cittadini: via i punti patente a chi scorda le catene antineve I Ds: «Tutti colpevoli, nessun colpevole? Lunardi riferisca in Parlamento» ”

Maltempo, Bertolaso minaccia: tutti i poteri a Roma

Prima il capo della Protezione civile annuncia il mea culpa collettivo. Ma poi vuole esautorare Regioni ed enti



Traffico molto intenso sotto un'abbondante nevicata, sabato sull'autostrada A1 nel tratto tra Reggio Emilia e Modena

dicono le Fs

I ritardi? Tutta colpa del riposo dei ferrovieri

Gentile direttore, vorrei fornire qualche spiegazione a proposito dell'articolo pubblicato ieri (lunedì, ndr) dal titolo «L'Italia impazzisce, ma a bordo non si fuma». L'invio del giornale, domenica scorsa, doveva prendere l'Eurostar delle 9.15 alla stazione di Bolzano in direzione Roma, ma a quell'ora il treno non era sui binari e un annuncio avvertiva di un ritardo di un paio d'ore dovuto a problemi tecnici.

Ci rammarichiamo del problema, di cui vogliamo dare la motivazione. Il fatto è che, per l'eccezionale ondata di maltempo, i treni della sera e della notte precedente, almeno quelli che avevano dovuto attraversare il nodo di Bologna, avevano accumulato consistenti ritardi. Gli effetti di questi ritardi si sono fatti sentire anche sui turni del personale che prima di riprendere la guida di un treno devono poter godere di un preciso periodo di riposo. I macchinisti che era previsto guidassero l'Eurostar non potevano perciò essere impiegati e quindi c'è stato bisogno di sostituirli all'improvviso, cosa non semplicissima dopo una giornata difficile come quella di sabato. Risolto questo problema, il treno è partito con 87 minuti di ritardo e, dopo una marcia regolare, è giunto a Roma con 96 minuti di ritardo, 7 in più rispetto al tempo previsto di percorrenza.

Cordiali saluti

Claudio Cristofani

responsabile direzione comunicazione di mercato

Ottima precisazione: ci aiuta a capire meglio la natura di un sistema che riesce a trasformare in antagonisti le esigenze degli utenti e i giusti diritti dei lavoratori.

t.j.

vedibile». **Responsabilità in tilt** L'allarme ha confermato la Protezione civile era stato dato a tutte le strutture competenti già venerdì 27 alle 14 le informazioni relative alle previsioni meteorologiche per sabato 28 e domenica 29. Cosa è successo? Bertolaso sintetizza così: sabato c'erano più aree coinvolte. E quando ci sono più comuni, più prefetti, più sindaci, più società che gestiscono le strade serve una struttura cui fare capo. E dire che poco meno di un mese fa, dopo il black out di Firenze con centinaia di persone bloccate in autostrada sotto la neve, c'era stata una riunione con i vari enti proprio per impedire il ripetersi di una situazione simile. Archiviato il come e il perché, resta da trovare soluzioni che impediscano un nuovo sabato nero. Cosa cambierà?

Quattro mosse Bertolaso ha indicato quattro misure principali: oltre al coordinamento centrale, nuove norme per automobilisti e camionisti, un nuovo sistema meteo, il potenziamento di Isoradio. Il varo di un codice di comportamento per automobilisti e camionisti sarà da concordare con le associazioni di categoria. Ma ci saranno anche e nuovi meccanismi di filtro agli ingressi delle autostrade e la possibilità di togliere punti della patente a chi entra in autostrada senza catene nonostante gli avvisi ne indichino l'obbligo. Questo per evitare che chi provoca di fatto i blocchi mettendosi di traverso con i veicoli a bassa pista. Il nuovo sistema meteo, invece, dovrebbe essere operativo da metà marzo. In pratica tutte le informazioni relative alle previsioni del tempo prodotte dai vari enti militari e civili verranno raccolte e analizzate dagli esperti del Dipartimento che a sua volta emetterà un unico bollettino meteo istituzionale e riconosciuto da tutti. Quanto a Isoradio, il programma prevede il potenziamento del canale informativo, ampliandone i partner per non lasciare sola Autostrade. Si punterà a farlo diventare un canale radio di pubblica utilità, con una capillare campagna di informazione, e si lavorerà anche per arrivare ad un linguaggio più diretto.

«Sulle responsabilità domani andrò alla Camera e, grazie anche alle e-mail dei cittadini, riuscirò a essere più chiaro»

re processi 36 ore dopo. Ho ricevuto spiegazioni e farò le mie verifiche. È evidente che non potevo gettare in modo chiaro la croce addosso a qual-

cuno. Ho preferito prendermi io la colpa per poi riservarmi azioni a carico di chi ha qualche responsabilità in più. Domani andrò alla Camera e

anche grazie alle e-mail dei cittadini che mi hanno segnalato disservizi poco essere più chiaro. Del resto responsabilità ci sono. Anche oggi

c'era la neve eppure tutto ha funzionato, perché?». E non manca la stoccata ad Autostrade: «Va bene il Telepass gratis, ma non sufficiente. Piu-

tosto è necessario trovare un meccanismo che permetta di restituire o non far pagare il pedaggio a chi è rimasto bloccato per qualcosa di pre-

intrappolati per 21 ore

Fermi nella bufera: ma polizia, carabinieri e vigili tacciono

Wladimiro Settlemelli

una lunga colonna di auto bloccate dalla neve. La colonna sarebbe lunga addirittura più di 18 chilometri. La bufera di neve è terribile. Forse, però, riusciranno a raggiungere Modena Nord per uscire. Dopo aver superato il tratto appenninico tra Firenze e Bologna pensavano di averla fatta franca e invece erano proprio finiti nel caos. In macchina, per fortuna, avevano un po' di biscotti e una bottiglia d'acqua e dunque potevano mandar giù qualcosa. Richiamano al telefono e chiedono di guardare la televisione o ascoltare la radio per avere una qualche notizia: che

sta succedendo? Si sono mossi i soccorsi? Qualcuno interverrà a dare una mano? Ma, in verità, non ci sono notizie che spieghino, in qualche modo, la situazione di quella colonna di auto, bloccata nel nulla con migliaia di persone all'interno. Richiamo io per avere notizie e uno dei miei nipoti, un po' angosciato, risponde che i genitori sono fuori per controllare ancora una volta le catene, nel caso di una eventuale partenza. Comunque non si sono mossi di un metro. Continuano questa cronaca dell'assurdo e della vergogna. Chiama ancora mia

figlia e spiega che sono fermi ormai da quattro ore. Anche se non hanno paura e non si agitano. Poi, con voce un po' preoccupata, chiede se può chiamare qualcuno al telefono per avere notizie. Solo notizie, non altro. Io, con le certezze che si acquistano nel nostro lavoro, snocciolo i numeri dei carabinieri, della polizia e dei vigili del fuoco e spiego a mia figlia che a quei numeri troverà certamente qualcuno che sappia qualcosa. Nella colonna - mi spiegheranno poi - tra gruppi di amici e improvvisati conoscenti, è tutto uno scambiarci i numeri dei telefonini in caso di

bisogno. Certo, per farlo, bisogna uscire nella tormenta, aprire sportelli e gridare per farsi sentire, perché ci sono bambini piccoli che piangono, uomini che bestemiano incalzati neri e madri sull'orlo delle lacrime. Ormai, sono convinto che carabinieri, polizia e vigili del fuoco, abbiano dato una qualche notizia, confortante o meno. Invece, mi sono sbagliato clamorosamente. Le certezze che ogni cittadino ha di essere aiutato quando è nei guai e chiama i numeri giusti, nel giro di pochi minuti, sono andate in fumo. Mia figlia richiama

ancora e dice: «Guarda che i carabinieri, la polizia e i vigili del fuoco non rispondono». Mi pare incredibile, tanto la cosa appare grave. I centralini potevano magari rispondere anche soltanto per dire che, prima o poi, sarebbe arrivato qualcuno. Sì, certo, capisco: linee stracariche per l'emergenza. Ma chi se ne frega. Come si permettono gli addetti ai numeri di soccorso di non rispondere? La non risposta, ovviamente, configura tutta una serie di gravi reati. Comunque io, da Roma, provo a telefonare alla Polizia Stradale di Modena e alla Questura. Insisto, insisto,

ma non risponde nessuno. Uno schifo. Allora chiamo la sala operativa della Protezione civile a Roma. Mi rispondono subito e mi spiegano la situazione aggiungendo che, in zona, stanno facendo il possibile. Richiamo mia figlia e spiego. Lei mi dice che un uomo della protezione civile è passato dall'altra corsia dell'autostrada e ha cercato di tranquillizzare gli automobilisti. Mia figlia il marito e i nipoti, verso le 22 richiamano: hanno raggiunto a passo d'uomo un «grill» insieme ad altre migliaia di persone e sono riusciti, in una ressa incredibile, a mangiare qualcosa. Hanno cercato di far dormire la loro amica incinta in un albergo a due passi, ma sono occupate anche le cantine e i depositi. Fermi di nuovo in auto, sentono la straordinaria voce amica di una radio locale che spiega come fare per uscire dall'inferno. Seguono i consigli e ripartono. Un lungo, lunghissimo viaggio. La domenica mattina alle 4, finalmente, sono al sicuro nell'albergo prenotato.

Chi controlla chi nel mondo di Lunardi? Ecco gli atti formali della nomina dell'ingegner Francesco Sabato per controllare i lavori su un tratto appenninico dell'autostrada

Storie di Anas, dove il direttore generale e il collaudatore sono la stessa persona

Sandra Amurri

All'Anas di Lunardi può accadere di tutto. Anche che il direttore generale, Francesco Sabato, venga nominato collaudatore di quelle stesse opere alla cui realizzazione sovrintende. Tutto avviene alla luce del sole, con tanto di atti formali, come testimonia il provvedimento dell'11 febbraio scorso (prot. n.05/c), con cui vengono nominati collaudatori di un tratto dell'autostrada Milano-Napoli, oltre all'ingegner Francesco Sabato, il direttore Centrale Anas spa, l'ingegner Minemma e il dottor Silvio Di Virgilio, fratello di Domenico, parlamentare di Forza Italia, capo dipartimento per la navigazione ed il trasporto marittimo e aereo. Il presiden-

te Anas, Vincenzo Pozzi, ha ritenuto naturale e giusto firmare l'incarico per il collaudo in corso d'opera dell'adeguamento del tratto di attraversamento appenninico tra Sasso Marconi e Barberino di Mugello per un importo lordo di 720.026.853,85 euro (poco più di 1.400 miliardi delle vecchie lire), l'adeguamento più costoso. Ognuno dei tre collaudatori avrà 500.000 euro (leggermente meno di un miliardo delle vecchie lire), come da tariffa professionale in base alla percentuale sull'importo complessivo dei lavori. Ben più modesto è invece l'incarico, sempre di collaudo, che il Presidente Pozzi ha firmato, sempre l'11 febbraio scorso (prot.08/c), su proposta del direttore generale, Sabato (resta da sapere chi ha proposto collaudatore l'ing. Sabato). In questo caso si tratta dell'ingegner Raffaele

Spota, segretario generale Anas, (l'Anas non manca mai!), braccio destro di Pozzi; dell'ingegner Massimo Caputi di Sviluppo Italia, che rinuncia dichiarando di essere troppo impegnato e di non essere disponibile a fare collaudi per nessuno. Mentre con il terzo nome si arriva addirittura in Parlamento: si tratta dell'ingegner senatore Angelo Cicolani, capogruppo di Fi in commissione lavori pubblici. Anche quest'ultimo rinuncia. Nel frattempo in Senato era arrivata una lettera anonima che segnalava, con dovizia di particolari, le sconcertanti nomine, con tanto di fotocopie delle due delibere in questione. Il caso rimbalza in commissione lavori pubblici e, in quell'occasione, il senatore Cicolani precisa di non aver chiesto l'incarico e che nessuno lo aveva avvertito. Questo secondo collaudo ri-

guarda gli interventi di ammodernamento e di adeguamento dell'A4, il 1° tronco (Torino-Novara Est) per un importo lordo di euro 43.592.063,32. L'impresa A.C.I. s.c.a.r.- Argo Costruzioni Infrastrutture Consorzio Stabile è di Marcellino Gavio, e l'A4, particolare da non perdere, è in concessione all'Astm, sempre di Marcellino Gavio. I due provvedimenti dell'11 febbraio, tra l'altro, dicono così: «La commissione collaudatrice a seguito della revisione tecnico-contabile eseguita salvo le rettifiche che potrà apportare la direzione generale dell'Anas...» (cioè il direttore generale ingegner Sabato che è anche collaudatore!). Una stranezza non da poco, ma d'altro canto il presidente non può soffermarsi a pensare sulle tante cose particolari dell'Anas. Una di queste, ad esempio, è

l'incarico affidato al ragioniere Renato Castaldo di Napoli, membro del collegio sindacale che controlla l'attività dell'Anas. Pozzi lo ha incaricato di svolgere accertamenti su presunte irregolarità nel compartimento di Torino. Nonostante il compito rientrasse nel ruolo proprio dell'ufficio di sindaco per il quale Castaldo è remunerato dall'Anas, gli viene liquidata, sempre dall'Anas, una parcella professionale di 317.467,0 euro, cioè più di 600 milioni di lire (versamento del 7-02-2003 su c/c Cariplo Napoli). Il presidente Pozzi ha cercato di difendersi sostenendo che si trattasse di un incarico affidato ad un libero professionista. Ma, come si legge nelle interrogazioni, ancora senza risposta, dei senatori Paolo Brutti e Donati, la Corte dei Conti con chiarezza assoluta, ha sostenuto «...che l'attività

demandata autonomamente dalla Società al sindaco revisore non poteva essere oggetto di incarico professionale, rientrando nei compiti istituzionali del sindaco...» e che quindi «...veniva illegittimamente riconosciuto al medesimo un compenso 7 volte la retribuzione annuale prevista per Castaldo come componente del collegio sindacale». Evidentemente il presidente Pozzi apprezza così tanto Castaldo da assumere anche il figlio Franco. Ma all'Anas di Lunardi accade anche che all'avvocato De Luca venga corrisposto nel solo 2003 un compenso di 1.167.491,65 euro: «...per svolgere compiti propri dell'ufficio legale, ovvero degli avvocati distaccati presso gli uffici centrali o presso gli uffici regionali della Società», come fa notare la Corte dei Conti.

Segue dalla prima

Dicono che la ragazza della Nigeria ha dei problemi psichiatrici, ha un figlio di sette mesi che le è stato tolto e dato in affidamento provvisorio. È sensato sistemare dentro un centro di detenzione di immigrati clandestini una ragazza con problemi psichiatrici?

Un tipo speciale

La nostra amica serba è un tipo un po' speciale. Parla perfettamente italiano e anzi lo parla con fortissimo accento bolognese. È di Panchevo, vicino a Belgrado. Panchevo è stata una delle città più colpite dai bombardamenti, durante la guerra del '99: la Nato rase al suolo alcuni impianti chimici e una grande raffineria, provocando un livello incredibile di inquinamento. Ci sono vari documenti di agenzie dell'Onu che denunciano la gravità delle conseguenze di quei bombardamenti sull'ambiente e sulla salute di centinaia di migliaia di persone. La nostra amica scappò allora, e venne in Italia, ma non è mai riuscita ad avere un permesso di soggiorno. Ha lavorato come cameriera presso varie famiglie, poi l'hanno beccata e portata qui. «Come stavi a Panchevo?». «Bene, prima della guerra, da ragazza stavo bene... poi sono arrivate le bombe, ora è il disastro. Per questo sono scappata...»

Siamo al Cpt di Modena. Cpt vuol dire Centro di permanenza temporanea. I Cpt in Italia sono 14. Nel 2003 hanno ospitato circa 14.000 persone. Li ha istituiti la legge Turco-Napolitano nel 1998, durante il governo di centrosinistra, e poi la Bossi Fini ha prolungato il periodo di detenzione portandolo a 60 giorni. Recentemente l'associazione «Medici senza frontiere» ha chiesto la chiusura dei Cpt perché sono inutili, sono illegali e non rispettano i diritti umani. Chi li difende dice che dovrebbero essere centri di accoglienza per stranieri senza permesso di soggiorno, in realtà funzionano esattamente come prigioni. Però giuridicamente non sono prigioni e questo rende tutte le cose molto complicate e anche incostituzionali.

Cadere nella rete

Per essere rinchiusi in un Cpt non occorre essere condannati per alcun reato ma è sufficiente trovarsi in una condizione di irregolarità amministrativa. In questi centri i migranti arrivano con un sistema di selezione del tutto casuale. Cadono nelle reti della polizia, nelle varie città, e dopo un passaggio in carcere vengono inviati al centro più vicino. Se nel centro c'è posto sono trattenuti, se non c'è posto viene loro consegnato un foglio nel quale gli si intima di lasciare l'Italia entro cinque giorni.

Quelli che vengono trattenuti sono circa il 10 per cento. Nel Cpt perdono ogni libertà, anche se non sono condannati, né in attesa di processo né altro. Se vogliono dare i loro documenti ai dirigenti del centro, allora vengono identificati e avviati all'espulsione. Altrimenti si cerca di identificarli trasmettendo foto e impronte digitali ai presunti paesi di provenienza. Se si riesce ad identificarli entro sessanta giorni, allora vengono espulsi col primo aereo disponibile. Se non vengono identificati, alla scadenza del sessantesimo giorno escono con la solita intimidazione a



Manifestazione per la chiusura dei cpt per gli immigrati a Bologna il 2 febbraio scorso in basso il cpt del capoluogo dell'Emilia Romagna Luciano Nadalini

Da clandestini a dannati: benvenuti nel campo degli stranieri senza diritti

Titti De Simone e Katia Zanotti*

lasciare l'Italia entro cinque giorni. Non sono molti quelli che lasciano l'Italia. Quasi nessuno, quando viene portato al centro, consegna i documenti o dichiara il suo vero nome. Preferisce scontare i sessanta giorni e poi tornare libero. Dei quattordicimila ospiti dei Cpt, nel 2003, più della metà al termine dei sessanta giorni è tornato in clandestinità. In sostanza questi Cpt sono centri dove vengono puniti i clandestini con sessanta giorni di carcere.

Per la verità dentro i Cpt trovi anche persone coi documenti in regola e che vorrebbero solo tornare al più presto al paese d'origine, ma che sono tenuti in attesa, spesso più di un mese, perché non c'è un posto in aereo o per altri misteriosi motivi burocratici. Non viene data loro nessuna informazione sulla data del rilascio, e loro fremono, e fremono le famiglie che li aspettano in patria.

Siamo potute entrare nel Cpt di Modena perché siamo parlamentari. Non esiste nessuna altra possibilità di visitare un Cpt. Quella di Modena è una struttura molto grande, costruita in periferia, in un'area accanto al carcere. Se scavalchi la rete e scappi dal centro finisci direttamente nel carcere. È posto sopra a due piani di recente costruzione. Si estende più o meno per 10 mila metri quadrati. Al centro del fabbricato c'è un cortile, e tutto intorno, sui quattro lati, le stanze. Noi abbiamo visto solo il pianterreno che ospita le celle dei

Siamo al Cpt di Modena, dove il cortile è una gabbia e ogni blocco è blindato e controllato dalle guardie

migranti catturati e gli uffici dei sorveglianti. Il cortile è diviso in quattro pezzi. Sono quattro gabbie, con le reti e le inferriate metalliche, molto alte e i congegni antiscaquamento. Sembrano le gabbie del giardino zoologico, ma sono più piccole. In ciascun cortile vanno a passeggiare o a giocare a pallone i detenuti dei quattro blocchi. Due blocchi di donne e due di uomini. Non c'è contatto fisico tra donne e uomini, però c'è contatto visivo, e alzando un po' la voce si può anche parlare, a distanza. Nei quattro cortili ci sono quattro palloni di cuoio. Il gioco del calcio è l'unico divertimento possibile. Anche le donne giocano a calcio. I cortili, per la verità, sono un po' piccolini: sono quadrati con il lato di circa quindici metri. E poi sono allagati di inverno, perché il fondo è argilloso, non c'è drenaggio, e quando piove (cioè spesso) per diversi giorni si trasformano in grandi pozzanghere. Non sono utilizzabili. L'estate però sono utilizzabili.

Il puzzle e le cinesi

L'altro svago, oltre al calcio d'estate, è un gioco da tavolo: il puzzle. Tutti i migranti detenuti in questo centro passano quasi l'intera giornata misurandosi con enormi puzzle. Deve essere un po' noioso, ma non c'è assolutamente niente d'altro da fare per 60 giorni, se non ammirare il soffitto. Nella stanza del primo blocco che visitiamo ci sono della ragazze cinesi che non spicciano una parola di italiano, né di inglese: stanno davanti a un puzzle appena iniziato. Se in sessanta giorni lo finiranno vedranno apparire degli orsi in riva a un lago.

Le cinesi hanno un numero tatuato sul polso. Racket cinese. Le tengono a lavorare sui telai di piccole fabbriche tessili clandestine in totale schiavitù. Ne hanno prese 52, giorni fa, qui ce ne sono solo quattro. Saranno espulse, a meno che il giudice non chiederà di trattenerle per farle testimoniare a un processo contro il racket. Ma non succederà. Le loro compagne sono

state più fortunate: non sono state «convalidate». Qui è importante questa parola: «convalidata». Vuol dire che il giudice dopo che la polizia ti ha fermato, dopo che sei stata qualche giorno in carcere e dopo che ti hanno inviato al Cpt, ha convalidato la detenzione al Cpt. È una fregatura la «convalida». C'è un solo motivo per il quale non scatta la convalida: se il Cpt dove ti trovi è troppo lontano dal posto dove ti hanno fermato. Allora, per misteriosi motivi burocratici, sei libero.

Al tavolo del puzzle ci sono anche due moldave, molto bionde, e una bulgara. Le moldave sono ragazze timidissime, la bulgara è molto spigliata. Ci dice che di mestiere fa la prostituta. È sicura di sé. Dice che vuole andare via dall'Italia perché qui non si riesce più a lavorare. «Hai sempre la polizia addosso». Gli spieghiamo che c'è una legge che aiuta le prostitute a uscire dal tunnel del loro lavoro. Lei però ci risponde che non vuole smettere di fare la prostituta. Andrà in un altro paese europeo, forse in Francia, e continuerà lì col suo lavoro finché non avrà messo da parte abbastanza soldi per tornare in Bulgaria. Le moldave vogliono tornare subito in Moldavia. Dicono che erano qui solo per turismo e non sapevano che era scaduto il visto di entrata.

Ogni blocco è costituito da due o tre stanze, coi letti, e da una saletta comune. Il blocco è chiuso, blindato: da una parte c'è una pesante porta di ferro che separa dal corridoio dove ci sono le guardie, dall'altra una porta che immette nel cortile-gabbia. In corridoio non si può uscire. Comunemente il corridoio è molto sicuro, poche finestre, molto piccole e con pesanti sbarre di ferro. Le stanze da letto sono arredate solo coi lettini e con le foto alle pareti. Parecchie scritte sui muri, a penna, a matita. Sulla porta di una delle stanzette c'è scritto a pennarello: «Non ce sono, torno più tardi».



Secondo blocco delle donne. Due ragazze rumene piccole piccole. Si assomigliano molto, però una è bionda e l'altra è bruna. Sorrelle. Lavoravano a un semaforo di Nocera e la sera tornavano a Napoli e dormivano dalla zio. Non è chiaro cosa ci facciano qui a Modena. Nel pomeriggio avranno l'incarico di giudice, il quale, forse, non convaliderà perché Napoli è lontana. Fortunata.

Chi viene espulso e chi no

C'è con loro un'altra moldava che stava a servizio da una signora di Bologna. Sono venuti quelli dell'ispettorato del lavoro per chiedere di una donna che aveva lavorato nei mesi scorsi per quella stessa signora e alla quale non venivano pagati i contributi. Non l'hanno trovata e invece hanno trovato lei e le hanno chiesto il permesso di soggiorno. Non lo aveva. Allora hanno chiamato i carabinieri e l'hanno fatta arrestare. Adesso si fa due mesi al Cpt e poi la espellono. E la signora per la quale lavorava a poco prezzo si farà anche lei due mesi? No. E sarà espulsa, spedita in Moldavia? No, resterà a Bologna.

Nel primo blocco dei maschi c'è un metalmeccanico del Ghana. Sta in Italia dal '92. Avrà una quarantina d'anni, è alto, ha una tuta grigia. È ferito a una gamba e a un braccio. Si è ferito in una fonderia. A casa ha raccolto le buste paga di dieci anni. Tutto regolare. Un giorno si è presentato in questura, a Modena, e ha denunciato di avere perduto i documenti e il permesso di soggiorno. Gli hanno detto: «Se li hai perduti vuol dire che non li hai». Già. Allora al Cpt come clandestino. Ora non sa come fare. E qui da un mese. Certo che ha tutti i diritti, ma ci vuole niente per finire espulso! E comunque rischia di

Kebe è senegalese, nel suo paese rischia la morte. Gli avevano rifilato un permesso di soggiorno falso... sarà espulso

avere già perso il lavoro. Potrebbe pensare a lui un avvocato. Ma per avere un avvocato buono ci vogliono i soldi. In genere i migranti clandestini non hanno i soldi. Gli avvocati d'ufficio sembra che non si ammazzino di lavoro per salvare i loro clienti.

Se torna, muore

Vicino al ghanese c'è un senegalese. È scappato dal suo paese con tutta la famiglia, tranne la madre che è rimasta in Senegal, in prigione. Se torna in Senegal probabilmente lo arrestano, o forse lo uccidono. Ora però dall'Italia lo espelleranno di sicuro. Lavorava alla Barilla. Aveva comperato il permesso di soggiorno, per un milione e duecentomila lire. Glielo aveva fatto avere un intermediario amico di qualcuno in Questura. Lui era andato a portare la richiesta in Questura e poi l'intermediario gli aveva fatto avere il permesso. Lui non sapeva che era falso. Un bel giorno alla Barilla è passato un controllo ed è risultato che il suo permesso era falso. Il senegalese si chiama Kebe Moussa. Avrebbe diritto all'asilo politico, ma per ottenerlo anche lui deve avere un buon avvocato, se no è inutile.

Quando entriamo nel secondo blocco dei maschi un tunisino ci chiede se siamo deputate di destra o di sinistra. «Di sinistra», rispondiamo. «Bene, allora entrate». Sul muro c'è una scritta abbastanza chiara: «Italia merda. Siete tutti infami».

Ci sono due moldavi che sono venuti in Italia per vedere la sorella ad Ancona. Si sono fermati a Bologna e poi a Carpi, da amici. Di notte è arrivata la polizia, ha controllato i documenti e via in carcere. La sorella non l'hanno mai vista. Uno dei due è disperato e vuole tornare in Moldavia, dove ha nove figli. O forse no, forse non è vero che vuole tornare. Dice che in Moldavia

un operaio guadagna cinquanta euro al mese, qui mille. E forse lui preferirebbe potere lavorare qualche anno in Italia per dare da mangiare ai suoi nove bambini.

Rinchiuso per un timbro

Anche un polacco che sta vicino a lui ha dei figli. Uno ha avuto un incidente in autostrada, nei giorni scorsi, è ferito abbastanza seriamente e lui non sa niente delle condizioni del figlio. Vuole tornare in Polonia. Lo hanno fermato cinque settimane fa mentre guidava una macchina. Tutti i documenti a posto ma nel passaporto non aveva il timbro di ingresso. E allora? Allora in galera e poi al Cpt. Ogni giorno chiede quando potrà andare via. Gli rispondono «quickly», cioè rapidamente. Ma lui dice: quickly quanto? Sono passati 33 giorni da quando quella maledetta pattuglia della stradale lo ha fermato e lui non sa niente. Dice cose pesanti sull'Italia e anche un po' razziste: «Italia no Europa, Italia black country». Vuol dire che siamo negri. Forse ci considera meridionali: se lo sentisse Bossi...

* Deputata di Rifondazione Comunista e deputata dei DS

Per la pubblicità su
l'Unità

PK PubblKompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
AOSTA, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200851
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La segreteria nazionale della Cgil si unisce al dolore della famiglia, e di quanti lo hanno conosciuto, ricordando la figura di

MASSIMO PRISCO

per il suo appassionato impegno nell'elaborazione delle politiche della Cgil nella pubblica amministrazione, per lunghi anni alla guida della Federstatali, poi nella prima segreteria della Funzione pubblica appena costituita, e infine, come presidente dell'Istituto di studi sulla pubblica amministrazione.

Nicola Zingaretti e le compagne e i compagni della Federazione romana e dell'Unione regionale del Lazio dei Democratici di Sinistra sono vicini alla famiglia nel dolore per la perdita dell'amato.

MASSIMO PRISCO

La segreteria della Funzione Pubblica Cgil e i compagni del centro nazionale sono addolorati per la morte del compagno

MASSIMO PRISCO

Autorevole dirigente della nostra federazione. Ne ricordano i valori sindacali e politici, la sua profonda sensibilità, il suo costante impegno democratico in difesa delle esigenze dei lavoratori. Un abbraccio forte alla compagna Maria Teresa e ai suoi cari. La Segreteria nazionale

Beniamino, Francesco, Michele, Maria, Goffredo, Piero, Mario, Camilla, Bruno, Maurizio, Alberto, Andrea, ricordano con tanto affetto

MASSIMO PRISCO

ne rimpiangono l'intelligenza, la creatività e l'insegnamento.

La Federazione dei Democratici di sinistra di Milano annuncia la scomparsa del compagno

UGO CARRETTA

ne ricorda il costante impegno nel partito, partecipando ancora in giovane età alla guerra di liberazione. Esprime le più sentite condoglianze al figlio Roberto, alla nuora Patrizia e al nipote Giorgio.

La sezione Mandelli - Martiri Biccoca ricorda con grande affetto il compagno

UGO CARRETTA

fino all'ultimo militante e partecipe della vita della Sezione e del partito.

Antonio e Assunta Pizzinato colpiti dalla grave notizia della scomparsa del compagno

UGO CARRETTA

esprimono calorose condoglianze al figlio Roberto, alla nuora Patrizia e al nipote Giorgio

per noi non sei stato solo un grande compagno ma un caro amico. Ti ricorderemo sempre. Cremascoli, Cappelletti, Bollini, Torchio

L'associazione Cispel Confservizi Toscana, addolorata per l'improvvisa scomparsa del presidente

GIACOMO D'AVERSA

ne ricorda le doti professionali e la grande sensibilità e porge ai familiari le più sentite condoglianze.

Firenze, 2 marzo 2004

Il segretario Nicola Zingaretti e le compagne e i compagni della Federazione romana dei Democratici di Sinistra piangono la morte del compagno

GIACOMO D'AVERSA

ne ricordano le doti umane e di dirigente politico e si stringono in un abbraccio affettuoso attorno a tutti i suoi cari.

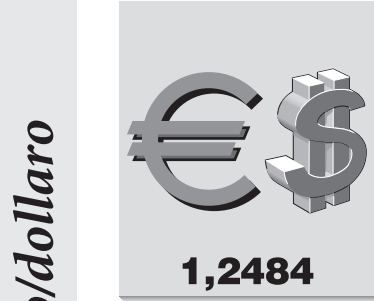
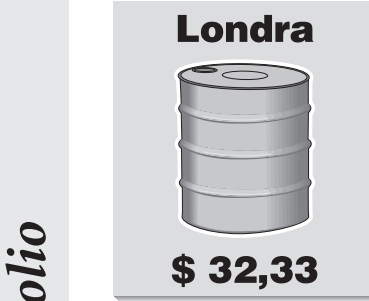
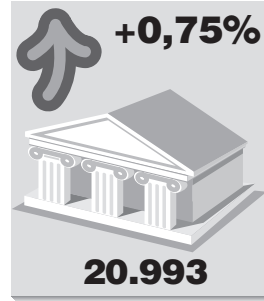
I compagni della Fondazione Istituto Gramsci, di cui fu per lunghi anni assiduo collaboratore, si stringono al dolore dei familiari per la scomparsa di

ANTONIO A. SANTUCCI

e ricordano il suo impegno nella cura delle Lettere giovanili di Gramsci e, assieme a Valentino Gerrata, nel volume einadunano sull'Ordine nuovo 1919-1920

| | |
|--|--|
| Per Necrologie Adesioni Anniversari | |
| Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 14,00 - 18,00 | |
| solo per adesioni | |
| Sabato ore 9,00 - 12,00 06/69548238-011/6665258 | |

mibtel



petrolio

euro/dollaro

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

domani in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
Il difficile equilibrio

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Sanzioni europee contro l'America

Scattano i dazi dell'Ue in risposta alle sovvenzioni all'export Usa

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Ha deciso di picchiar duro l'Unione europea. Ha aspettato paziente. Ha lasciato che trascorresse molto tempo in più dopo il via libera del Wto (l'Organizzazione mondiale del commercio) ma, alla fine, le sanzioni contro gli Usa e le loro sovvenzioni per le vendite all'estero sono scattate. Contromisure annunciate. Legittime. Per contrastare il finanziamento illecito di cui godono le società di vendita all'estero, le «Foreign Sales Corporations» (Fsc).

Concorrenza sleale, certificata dal Wto nel gennaio del 2002 e ribadita nel maggio del 2003 con l'autorizzazione concessa all'Unione europea di dar vita alla rappresentanza economica. La nuova guerra commerciale è stata una scelta obbligata. «Non avevamo altra strada», ha detto il commissario europeo Pascal Lamy, annunciando la ritorsione su una lunga serie di prodotti che ricorda la battaglia sulle banane durata due anni, dal 1999 al 2001, e quella sulla carne bovina imbottita di ormoni.

Le contromisure scattate ieri hanno avuto, come detto, l'avallo degli arbitri del Wto e non potranno superare l'importo di quattro miliardi di dollari. E consisteranno nell'applicazione di un diritto di dogana addizionale su una serie di prodotti contenuti in una speciale lista. A questa dazione sarà aggiunto un aumento automatico dell'1% ogni mese sino ad un massimo del 17% che sarà raggiunto il 1° marzo del prossimo anno se la legge americana non sarà, nel frattempo, modificata come era stato promesso.

Se le sanzioni europee dovessero restare operative sino alla fine del 2005, il loro ammontare complessivo toccherà i 666 milioni di dollari.

La Commissione europea era stata autorizzata dagli Stati dell'Unione di individuare i prodotti che potevano essere meno sogget-

ti ad un'eventuale ritorsione americana. Dopo un'attenta analisi è saltato fuori un lungo elenco che spazia in molti settori merceologici.

L'elenco delle sanzioni anti-Usa riguarda prodotti agroalimentari come il prosciutto, il latte in polvere, i pomodori e il frutto dell'ananas; le materie tessili come le giacche a vento, i vestiti completi, i pantaloni, la biancheria da letto; i prodotti elettronici come le caldaie a tubi d'acqua, i

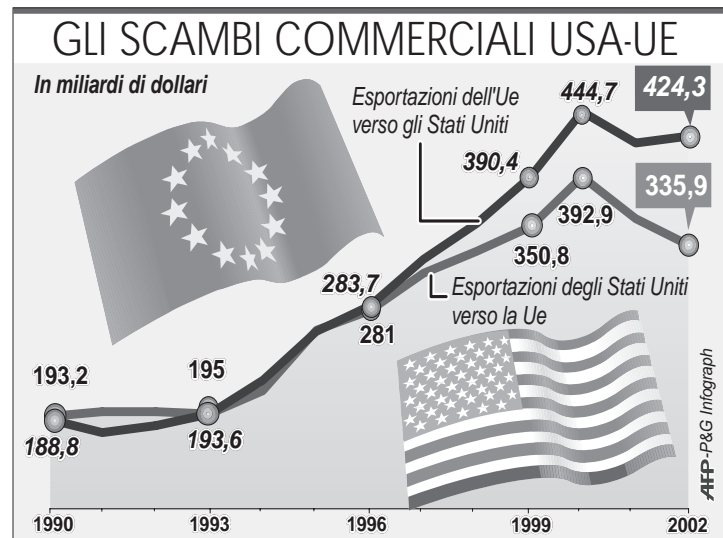
motori a vapore e i frigoriferi; i prodotti cartacei e l'acciaio con le leghe ferro-nickel e i lingotti non legati. Per fare un esempio: i pattini a rotelle su cui grava un'aliquota normale di dazio pari allo 2,70%, avranno un dazio supplementare del 5% a partire da ieri. Le candele avranno un dazio complessivo del 5% e non ne avevano prima mentre il miele, già pesantemente tassato con il 17,30%, salterà al 22,30%.

Le sanzioni, ha tenuto a preci-

sare il commissario Lamy, non devono essere interpretate come un semplice atto di ritorsione ma, al contrario, di «incoraggiamento affinché le regole siano rispettate». Il provvedimento dell'Ue, che ha agito in assoluta conformità con l'Omc, saranno tolte nel momento in cui gli Usa abrogheranno la legge sulle società di vendita all'estero.

I prodotti colpiti dai dazi sono stati selezionati nell'ambito dei capitoli doganali generali notificati

alla Wto al momento della prima condanna del regime Fsc nel novembre 2000. Per ridurre al minimo le conseguenze negative che una possibile ritorsione poteva comportare per gli operatori economici dell'Ue, la Commissione europea ha incluso nell'elenco prodotti per i quali la dipendenza dagli Stati Uniti era considerata molto bassa, al massimo il 20% delle importazioni totali nell'Ue e che venivano anche esportati dall'Ue.



Romano Prodi e George Bush nel 2002 a Washington

il caso

Petrolio sempre più caro come ai tempi della guerra

MILANO Il prezzo del greggio sale ancora, sia al mercato di Londra che di New York arrivando a toccare i massimi raggiunti nel marzo scorso a pochi giorni dall'attacco angloamericano in Iraq. A New York il greggio si è attestato a 36,24 dollari a barile dopo aver

raggiunto nel trading elettronico i 36,45 dollari a barile, ovvero il livello più alto, appunto, dal 17 marzo scorso, nell'imminenza dell'attacco all'Iraq.

Stessa musica a Londra dove i futures sul Brent si sono attestati a 32,43 dollari a barile dopo aver

toccato anche quota 32,63 dollari a barile, ovvero i massimi dal 14 marzo scorso.

A trainare il balzo del petrolio, il pesante calo di scorte della benzina registrato la scorsa settimana negli Usa (-2,3% rispetto al pari periodo dello scorso anno) e i disordini politici che si stanno registrando in Venezuela, quinto maggior esportatore mondiale.

E così il prezzo del greggio è balzato di oltre tre dollari da quando l'Opec ha deciso lo scorso mese di tagliare le quote di produzione di un milione di bari-

li al giorno a partire da aprile. L'Agenzia Internazionale dell'Energia (Aie) ha intanto lanciato l'allarme sul livello troppo alto del prezzo del petrolio che mette a rischio, secondo l'Agenzia, la ripresa dell'economia mondiale. «L'Opec dovrebbe tenere in conto che il mercato non è ben rifornito - ha osservato Claude Mandil, direttore esecutivo dell'Agenzia -. I prezzi del petrolio sono veramente troppo alti. Ciò non fa bene all'economia, tanto ai Paesi consumatori quanto ai produttori».

Oggi incontro con il nuovo Ad Zanichelli Alitalia, i sindacati chiedono la fine del balletto sugli esuberi

Marco Tedeschi

MILANO «Fatti concreti». Solo «fatti concreti» potranno convincere il sindacato a rinviare lo sciopero generale del trasporto aereo già proclamato per venerdì prossimo. Con questa posizione i sindacati si presenteranno oggi al primo incontro con il nuovo amministratore delegato di Alitalia, Marco Zanichelli. L'appuntamento è alle 17 nella sede della compagnia aerea alla Magliana.

Il primo nodo da affrontare sarà quello degli esuberi contenuti nel piano industriale firmato dal precedente amministratore delegato Francesco Mengozzi. Un piano (con numeri) che i sindacati hanno sempre contestato. Oggi chiederanno innanzitutto che si ponga fine al balletto di cifre sugli esuberi. Lunardi prima ha parlato di almeno 4mila «eccedenze», poi è venuta la smentita da parte dell'azienda che ha corretto il ministro. Ma Lunardi ha replicato: gli esuberi previsti nel piano industriale sono 1.548 e 1.200 sono previsti in outsourcing, ma «questo

Senza «fatti concreti» non sarà rinviato lo sciopero di venerdì del trasporto aereo

dato - ha precisato in una nota il ministro delle Infrastrutture - potrebbe crescere in assenza di interventi immediati». Ieri i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle associazioni professionali del trasporto aereo si sono incontrati con Antonio Martone, presidente della Commissione di garanzia, che ha chiesto un differimento dello sciopero del 5 marzo, in considerazione «sia della particolare difficoltà che incontra l'intero settore del trasporto in questo periodo, sia dell'auspicata ripresa degli incontri per quanto riguarda le iniziative in corso per un riordino del comparto del trasporto aereo». Ma i rappresentanti dei lavoratori hanno risposto che «nella diffusa situazione di incertezza che attualmente caratterizza tali iniziative, l'invito della Commissione non può, allo stato, essere accolto, pur ribadendo la necessità di un incontro con le aziende e con il Governo per la ripresa del confronto». Un nuovo incontro della Commissione con i sindacati e le associazioni professionali potrebbe tenersi domani, dopo l'incontro odierno con Zanichelli.

La protesta, è stato spiegato da parte dei rappresentanti dei lavoratori, riguarda sia la situazione del trasporto aereo sia la vertenza sul piano Alitalia. La convocazione di oggi da parte della compagnia aerea al momento, si fa notare da ambienti sindacali, non è sufficiente per un differimento della data dello sciopero. Per quanto possano emergere elementi nuovi sul piano industriale dall'incontro con il nuovo amministratore delegato, il problema della condizione del trasporto aereo rimane invariato. Le organizzazioni dei lavoratori auspicano quindi un segnale forte anche dal governo, una volontà politica di cambiamento a favore del trasporto aereo perché quello dell'Alitalia si inserisce in quello più ampio del settore. Occorre anche che arrivi un'indicazione dal governo sul tema della concessione degli ammortizzatori sociali per il settore.

Protesta davanti alla fabbrica. Si apre il salone automobilistico di Ginevra dove fa il suo esordio in pubblico Demel. Ipotesi di concentrazione delle attività finanziarie

Gli autotrasportatori bloccano Melfi, la Fiat manda a casa gli operai

MILANO Lo sciopero degli autotrasportatori torna a bloccare la Sata di Melfi. La protesta - 200 camion parcheggiati davanti all'ingresso dello stabilimento per dire no all'accordo siglato il 29 gennaio tra il gruppo torinese e le organizzazioni di categoria degli autotrasportatori - ha impedito anche ieri il rifornimento di componenti alla fabbrica e la Fiat ha deciso di mettere in libertà gli operai del primo e del secondo turno. Il fermo si protrarrà fino a tutto venerdì.

Intanto al Lingotto c'è attesa per la 74esima edizione del Salone dell'automobile che si apre dopodomani a Ginevra. Il gruppo torinese si presenterà con una novità per ciascu-

no dei tre marchi: il restyling della Multipla, l'Alfa Romeo 156 sw «Cros-wagon» e la «Musa», piccola monovolume Lancia. Ma soprattutto lancerà una «proposta» che potrebbe tradursi, sul mercato e nelle casse, grandi numeri.

La proposta è la «3+1», piccola vettura da 3,30 metri di lunghezza - segmento su cui la Fiat ha costruito nel mondo la propria fama - che sembra destinata ad attirare l'attenzione di visitatori e specialisti. L'auto è, in pratica, la riproposizione della mai dimenticata «500»: linea inconfondibile sposata con una tecnica modernissima e un inedito sfruttamento dello spazio (tre posti comodi più

uno di fortuna, quello dietro al guidatore). Se verrà effettivamente messa in produzione non è difficile pronosticarne il successo.

Anche con queste novità Fiat Auto si incammina verso quel traguardo del 2006 per il quale l'amministratore delegato del gruppo, Giuseppe Morchio, ha fissato un risultato netto di bilancio dopo aver chiuso il 2005 con un pareggio. A Ginevra, poi, debutterà ufficialmente in una conferenza stampa il neo ad della Fiat Auto, Herbert Demel, che ha già annunciato interventi di riorganizzazione operativa che andrà di pari passo con i nuovi prodotti. In attesa di definire meglio i rapporti con Gm, il partner

americano. Ad essere in discussione non è il rapporto industriale, quanto invece quello societario, dal put, l'opzione di vendita, al master agreement. La scadenza è per il 15 dicembre prossimo, ma già proprio a Ginevra, nei prossimi giorni potrebbe essere un incontro tra i vertici dei due gruppi.

Ma non c'è solo l'auto al centro dell'attenzione del Lingotto. La società punterebbe anche a separare le attività finanziarie e industriali in due organizzazioni separate per creare una sorta di «Banca Fiat», sulla linea di quanto fatto da General Motors e Ford. Secondo il Financial Times, il piano prevederebbe che Fiat unisca le divisioni finanziarie di ciascuna

unità industriale, compresa la partecipazione del 49% detenuta in Fidis. Anche le attività finanziarie di Cnh e Iveco verrebbero unite. In questo modo verrebbero create economie di scala tra le attività di finanziamento, facilitando le emissioni di obbligazioni per finanziare i prestiti ai clienti e rendendo la società più chiara alla comprensione di analisti finanziari e azionisti.

Per venerdì, intanto, è fissato a Milano il periodico incontro tra la Fiat e le banche del prestito convertendo da tre miliardi. La riunione serviva per fare il punto sulla situazione del gruppo anche alla luce dei risultati di bilancio 2003.

COMUNE DI VINCI

Piazza L. da Vinci, 30 - VINCI - Tel. 0571/9331 Fax 0571/933252
E-mail: vincigi@comune.vinci.fi.it - http: www.comune.vinci.fi.it

Estratto di bando di gara

E' indetta licitazione privata con procedura accelerata per l'appalto della FORNITURA E POSA IN OPERA DI LASTRE IN PIETRA DEL CARDOSO PREVIA INCISIONE A DISEGNO DI CANALETTI DI MM. 6X6 SU BOZZETTO ARTISTICO AUTOGRAFO DI MIMMO PALADINO, per un importo a base di gara € 273.513,56 oltre ad € 1.374,44 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 19 punto 1 lettera b) del D. Lgs. n. 358/92 modificato dal D. Lgs. n. 402/98, a favore dell'offerta economicamente vantaggiosa, secondo i criteri di valutazione indicati nel Bando di Gara. Il bando di gara è stato inviato in data 23.02.2004 alla pubblicazione sulla G.U. delle Comunità Europee. Il testo integrale del bando insieme al Capitolato Speciale di Appalto è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune e all'indirizzo <http://www.comune.vinci.fi.it> oppure presso gli uffici relazioni con il pubblico di Vinci e Sovigliana. Le domande, redatte secondo lo schema allegato al bando, dovranno pervenire mediante raccomandata A.R. entro le ore 13,00 del 15.03.2004. Le richieste di partecipazione alla gara non vincolano l'Amministrazione Comunale. Vinci, 27.02.2004
Il Dirigente del Servizio Lavori Pubblici Ing. Andrea Pestelli

Bianca Di Giovanni

Le proposte di intervento dei Ds per sostenere il reddito delle famiglie impoverite dalle politiche economiche del governo

Un decalogo a difesa dei consumatori



Piero Fassino ieri a Roma durante il convegno promosso dai Ds sui consumatori

Monteforte/Ansa

ROMA Un manifesto in 10 punti per la difesa dei consumatori. Questo l'impegno dei Ds, che ieri a Roma hanno presentato una batteria di interventi da attuare subito per venire incontro a quelle classi (i due terzi della popolazione per la verità) sistematicamente impoverite dalle politiche economiche del centro-destra. Famiglie che non arrivano alla fine del mese, che intaccano il risparmio, che scoprono nuove pesanti spese in settori finora garantiti da servizi pubblici, come la scuola e la sanità. Il tutto nell'indifferenza, anzi la miopia di premier e ministri, che si ostinano a non vedere i problemi reali del Paese. «Un operaio Fiat guadagna tra i 900 e i mille euro - osserva Piero Fassino - una lavoratrice tessile non va oltre i 750 euro, un ricercatore universitario sta sui mille euro. Altro che Paese più ricco».

Il segretario della Quercia, con un occhio anche ai recenti crack finanziari, elenca cinque principi fondamentali intorno ai quali articolare i possibili interventi: trasparenza nell'offerta dei servizi; accessibilità ai servizi stessi da parte dei cittadini; tutela dei consumatori da comportamenti illeciti; responsabilità di chi eroga i servizi; coinvolgimento, cioè partecipazione attiva dei cittadini. In questa ottica è fondamentale il ruolo delle Associazioni dei consumatori, organismi da coinvolgere sem-

pre di più negli interventi legislativi.

«In Tv non si è visto uno spot contro le speculazioni sull'euro, eppure ne hanno fatti parecchi su quant'è bello avere il secondo figlio - osserva Pier Luigi Bersani nella relazione introduttiva - Sui servizi pubblici locali c'è stata una agghiacciante telenovela, per finire con la riproposizione di un sostanziale monopolio, sulla patente a punti si è parlato di un risultato del centro-destra. In verità l'abbiamo decretata noi, e loro l'hanno attuata con un anno e mezzo di ritardo. In questa situazione il consumatore socialmente debole è la figura più smarrita, che paga di più l'inflazione e paga la redistribuzione alla rovescia, senza il recupero del fiscal drag e con rinnovi contrattuali ritardati». Per il responsabile economico della Quercia «negli anni di governo di centro-destra c'è chi ha guadagnato e chi ha perso. Tra i primi ci sono le aziende che operano in settori tariffati (energia, tlc, autostrade), le banche e la Fininvest. Tra i secondi (chi ha perso, ndr) ci sono le piccole e medie imprese esposte alla concorrenza e le famiglie. Questa

è la fotografia esatta del fenomeno, che ci indica anche la soluzione: le poche risorse a disposizione vadano a chi ha bisogno. C'è la necessità che si riapra una seria politica dei redditi». «L'inflazione non ha colpito tutti allo stesso modo - osserva Nicola Rossi nel suo intervento dedicato a prezzi e tariffe - Incrementi superiori alla media si sono registrati nell'energia, nei servizi bancari e assicurativi e in quelli regolamentati su base locale. Quanto ai redditi, ci sono ampie fasce del mondo del lavoro che si ritrovano con aumenti salariali inferiori a quelli dell'inflazione. Il tutto in un mercato del lavoro più diviso e frammentato. Il centro-destra non ha capito che dopo l'apertura innescata da noi c'era bisogno di una stabilizzazione. Così oggi le famiglie si ritrovano un'inflazione alta e figli precari. Inoltre si è deciso di spendere indiscriminatamente le risorse a disposizione. I bonus scuola o i bonus per i figli sono stati dati a tutti, e non in base al reddito».

Sul fronte del risparmio («Propongo che le banche riacquistino i bond Parmalat e Cirio venduti impropriamente al pubblico», afferma Fassino) spetta a Mauro Agostini indicare le linee guida della proposta di legge sulla riforma delle Authority presentata dai ds. Tre sole Autorità e eliminazione del Ciar, il comitato interministeriale che Giulio Tremonti invece vorrebbe rafforzare. Giovedì comincia il duello parlamentare.

Cirio e lo scudetto troppo caro

Fondi distratti verso la Lazio. Parmalat, Milano mantiene l'inchiesta per aggio

Roberto Rossi

MILANO Un unico scudetto, ma pagato a caro prezzo. Tanto caro che Sergio Cragnotti, presidente della Lazio, vincitrice del campionato di calcio 1999-2000, fu costretto a distrarre fondi dalla Cirio Holding e da Cirio Finanziaria per fare fronte ai premi promessi ai giocatori.

I magistrati romani - il procuratore aggiunto Achille Toro ed i pm, Rodolfo Sabelli, Gustavo de Marinis e Tiziana Cugini -, che stanno indagando sul crack della società agroalimentare, ne sono sicuri. Cragnotti dirò che i soldi della Lazio. Un'ipotesi che i magistrati seguivano da tempo. Nei mesi scorsi il pool romano dispone il sequestro di tutte le carte ritenute interessanti delle società del gruppo e della società sportiva Lazio Calcio. I documenti sono stati esami-

nati nelle scorse settimane dagli esperti della Guardia di Finanza che, successivamente, consegnarono un rapporto ai magistrati.

Si può anche ipotizzare che Cragnotti fu preso alla sprovvista da quello scudetto. Arrivato a Formello in modo del tutto inaspettato. La Lazio lo conquistò, infatti, all'ultima giornata, approfittando della sconfitta della Juventus capolista (con due punti di vantaggio) al Renato Curi di Perugia. Quanti soldi confluirono nella società Lazio? Si sa che Cragnotti sborsò 20 miliardi. Nell'ipotesi di passaggi illeciti di fondi dalla Cirio alla società di calcio, contenuta nell'ordinanza di custodia cautelare del finanziere romano, si parla di 190 miliardi di lire (poco meno di 100 milioni di euro) transitati da una società all'altra. Quella dei premi partita è, comunque, solo una parte dell'inchiesta. Il prossimo passo del filo-



Cragnotti allo stadio Olimpico dopo una vittoria della Lazio

ne potrebbe essere quello del calcio mercato, ed in particolare anche del passaggio dei giocatori tra la Lazio ed il Parma Calcio nel periodo in cui il club parmigiano era in mano ai Tanzi. Hernan Crespo, Sergio Conceicao ma non solo. Sono stati in tutto sette i trasferimenti di calciatori fra il club romano e quello emiliano (quattro dall'Emilia verso la capitale, tre in senso inverso). I magistrati non escludono anche la possibilità che, a breve, siano sentiti dalla procura singoli giocatori.

E proprio dal fronte Parmalat, ieri la Corte di Cassazione ha deciso che la competenza per le indagini preliminari per il reato di aggio, ostacolo all'esercizio delle funzioni di vigilanza e falsità nelle relazioni o nelle comunicazioni delle società di revisione, resta alla Procura di Milano. A Parma rimane invece la competenza per procedere per asso-

ciazione a delinquere, bancarotta e false comunicazioni sociali. Con questa decisione della Suprema corte nel capoluogo lombardo si può procedere con il giudizio immediato nei confronti dei 26 indagati, tra amministratori e sindaci revisori del gruppo Parmalat, membri delle società di revisione e del superconsulente, Giampaolo Zini, creatore del fondo Epicurum.

Intanto altri sette nomi sono stati iscritti nel registro degli indagati sempre con con l'accusa di aggio. Complessivamente, finora, gli indagati - tra persone fisiche e persone giuridiche - salgono quindi a 54. Nel primo gruppo di iscritti, il 22 dicembre scorso, figurava Calisto Tanzi e tutti coloro che sottoscrissero e certificarono il bilancio 2002. A questi, si sono aggiunti nel tempo, esponenti del mondo bancario nazionale e internazionale.

ALSTOM

Cisalpino ordina 14 treni Pendolino

Alstom ha ricevuto da Cisalpino, joint-venture di Trenitalia e le ferrovie svizzere CCF, un contratto da 300 milioni per la fornitura di 14 Pendolino. I 14 treni ad alta velocità saranno fabbricati nel suo centro di produzione di Savigliano. Con questa commessa Cisalpino vuole rafforzare il suo parco di Pendolino, in servizio dal 1996 tra l'Italia, la Svizzera e la Germania. I convogli, composti di 7 carrozze, potranno trasportare fino a 430 passeggeri a una velocità di 250/km orari.

SEMICONDUTTORI

Le vendite a gennaio cresciute del 27,4%

Le vendite mondiali di semiconduttori salgono del 27,4% a gennaio e dovrebbero crescere del 19% nel 2004. Lo rivela l'associazione industriale di settore Usa (Sia). A gennaio le vendite di chip sono salite dai 12,28 miliardi di dollari di un anno fa a 15,6 miliardi di dollari (-2,4% rispetto a dicembre).

GETRONICS

Sciopero e presidi a Milano e Roma

Sciopero di otto ore domani nel gruppo Getronics e presidi a Milano e Roma. È quanto hanno deciso Fim, Fiom e Uilm nazionali per la crisi che vive l'azienda del settore ICT. Durante la giornata di sciopero i dipendenti della Getronics terranno un presidio presso i cancelli della sede centrale dell'azienda a Lorenteggio (Mi) e un altro davanti al Ministero delle Attività produttive a Roma.

COSENZA

Tutti in piazza contro la crisi

Tutti in piazza oggi a Cosenza per lo sciopero generale contro la crisi economica che interessa la provincia. Concentramento alle ore 9 in piazza Zumbini, corteo e comizi finali in piazza Prefettura. Alla manifestazione aderiscono la Provincia ed il Comune di Cosenza, la stragrande maggioranza delle 155 amministrazioni comunali, e c'è il sostegno anche dell'arcivescovo della diocesi di Cosenza-Bisignano.

Finmatica, nuova disfatta in Borsa

MILANO Con la riapertura dei mercati Finmatica ha ripreso ieri la disfatta in Borsa, dove è arrivata a segnare il record storico negativo scendendo fino a quota 5,33 euro. Il titolo ha poi chiuso a 5,48 (-9,05%), in controtendenza con l'indice di riferimento, il Numtel, che ha chiuso la giornata con il segno positivo. Sostenuti i volumi, con 1,1 milioni di pezzi transitati pari a circa il 2,3% del capitale. Per controvalore Finmatica è al terzo posto con 6,3 milioni di euro, superata nel comparto solo da Tiscali in testa con 47,3 milioni da eBiscom, seconda con 8,6 milioni.

Come si ricorderà, Finmatica era ricomparsa dopo oltre un mese di sospensione e dopo le note vicende giudiziarie del suo top-management giovedì scorso in Borsa, accolta con tonfo del 25,25% per recuperare venerdì il 2,76% tornando in sella ai 6 euro. Ieri di nuovo le vendite, favorite secondo gli operatori dal persistente clima di incertezza, oltreché dal danno a livello di immagine, che grava sulla società di software del Nuovo Mercato.

Eurispes: ne va della salute, insonnia e malattie dell'apparato digerente i disturbi più diffusi

Lavorare di notte per pagare il mutuo

Luigina Venturelli

MILANO Per scelta o per necessità sono oltre due milioni e mezzo le persone che in Italia lavorano di notte, nei turni tra le 22 di sera e le 6 della mattina. Per esigenze familiari, per innalzare lo stipendio o, semplicemente, perché il mercato non offre alternative, 600mila donne e un milione e 900mila uomini rovesciano il normale ciclo sonno-veglia.

E quanto risulta dall'ultima indagine Eurispes, secondo cui i lavoratori notturni rappresentano l'11,6% del totale degli occupati, dei quali il 5,1% sono abituali ed il 6,5% occasionali, che alternano cioè turni diurni e notturni. Livelli lontani da quelli registrati nel Regno Unito, dove nel complesso sono il 21,3% della forza lavoro, in Portogallo (20,2%) e in Islanda (19,2%), ma comunque superiori a dati rilevati in Spagna, la cui percentuale sulla forza lavoro si ferma al 9,8%.

Si tratta in gran parte di operai preposti all'industria a ciclo continuo, metalmeccanici, cementieri, agroalimentari, panettieri e pasticceri (23,5%), di addetti ai servizi di smaltimento rifiuti e di pulizia (15,7%) e di personale impiegato nel settore dei trasporti, della logistica e della viabilità (13,7%). Seguono nella classifica gli addetti alla sicurezza (forze dell'ordine, forze armate e vigili del fuoco, 11,8%), alla sanità e all'assistenza (medici, infermieri e farmacisti, 11%), all'informazione e alle telecomunicazioni (giornalisti, tipografi e operatori nei call-center, 9,8%), ai pubblici servizi e alla ristorazione (camerieri, baristi, cuochi, e portieri, 9%).

Numerose sono le problematiche di ordine medico connesse al lavoro notturno, che può essere considerato anti-biologico in quanto richiede alla persona di essere attiva in un periodo in cui l'organismo abitualmente riposa e di dormire quando di solito si è svegli.

Circa il 63% delle per-

sonne che lavorano di notte accusa disturbi del sonno, la cui durata può limitarsi in tali soggetti a 4-6 ore, a differenza della durata media di 7-9 ore. Questa perdita di ore di sonno determina una riduzione di energie e di reattività, mentre l'inversione del ritmo sonno-veglia provoca in breve tempo disturbi simili a quelli provocati dal jet lag, come l'irritabilità e la dispepsia, e nel lungo periodo una maggiore incidenza a carico dell'apparato gastroenterico (il 31,3% dei lavoratori notturni soffre di gastroduodenite, il 12,2% di ulcera duodenale) e del sistema neuropsichico (il 64,4% è affetto da sindromi ansiose o depressive).

«Con il mutuo per la casa da pagare - racconta Calogero Lo Presti, operatore ecologico dell'Amsa di Milano - 350 euro in più in busta paga fanno comodo. Inoltre mia moglie lavora tutto il giorno in un supermercato e qualcuno doveva pur andare a prendere la bambina all'uscita da scuola. Io sono motocarriista, svuoto i cassonetti della spazzatura, lavoro dalle 11,30 alle 5 di mattina e dormo fino all'una: così riesco ad occuparmi di mia figlia nel pomeriggio e a cenare con la mia famiglia. Certo ci sono anche aspetti negativi. Lavoriamo esposti alle intemperie, soffriamo il freddo d'inverno ed il caldo d'estate senza nessuna possibilità di ripararci. Qualche volta per le strade si fanno brutti incontri nel cuore della notte, a me è capitato di essere investito da un ubriaco al volante e diversi miei colleghi sono stati aggrediti. Quello che pesa di più, però, sono la mancanza di tempo libero da dedicare alle famiglie, i problemi d'inson-

nia e l'alimentazione sregolata che i nostri strani orari impongono. Per questo ci sottoponiamo periodicamente a visite mediche, per accertare che i valori medici siano in regola. Molti colleghi, per esempio, sono stati costretti a tornare al turno diurno per problemi di salute, come la glicemia ed il colesterolo troppo alti».

GIORNI DI STORIA

Quale politica estera?

«Il privilegio dei grandi è vedere le disgrazie da una terrazza»

JEAN GIRARDOUX

Una storia dell'Italia nel contesto internazionale. Dalle origini alla contemporaneità: dalla costituzione dello stato unitario a Berlusconi. La storia degli interessi e degli interventi della politica italiana sulle scene internazionali: i compromessi, le intese e le mediazioni. Una politica spesso del "meno peggio" e quasi sempre del "difficile equilibrio".

il difficile equilibrio

BREVE STORIA DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA

I Unità

GIORNI DI STORIA

19

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

In Italia i «notturni» sono due milioni e mezzo, l'11,6 per cento del totale degli occupati

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, and Slovenian Tolar.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Avvio di settimana e di mese con il piede giusto per la Borsa valori, che ha inanellato il quarto rialzo consecutivo arrivando anche al nuovo massimo dell'anno sia con il Mibtel che con il Mib30. Il Mibtel si è fissato a 20.933 punti, per un +0,75%, mentre il Mib30 è salito dello 0,85%, a 28.211 punti; ancora meglio il Numtel, che ha messo a segno un progresso dell'1,57%.

Già in buon rialzo in apertura (+0,4%), Piazza Affari ha tenuto per tutta la seduta, con ulteriore miglioramento nel pomeriggio dopo l'avvio positivo di Wall Street e i dati macro Usa. Buoni gli scambi, per un controvalore di 3 miliardi di euro.

Verso l'accordo con la cordata Deutsche Bank-Cdc. E il titolo dell'ex monopolista segna il nuovo record

Enel decide la vendita degli immobili

Italgas multata dall'Antitrust

MILANO L'Antitrust ha deciso di infliggere all'Italgas una multa pari a 25mila euro per omessa comunicazione relativa all'attività di verifica del rendimento di combustione degli impianti termici nel Comune di Ancona.

MILANO Si profila una stretta nelle trattative tra Enel e la cordata Deutsche Bank-Cdc (Cassa Depositi e Prestiti francese) per la cessione di Real Estate, la società a cui fa capo gran parte del patrimonio immobiliare del gruppo.

simo di 6,230 euro. Forti gli scambi che lo hanno portato al secondo posto dell'intero listino per controvalore con più di 200 milioni di euro, superato solo da Eni. Il titolo è reduce da un mese trascorso sugli scudi, avendo archiviato il 6,52% contro l'1% dell'indice Mib 30 e portando così all'+15,40% il vantaggio dall'inizio del 2003.

ziato per verificare la possibilità di un accordo in grado di migliorare l'offerta in modo da rispondere alle aspettative. Al centro del disaccordo non ci sarebbe stato solo il valore della cessione in sé e per sé ma anche le condizioni «contrattuali» previste per il riaffitto e di gestione, da parte di Enel, degli immobili oggetto della vendita.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACQ MARCIA, ACQ NICOLAJ, ACQ POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADES, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIUM, ARGUANT, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, B. ANTONVENETA, B. BILBAO, B. CARGIE, B. CARGIE R, B. DESIO-BR, B. DESIO-BR R, B. FIDEURAM, B. FINNAT, B. INTERRA W04, B. INTERRA, B. INTESA R, B. LOMBARD W04, B. LOMBARDA, B. PROFILO, B. SANTANDER, B. SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASINTEK, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSE, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOER, BUNFERRRESI, BPL-RTBN W, BPU W 0204, BPU W 9904, BREMBO, BRISOSCHI, BRISOSCHI W, BULGARI, BURANI F.D, BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C. CLATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON E, CALTAGIRON E, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTRIM, CENTENAR ZIN, CIRIO, CIRIO FIN, CLASS EDITE, COFFINE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERGO, ERGO PREVIDE, ERIPSSO, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIAT MILANO, FIL. POLLONE

Table of stock market data for various companies, including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTEASTE, FINECOGROUP, FINECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI W, FOND-SAI W08, GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GIM RNC W, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANITIFIANORE, GRUPPO COIN, HERA, IFLI PRIV, IFLI, IFLI R, IFLI RNC, IM LOMB W05, IM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, IMPREGILO R, INTEK RNC, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAZIO, LINFICIO, LOCAT, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MARIASO, MEDIOLAN, MEDIOLANUM, MERLONBANCA, MERLON, MERLON RNC, MAFEEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MARIASO, MEDIOLAN, MEDIOLANUM, MERLONBANCA, MERLON, MERLON RNC, MAFEEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MARIASO, MEDIOLAN, MEDIOLANUM, MERLONBANCA, MERLON, MERLON RNC

Table of stock market data for various companies, including META, MILASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHII, MONTEFIBRE, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NECCI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P. CREMONA, P. ETR-LAZIO, P. INTRA, P. LODI, P. MILANO, P. SPOLETO, P. UNITE, P. VER-NOV, PAGNOSIN, PARMALAT, PERLER, PERMASTELRA, PININFARINA, PININFARINA, PIRELL & CO, PIRELLI REAL, PIRELLI&CO R, POL. EDITORIALE, PREMAFIN, PREMIAFIN W05, PREMUDA, R. DEMEDICI R, R. DEMEDICI R, RAS RNC, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIPEM, SAIPEM RIS, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METALI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNI, SOCOTHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPAOLO MI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TECNOFID W04, TEL EXOL W4, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM MER, TENARIS, TIM, TIM RNC, TIM RNC, TOOP, TREVIFINANZ, TREVISAN, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, UNIPOL W05, V. VENETO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

NUOVO MERCATO

Table of stock market data for various companies, including ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, ART'E, BBI BIOTECH, BUONGIORNO V, CAD IT, CAIRO COMMUNICAT, CARDNET GROUP, CDB WEB TECH, CDC, CEM, CELL THERAP, CHL, CIO, DATA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FIMATICA, FIMATICA, GANDALF, I.MET, INFERTERIA, ITWAY, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TA, TO SISTEMA, TECNODIFFUSIONE, TIBCALI, TIXT, VICON PHARMA

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA DI CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 01/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA TV IMPC, BINTESA/IBI, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes sections for AZ ITALIA, AZ PACIFICO, AZ AREA EURO, AZ EUROPA, AZ ASIEMERGENTI, AZ FINANZA, AZ INFORMATICA, AZ ALTRI SETTORI.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes sections for AZ GLOBALE, AZ ALTRI SETTORI, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ AGRICOLA, AZ ENERGETICA, AZ SERVIZI, AZ PUBBLICA UTILITÀ, AZ ALTRI SETTORI.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes sections for AZ EURO GOVERNATIVI, AZ ALTRI SETTORI, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ AGRICOLA, AZ ENERGETICA, AZ SERVIZI, AZ PUBBLICA UTILITÀ, AZ ALTRI SETTORI.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes sections for AZ DOLLARO GOVERNATIVI, AZ DOLLARO GOVERNATIVI MLT TERM, AZ INTERNAZ. GOVERNATIVI, AZ DOLLARO CORPORATE INT. GRADE, AZ INTERNAZ. GOVERNATIVI, AZ DOLLARO AREA EURO, AZ ASIEMERGENTI, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ AGRICOLA, AZ ENERGETICA, AZ SERVIZI, AZ PUBBLICA UTILITÀ, AZ ALTRI SETTORI.

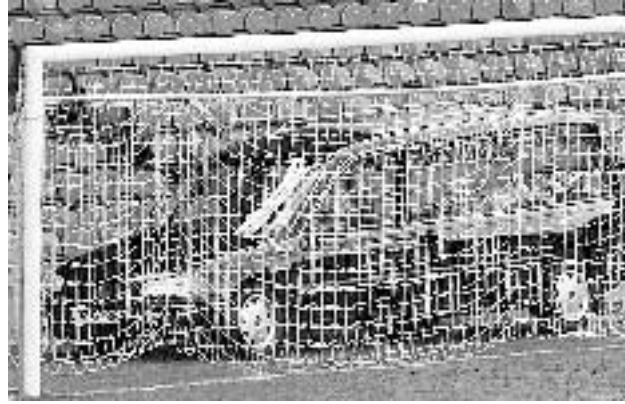
Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes sections for AZ DOLLARO CORPORATE INT. GRADE, AZ INTERNAZ. GOVERNATIVI, AZ DOLLARO AREA EURO, AZ ASIEMERGENTI, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ AGRICOLA, AZ ENERGETICA, AZ SERVIZI, AZ PUBBLICA UTILITÀ, AZ ALTRI SETTORI.

lo sport in tv

09,00 Volley, Champions League **Eurosport**
11,00 Tennis Tavolo, Mondiali **Eurosport**
12,30 Wrestling, Tiger Mask **SkySport2**
14,00 Hockey prati, Polonia-GB **Eurosport**
15,00 Hockey ghiaccio, Nhl **SkySport1**
17,15 Golf, Classic of Tucson **SkySport2**
18,20 Rai Sport Sera **Rai2**
19,15 Calcio, Valencia-Barcellona **SkySport2**
20,00 Boxe, Chierifi-Mezaache **Eurosport**
21,00 Boxe, Sam-Krasniki **Eurosport**

A Leeds l'ultimo saluto al «gigante buono» John Charles

Più di 2000 tifosi alla cerimonia nello stadio di Elland Road. Fra loro anche Alex Ferguson



Oltre 2.000 tifosi si sono dati appuntamento ieri mattina all'Elland Road, lo stadio del Leeds, per tributare l'ultimo saluto a John Charles, morto la scorsa settimana all'età di 72 anni. Dopo la breve commemorazione, durante la quale sono state proiettate su un maxi-schermo le immagini più significative della carriera di Charles, la salma dell'attaccante gallese è stata cremata. Alla cerimonia funebre hanno partecipato numerose personalità del calcio britannico, tra cui Sir Alex Ferguson, l'ex ct della Repubblica d'Irlanda Sir Jack Charlton accompagnato dal fratello Bobby, il capitano e ct della nazionale gallese, Mark Hughes e Gary Speed, e tutti i giocatori del Leeds. Il club inglese, con cui Charles ha disputato 327 partite segnando 157 gol, ha annunciato che la West Sand, la tribuna costruita nel 1957 grazie ai soldi ricavati dalla cessione del Gigante Buono alla Juventus (quasi 100.000 euro), verrà ribattezzata «tribuna John Charles». Terminata la funzione, sulle note di "Marching on Together", l'inno del Leeds, Charles ha ricevuto la sua ultima standing ovation.

Roberto Carlos

La commissione disciplinare della Uefa ha squalificato per due giornate il difensore del Real Madrid Roberto Carlos (che le sconsiglierebbe in Champions League) per la sua reazione violenta, non vista dall'arbitro, dopo un'entrata dell'argentino Martín Demichelis, nella partita della settimana scorsa fra i "merengues" e il Bayern Monaco. La decisione, ufficializzata dall'Uefa con un comunicato sul suo sito, è stata presa in base alla prova televisiva. Ora il Real ha tempo fino a giovedì per fare ricorso.

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

domani in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

lo sport

Giorni di Storia Il difficile equilibrio

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

La Roma si interroga sul proprio futuro

Spariti i russi restano i vecchi problemi economici: nel Cda si discute la ricapitalizzazione

Luca De Carolis

Il giorno dopo, la Roma si sveglia disorientata e preoccupata. Il ritiro della Nafta Moskva dalla trattativa per l'acquisto del club giallorosso pone pesanti interrogativi sul futuro, sul quale pesano debiti per oltre 250 milioni di euro.

Una voragine che i russi, pronti ad investire 400 milioni, avrebbero colmato in tempi brevi. E che ora torna a pesare solo sulle spalle del presidente Sensi, che per tenere a galla il club dovrà fare nuovi, rilevanti sforzi economici. La giornata del "dopo-russi" inizia con l'intervento di Claudio Toti, patron della Lamarco costruzioni e (presunto) membro di una cordata di imprenditori interessata alla Roma, in un programma radiofonico della Capitale. Toti smentisce di aver dichiarato ad un noto quotidiano sportivo di voler rilevare il club: «Quanto scritto non risponde assolutamente alla verità: noi della Lamarco non siamo interessati all'acquisto della Roma» precisa, dicendosi «seccato per l'articolo apparso quest'oggi (ieri, ndr)».

Una smentita che non arresta le insistenti voci su un riproporsi della cordata romana: composta, oltre che dai fratelli Toti, dall'industriale farmaceutico Angelini e dalla famiglia Angelucci, attiva in settori che spaziano dall'edilizia all'editoria. E tenuta assieme, con non poche difficoltà, dal gruppo bancario Capitalia. Continuano intanto le (presunte) indiscrezioni su pesanti pressioni politiche che avrebbero causato la repentina ritirata dei russi. Voci che suscitano

l'ira di molti tifosi, che dai microfoni delle radio locali non esitano a prendersela «con quei politici che odiano la Roma». C'è addirittura chi affer-

ma: «Sono di destra, ma questo governo non lo voto più».

La tensione è palpabile, i conduttori devono faticare non poco per te-

nere a freno gli ascoltatori. In società intanto le bocche restano cucite. Il sito della Roma si limita a fornire i

dati sulla relazione semestrale di bilancio. Spicca quello sui debiti del club verso il Palermo: 7,8 milioni di euro, il cui pagamento è stato prorogato al 14 marzo. Per le 15.30 è previ-

sta una nuova riunione del Cda societario, dopo quella di domenica sera. Appuntamento importante: si deve approvare un aumento di capitale

di 120 milioni di euro, fondamentale per ottenere la licenza Uefa (necessaria per partecipare alle prossime coppe europee) e per l'iscrizione al prossimo campionato. Per imprecisati problemi organizzativi, la riunione viene posticipata di un paio d'ore. Davanti agli uffici di Sensi in via Aurelia, dove si svolgerà il Cda, si forma il solito gruppo di cronisti e tifosi. Arrivano i consiglieri e parole di circostanza.

La riunione va per le lunghe: dopo le 20, arrivano fattorini con pizze e bibite per i partecipanti. Fuori, indiscrezioni sparse. Si sussurra di nuovi contatti con i russi, che starebbero vagliando documenti sui conti della Roma; c'è chi parla di un interessamento della banca olandese Abn-Amro (nome che viene fatto anche per la Lazio).

Il Cda va avanti sino a notte inoltrata. Tutti i dettagli della ricapitalizzazione vengono vagliati con la massima cura; la società è quotata in Borsa, ed è tenuta sotto stretta osservazione della Consob, non si possono commettere leggerezze. La maratona notturna si conclude poco dopo le 23, i consiglieri escono concedendo un laconico «tutto bene» e rinviano per i dettagli a un comunicato della società che dovrebbe uscire di lì a poco. Ma fino all'una di notte il comunicato non arriva.

Dopo la maratona notturna, oggi Sensi è atteso subito da un'altra riunione. Andrà in Campidoglio, dove lui e il presidente della Lazio, Longo, discuteranno con il presidente del Coni Petrucci riguardo alla gestione dello stadio Olimpico. Ci saranno Fini, Veltroni e Storace.

Voci di nuovi contatti con la Nafta Moskva e con l'Abn-Amro Riunione fiume e un comunicato che non arriva



Il brasiliano Mancini domenica ha realizzato il gol dell'1-4 contro il Parma

il retroscena

Baldini e Sensi separati in casa E Carew potrebbe andarsene

ROMA I russi ci hanno colto di sorpresa: ma la Roma ce la farà. Da Trigroria, nonostante la rigida consegna del silenzio, filtra qualche sussurro. Poche parole, per sottolineare che della rinuncia della Nafta «l'abbiamo saputo all'ultimo momento» e che «a noi non resta che continuare a lavorare per rispettare le scadenze, soprattutto quella per la licenza Uefa: il presidente farà altri importanti investimenti. Lui non molla». Il futuro? «Altre offerte per il club non ce ne sono state: solo

tante chiacchiere. Ricominciamo da dove eravamo prima dei russi». Ma ricominciare per la Roma non sarà facile. La trattativa con la Nafta Moskva ha mutato profondamente gli equilibri societari: ora più precario. Da una parte ci sono il direttore sportivo Baldini e l'allenatore Fabio Capello; dall'altra il presidente Sensi. A cui non è piaciuto affatto il modo in cui la trattativa è stata portata avanti. Troppa fretta, troppo chiasmo mediatico. Il presidente ne aveva parlato più volte con lo stesso

Baldini, il principale fautore della cessione alla Nafta: che tuttavia ha stretto ugualmente i tempi. Godeva infatti dell'appoggio della figlia primogenita del patron giallorosso, Rossella. È stata lei, d'accordo con le due sorelle, a dare il via libera al ds romanista per una conclusione rapida dell'operazione. A cui era favorevolissimo anche Capello, che nella nuova Roma avrebbe avuto il ruolo di manager all'inglese, dentro e fuori dal campo. E che avrebbe potuto contare su una campagna acquisti fatta di grandi nomi. Il progetto dei russi, che aveva anche incontrato, lo aveva convinto in pieno. Tanto che sabato, quando i giochi sembrano ormai fatti, si era esposto definendo «seria e attendibile» la cordata russa. Ma ora che l'affare è saltato, le prospettive cambiano in modo

radicale. E il tecnico potrebbe riflettere sull'ipotesi di accasarsi altrove, come già vagheggiato l'anno scorso (è stato molto vicino all'Inter). Ipotesi che torna a farsi concreta anche per diversi giocatori giallorossi, che sull'arrivo dei danarosi imprenditori dell'est contavano per rinnovare con tranquillità i propri contratti. Non è un mistero per nessuno che alcuni calciatori (Emerson, Zebina) abbiano rinviato per mesi il rinnovo dell'ingaggio in attesa di capire il futuro del club. Che ora farà molta più fatica a tenerli a Roma. Un chiaro segnale è arrivato ieri dal procuratore del norvegese Carew, Floed: «Non so se il mio assistito rimarrà nella Capitale: il prestito (dal Valencia, ndr) scade a giugno. La società ci aveva promesso che la situazione sarebbe stata chia-

ra all'inizio di febbraio. Abbiamo fissato un incontro per marzo: ma attualmente la Roma non ha i soldi per tenere Carew». Parole sferzanti, che testimoniano il malessere in uno spogliatoio dove da tempo si rumoreggia per i ritardi nel pagamento degli stipendi. Nei mesi scorsi, anche grazie alla mediazione di Toti, capitano e leader indiscusso del gruppo, la società aveva tenuto a freno le proteste della squadra. Ma ora sarà molto più difficile. In questa Roma che scricchiola, Sensi rimane l'unico punto fermo. Per ripianare i conti della società, è pronto a vendere la sua piattaforma petrolifera di Civitavecchia, dalla quale spera di ricavare non meno di 100 milioni di euro. Perché lui «non molla».

I.d.c.

I Toti smentiscono le voci sul proprio coinvolgimento «Non ci interessa l'acquisto della squadra»

gli scacchi
di Adulvisio Capece

- Kasparov (Partita Scozzese) = 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. d4 ed4 4. C:d4 Cf6 5. C:c6 b:c6 6. e5 De7 7. De2 Cd5 8. c4 Aa6 9. b3 g6 10. f4 f6 11. ef6 D:e2+ 12. Ae2 Ab4+ 13. Ad2 A:d2+ 14. C:d2 C:f4 15. Tf1 Ce2 16. Re2 Rf7 17. Rd3 Tae8 18. Tae1?! Te1 19. Te1 R:f6 20. Ce4+ Rg7 21. Cc3 Rf7 22. Tf1+ Re7 23. Te1+ Rf7 24. Tf1+ Re7 25. Te1+ Rd8 26. Tf1 Ab7 27. Ce4 Re7 28. Te1 Rf7 29. Rd4 h6 30. b4 d6 31. c5 Td8 32. Te3 g5 33. Ta3 a6 34. Tf3+ Rg7 35. Te3 Ac8 36. Tc3 d:c5+ 37. R:c5 Ae6 38. Rc6 A:a2 39. Ce5 Tb8 40. Ta3 Ac4 41. Ta4 Te8 42. Rc7 Te2 43. g4 T:h2 44. Ca6 Tb2 45. Rb6 Ae2 46. Ce5 A:g4 47. b5 Ae2 48. Ce6+ Rf6 49. Cd4 h5 50. Rc5 g4 51. b6 g3 52. b7 g2 53. b8D T:b8 54. C:e2 Tb2 55. Cg1 Tf2? 56. Ta6+ Rf5 (oppure 56...Re5 57. Th6 57. Rd4! Tf1 58. Re3 patta).

Calendario
Pochi appuntamenti, per lasciare spazio al Campionato Italiano a squadre. Il 6-7 e 13-14 marzo week-end a Milano, via Carlo Bazzi 49, tel. 02.89512120. Semilampo: sabato 6 marzo si gioca a Roma, circolo Inps, tel. 347-3333830; domenica 7 si gioca a Voghera, tel. 334-3344926; altro appuntamento di domenica a Bioggio, in Canton Ticino, presso Officina della Birra, ore 13.15, per il "Memorial Gerardo Barbero"; tel. 0041-76-3286090; due gruppi, uno per Esordienti, premi per tutti. Aggiornamenti, tornei locali

Chatalbasev-Cornette Cornette, Calvi 2004

| | a | b | c | d | e | f | g | h |
|-----------|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 8 | | | | | | | | |
| 7 | | | | | | | | |
| 6 | | | | | | | | |
| 5 | | | | | | | | |
| 4 | | | | | | | | |
| 3 | | | | | | | | |
| 2 | | | | | | | | |
| 1 | | | | | | | | |
| Soluzione | a | b | c | d | e | f | g | h |

Il Nero muove e vince

Dall'Open in corso nella antica ex fortezza genovese battere in modo brillante un forte gm è il sogno di tutti i giocatori

DTI materiali Inuitte 2. T8E+4. RH7% ecc.
3. Rf7. Ac4+4. Cc2. Df2. Il bianco si è arreso. Se 2. Cc2. Ah3+3. Rf2. Dg2+4. Rf4. Ae2+; Cornette, astro emarginato lo ha travolto con il seguito 1. Tc1. Tc1+ dopo 2. Df4. Ae2+; Chatalbasev è un forte grande maestro bulgaro, ben noto anche in Italia. Il francese Chatalbasev è un forte grande maestro bulgaro, ben noto anche in Italia. Il francese

Linares

Si avvia a conclusione il super torneo di Linares (Spagna), che quest'anno sta dando ben poche emozioni: troppe patte, anche se alcune sono molto combattute. Classifica dopo dieci turni su 14: Leko 5 su 8; Kasparov e Kramnik 5 su 9; Topalov 4 su 8; Shirov 4 su 9; Vallejo 3,5 su 8; Radjabov 3,5 su 9. Oggi riposa Kasparov. Gli altri incontri in programma: Leko-Kramnik, Radjabov-Topalov, Shirov-Vallejo. Conclusione venerdì 5 marzo. Il sito internet ufficiale è quello del quotidiano spagnolo "Marca" ed è <http://www.marca.com> /linares ma interessante è anche la copertura da parte di www.chessbase.com

La partita della settimana

Dal torneo di Linares una clamorosa occasione sciupata nientemeno che da Garry Kasparov! Consolimoci: anche i grandi sbagliano! Kasparov avrebbe vinto facilmente con la abbastanza evidente continuazione 55... Tb1 56. Cf3 g1D+ 57. Cg1 Tg1 e vince. Radjabov

e dettagli sul sito www.italiascacchistica.com e www.federscacchi.it

Marostica e Genova

Si parte con la Serie A1 del Campionato Italiano a squadre: i primi due turni nel week-end del 6 e 7 marzo. A Genova si gioca presso Best Western City Hotel di via San Sebastiano 6, dove alle ore 19 di sabato, dopo la conclusione delle partite, ci sarà la presentazione del grande torneo organizzato dal Circolo Centurini che si terrà presso Palazzo Ducale dal 4 all'11 luglio. A Marostica alle due giornate di Campionato vengono abbinate le celebrazioni per i venti anni di vita del Circolo; si inizia già venerdì sera con uno stage presso la Biblioteca Civica, poi sabato mattina si prosegue con manifestazioni per i giovani; nel pomeriggio di sabato, dalle 17 nella Chiesetta San Marco, le manifestazioni celebrative, con interventi del Sindaco Bertazzo, dei prof. Giorgio Pegoraro e Maria Angela Cuman, del dr. Bonotto, presidente del Circolo.

Aeroflot a Mosca

Terminato a Mosca la scorsa settimana il fortissimo Open Aeroflot; nei tre gruppi oltre 600 giocatori, più di 150 "grandi maestri" e una decina di italiani. Nell'Open A hanno giocato Michele Godena e Fabio Bellini. Godena ha realizzato 4.5 su 9, battendo tra gli altri il "gm" Motilev, già campione russo tre anni fa e pattando con Fedorov (Bieloruscia) e Kaidanov (USA). Bellini ha terminato con quattro punti. Nell'Open B un solo italiano, Folco Castaldo di Ivrea. Partito con un buon tre su cinque, nelle ultime quattro partite ha poi ottenuto solo un punto. Ben sette gli italiani nel torneo C. Il migliore è stato Alberto Zanetti, di Milano, noto campione per corrispondenza, che per buona parte del torneo è stato nelle posizioni di vertice, poi è calato nel finale, chiudendo comunque con un buon 5,5 su 9. A cinque punti il maestro Marco Giordani di Vallemosso (Biella); a 4,5 Stefano Ticozzi di Novara.

flash

FORMULA UNO

Domenica parte la stagione Schumi: «Sarà lotta a quattro»

Domenica a Melbourne comincerà la stagione di Formula 1 con il Gp d'Australia - Michael Schumacher si è detto fiducioso e ottimista sulle possibilità sue e della Ferrari di aggiudicarsi nuovamente il titolo mondiale. «La Ferrari avrà sicuramente una parola da dire nella lotta per il mondiale. Io sono fiducioso», ha detto il pilota tedesco, secondo il quale quest'anno sarà una lotta contro «Williams-Bmw e Renault mentre non sottovaluto le McLaren-Mercedes».



TENNISTAVOLO

Mondiali, buon esordio azzurro Battuto il Giappone 3-2

Ottimo esordio per l'Italia ai Mondiali a squadre di Tennistavolo, apertisi ieri nel Qatar. All'esordio nel gruppo B femminile, le azzurre hanno sconfitto per 3-2 le forti giapponesi. Questi i risultati dei singoli incontri: Nikoleta Stefanova (Ita) b. Aya Umemura (Gia) 15-13, 11-8, 11-3 Ai Fukuhara (Gia) b. Tan Wenling (Ita) 7-11, 11-6, 15-13, 11-4 Laura Negrisoni (Ita) b. Sayaka Hirano (Gia) 11-6, 11-8, 11-7 Aya Umemura (Gia) b. Tan Wenling (Ita) 8-11, 11-9, 11-4, 7-11, 11-9 Nikoleta Stefanova (Ita) b. Ai Fukuhara (Gia) 11-6, 11-8, 11-6.

PALLAVOLO

Bonitta richiama la Cacciatori «La nazionale ha bisogno di lei»

Maurizia Cacciatori torna in nazionale. L'ex capitano azzurro compare infatti nell'elenco delle 18 atlete selezionate dal Ct dell'Italia campione del mondo Marco Bonitta per il torneo di qualificazione olimpica in programma dall'8 al 16 maggio a Tokyo. Maurizia Cacciatori era stata esclusa dalla nazionale maggiore che ha vinto gli ultimi mondiali. «Maurizia sta facendo bene e rispetto a due anni fa le sue condizioni sono completamente diverse, è motivata e la nazionale ha bisogno di lei», ha detto il ct della nazionale Bonitta.

SLEDGOG

A Cortina l'Italia vola Vinti un oro e un bronzo

Una medaglia d'oro ed una di bronzo per i colori azzurri a Cortina d'Ampezzo dove, per la prima volta in Italia, si è svolto il campionato del mondo sprint di sleddog (corse con cani da slitta) organizzato dal G.S. Antartica di Bologna. In gara 156 team di 16 nazioni e più di 1000 cani in sette categorie con migliaia gli spettatori. Graziella Beltrame ha trionfato nella D1, bissando il successo nell'europeo. Bronzo per Massimo Martini nella B1 vinta dalla tedesca Vosmeer.

Zac in bilico, dietro l'angolo c'è Cuper

L'argentino potrebbe tornare alla guida dell'Inter. Ma si valuta anche l'ipotesi Verdelli

Giuseppe Caruso

MILANO Cambiare tutto per non cambiare niente. Il vecchio adagio del principe di Salina si adatta magnificamente all'Inter di Massimo Moratti, che nella sua storia nerazzurra ha «mangiato» più allenatori dei tanto bistrattati Gaucchi e Zamparini. Dopo il ko casalingo col Brescia l'ultimo tecnico a finire nella lista nera potrebbe essere Alberto Zaccheroni, l'uomo chiamato all'Inter per ottenere risultati e gioco e che invece si è trovato nello stesso «inferno» da cui sono passati molti altri prima di lui. L'allenatore interista avverte come la fiducia intorno a lui sia sempre più scarsa ad ogni nuova sconfitta. La settimana in corso potrebbe addirittura essere l'ultima di Zaccheroni sulla panchina nerazzurra se non supererà indenne gli scogli Sochaux in coppa Uefa e soprattutto Roma in campionato. Nessun ultimatum da parte della società, ma il tecnico di Cesenatico è da troppi anni nel calcio per non sapere che in caso di nuove delusioni il suo posto verrà preso da qualcun altro, almeno per provare a dare una scossa all'ambiente.

Le alternative si chiamano Corrado Verdelli e, sorpresa delle sorprese, Hector Cuper. L'argentino è ancora sotto contratto con l'Inter, che gli ver-

sa un ingaggio principesco di 3 milioni di euro netti all'anno. Per lui, che ironia della sorte fu esonerato dopo il pari dell'andata proprio col Brescia, tornare anche soltanto per le ultime partite sarebbe una bella vittoria; ma al tempo stesso sarebbe una sconfitta per tutta la dirigenza, Moratti in testa, che ammetterebbe implicitamente di aver sbagliato a cacciarlo.

Per questo l'ipotesi più credibile al momento è quella del traghettatore Corrado Verdelli, uomo ben visto da Moratti, che avrebbe per l'appunto il compito di accompagnare la squadra fino alla fine della stagione e all'arrivo (quasi scontato) di Roberto Mancini, il nuovo allenatore dell'Inter a partire da giugno a meno di un grande finale di stagione da parte di Zac.

Quella del traghettatore non è una figura certo nuova per l'Inter di Moratti, che anzi ne ha fatto un largo uso in queste stagioni. Il primo della serie fu Luciano Castellini, allenatore dei portieri, chiamato nella stagione '96/'97 a sostituire per le ultime tre giornate di campionato il dimissionario Roy Hodgson. Il tecnico svizzero sapeva già che al suo posto per la stagione successiva sarebbe arrivato Gigi Simoni e dopo la finale di Coppa Uefa persa in casa ai rigori contro i tedeschi dello Schalke 04 decise di togliere il disturbo, perché stanco del-

la sfiducia che la società dimostrava di avere nei suoi confronti.

Ma il destino beffardo vedrà proprio lo svizzero nei panni di traghettatore appena due anni dopo, nella ne-fasta stagione '98/'99. Il campionato inizia con Simoni in panchina e Ronaldo in infermeria, continua con Mircea Lucescu in panchina e Ronaldo sempre in infermeria e termina con mister Roy a scaldare la panca per Marcello Lippi nelle ultime due giornate, dopo che il «Giaguaro» Castellini si era rifiutato di tornare a fare il tecnico pro-tempore.

Ma il precedente più preoccupante per Zaccheroni potrebbe essere rappresentato da Marco Tardelli, l'allenatore che forse più di tutti rappresenta per i tifosi nerazzurri l'idea di fallimento. «Schizzo» arriva sulla panchina dell'Inter nella stagione 2000/2001, alla seconda giornata di campionato, con la piazza neroazzurra in subbuglio. Marcello Lippi, infatti, era stato esonerato dopo la sconfitta alla prima giornata subita a Reggio Calabria quando l'allenatore viareggino nella conferenza stampa post partita consigliò a Moratti di «prendere i giocatori, attaccarli alle pareti e dargli tanti calci in culo». Il suggerimento non piacque a Moratti che cacciò Lippi e chiamò Tardelli, passato alla storia interista per lo 0-6 nel derby di ritorno e per una stagione disastrosa.



Lo sguardo basso dopo il ko col Brescia, Zaccheroni sa che la sua panchina ora scotta davvero

La Ue: modificare il «salvacalcio»

Se l'Italia vuole veder archiviata l'indagine aperta dal commissario Ue per la concorrenza Mario Monti sul decreto salva-calcio dovrà modificare il provvedimento per renderlo «fiscalmente neutro». È questa la linea che gli uomini di Monti intendono mantenere nei negoziati con le autorità italiane sul testato decreto. «Gli eventuali vantaggi fiscali possono essere facilmente neutralizzati», hanno spiegato le fonti sottolineando che «è sufficiente non riconoscere ai fini fiscali gli effetti del provvedimento». Sul decreto, che consente alle squadre di calcio di spalmare su dieci anni le perdite dovute alla svalutazione del parco giocatori, la Commissione europea ha avviato due procedure: la prima, di Monti, per sospetta violazione delle norme comunitarie sugli aiuti di Stato; la seconda, aperta dal commissario europeo per il Mercato interno, Frits Bolkestein, per presunta contrarietà alle direttive Ue in materia di contabilità societaria. In sostanza, per archiviare quella aperta da Monti, «è necessario che il decreto non abbia conseguenze di carattere fiscale» sui club di serie A e B e per farlo, hanno spiegato le fonti, «è sufficiente continuare a calcolare l'ammontare dell'imponibile sulla base delle norme in vigore prima dell'introduzione del decreto». Anche nel caso in cui i dubbi di Bruxelles sugli aspetti fiscali fossero fugati, inoltre, resterebbe aperta la procedura avviata da Bolkestein che verte sulla possibilità concessa ai club di spalmare le perdite su dieci anni. Un'accusa, quella del commissario olandese, ben più complicata da controbattere in quanto secondo gli esperti di Bolkestein questa possibilità è palesemente contraria alle direttive europee in materia di contabilità societaria.

La musica delle donne del mondo



In edicola dall'otto marzo



l'Unità

a soli
7 euro
in più

lutti

**MORTO DE BERNART,
DIRETTORE D'ORCHESTRA**

Il direttore d'orchestra Massimo De Bernart è morto nella notte tra domenica e lunedì all'ospedale San Camillo di Roma. Aveva 54 anni. Il musicista romano era stato primo direttore artistico e direttore principale della Fondazione Orchestra Regionale Toscana. Appassionato del repertorio verista, il 23 gennaio scorso era salito sul podio per dirigere la *Cavalleria rusticana* di Mascagni alla riapertura del Teatro Goldoni di Livorno. Aveva vinto il premio Gui nel 1978. Già primo direttore ospite della Toscanini di Parma, ha curato la revisione di opere rare di Vivaldi, Cimarosa, Rossini, Mascagni e Respighi.

QUANTO VALE UN PUPAZZO ROSSO IN TV? È LA DISFIDA TRA IL GABIBBO E BIG RED

Stefano Miliani

Quanto può valere un pupazzo in televisione? Una barca di soldi, se questa è la lezione da trarre dalla guerra legale che vede su fronti contrapposti il Gabibbo di Striscia la notizia e Big Red della Western Kentucky University. Il diritto rivendicato è quello del copyright, ma c'è da chiedersi se la bandiera che davvero sventola su questa causa sia quella della giustizia. Ricapitoliamo per dover di cronaca. Lo stop alla presenza in tv del pupazzo rosso di Striscia, con annesso risarcimento di 250 milioni di euro, è una delle richieste al centro di una causa per plagio avviata per dimostrare che il pupazzo rosso del tg satirico di Antonio Ricci sarebbe stato copiato, 14 anni fa, da Big Red, mascotte della statunitense Western Kentucky University, creata nel 1979 da Ralph Carey. Big Red «è una celebrità in

America, una vera e propria star di programmi sportivi. Non è vero che assomiglia ad altre 100 mascotte», ha rivendicato, nel corso di una conferenza convocata a Roma, Steve Crossland, presidente della Crossland Enterprise e licenziario dei marchi di 53 università negli Usa, rispondendo a distanza ad Antonio Ricci che aveva parlato, tempo fa, di proliferazione di pupazzi simili. Gli americani, per inciso, sono sbarcati in Italia con il proposito di far notizia per sensibilizzare il pubblico alla propria causa e, dicono dietro le quinte, hanno tutta l'intenzione di farsi vedere dalle parti di Sanremo per essere al centro dell'attenzione. Solo che quelli di Striscia quanto a spregiudicatezza mediatica, se ne intendono e hanno cercato di giocare d'anticipo e ribaltare l'accusa. Valerio Staffelli, inviato del programma satirico di Ca-

nale 5, ieri si è presentato all'improvviso al tavolo dove i relatori americani stavano tenendo una conferenza stampa, a Roma, e ha consegnato loro il tapiro d'oro dichiarando: «Ci vuole una bella faccia tosta a chiedere 500 miliardi delle vecchie lire dicendo che il Gabibbo è un plagio della mascotte Big Red. Dieci anni prima in Francia c'era Barba Papà, e voi avete copiato». Il caso giudiziario procederà dopo la quarta udienza, che si terrà mercoledì presso il tribunale di Lugo di Ravenna, scelto - afferma la Crossland - «perché lì Mediaset non può arrivare, è un posto dove si prendere una decisione giusta». Rammentiamo che si parla di un pupazzo e quel che vale commercialmente. La vicenda vede contrapposte da un lato Western Kentucky University e Steve Crossland Enterprise Inc. (licen-

ziataria negli Usa dei marchi e dei loghi della mascotte) e la Adfra srl (licenziataria per l'Italia) e dell'altro Mediaset, Rti, Copy srl, Fininvest e Giochi Preziosi. L'ufficio stampa di Striscia fa sapere che «il Gabibbo non morirà e che comunque non sono gli americani a volerne la morte, ma il licenziario italiano del marchio 'Big Red' Gianfranco Strocchi, ex titolare di Bullock, la società di antifurti messa sotto inchiesta da Striscia in passato». Entrambe le parti in causa fanno sapere che, in caso di vincita, non intascheranno i soldi del risarcimento: se vincerà Striscia il denaro andrà in beneficenza; in caso contrario verrà devoluta la somma agli studenti della Western Kentucky University, tramite borse di studio e premi. L'importante è dimostrarsi buoni.

**L'Anomalo
Bicefalo**

Dario Fo e Franca Rame

domani in edicola
con l'Unità
a € 12,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
Il difficile equilibrio

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

Francesca Gentile

LOS ANGELES Diciamo pure la verità: l'edizione dello scorso anno degli Oscar, quella «rovinata» dall'appena incominciata guerra in Iraq, senza tappeto rosso, senza troppi sorrisi, quella dei discorsi politici, quella di Michael Moore che attaccava Mr Bush, è stata molto più divertente della pizza proposta quest'anno, in cui hanno vinto *Il Signore degli Anelli* e la più assoluta e totale prevedibilità. L'ultimo film dalla trilogia di Tolkien ha ottenuto tutto, undici premi per undici candidature tra le quali miglior film, miglior regista, migliore sceneggiatura non originale, migliore colonna sonora, migliore canzone, oltre ai consueti Oscar tecnici. Un risultato che pone la fatica del neozelandese Peter Jackson nell'Olimpo dei pochi film (con questo tre) capaci di vincere così tanto, prima era successo solo a *Ben Hur* e a *Titanic*, e che saluta l'entrata del genere fantasy nella considerazione dei votanti dell'Academy. «È stata la cosa più difficile che abbia mai fatto - ha confessato, felice, Peter Jackson in sala stampa - questa incredibile serata mi ha ripagato di tutto».

Charlize Theron, un anno dopo l'Oscar al nasone di Nicole Kidman/Virginia Woolf, ha ottenuto la statuetta per migliore attrice protagonista, a dimostrazione del fatto che l'indotta bruttezza paga. La bellissima attrice sudafricana è infatti ingrassata di dieci chili e ha nascosto i suoi occhi azzurri dietro un paio di lenti a contatto per interpretare una serial killer. Era la favorita ed ha vinto. Sean Penn, dopo quattro nomination a vuoto, è stato giudicato il migliore attore per la sua interpretazione, in *Mystic River*, di un padre colmo di dolore e vendetta per la morte della figlia. Era il favorito e ha vinto. Renée Zellweger, pittoresco personaggio di *Ritorno a Cold Mountain* ha ottenuto la statuetta per la migliore attrice non protagonista, era la terza candidatura consecutiva ed era la favorita, ha vinto. Tim Robbins, anche lui mirabile interprete del thriller *Mystic River* è il miglior attore di supporto, era il favorito ed ha vinto. Nessun guizzo, nessuna sorpresa neppure sul fronte della sceneggiatura originale, andata a Sofia Coppola per *Lost in Translation*. Migliore pellicola d'animazione? *Alla ricerca di Nemo*, che è bellissima, meritava di vincere, era favorita e ha vinto.

A regalare un po' di brio alla serata ha pensato Billy Crystal, tornato a dirigere l'orchestra dell'Academy dopo tre anni di assenza: «Benvenuti alla settantaseiesima edizione degli Oscar, l'unico spettacolo trasmesso in oltre cinquanta lingue, da quest'anno, per la prima volta, anche in aramaico», riferendosi alla travagliata *Passione* di Gibson, poi ha regalato una delle sue epiche parodie dei film in lizza. La sequenza è iniziata con lui seduto in una sala cinematografica con accanto una telecamerina, accenno al sempre più temibile fenomeno della pirateria. Sgranocchia un sacchetto di patatine, trova la sorpresa, un anello, lo indossa e sparisce, per comparire poco dopo Gollum, poi pirata e poi pesciolino digitale, capitano, samurai, fantino, hobbit, elfo e, tutto nudo, iniziare ad urlare come un ossesso in compagnia di Jack Nicholson e Diane Keaton. Nella sequenza un «omaggio» anche a Michael Moore che, armato di telecamera, invade la scena di una delle battaglie del *Signore degli Anelli* e, rivolto a quei guerrafondai di hobbit, grida «vergogna», ma viene inesorabilmente schiacciato dalla zampa di un elefante. Insieme a Moore è stata schiacciata anche ogni intenzione di parlare di qualcosa altro che non fosse cinema, i discorsi di accettazione degli Oscar si sono risolti in una lunga sequela di ringraziamenti e, ancora una volta, l'unico capace di mettere un po' di pepe ad una serata che andava affievolendosi con il passare delle ore, è stato Billy Crystal: «Una delle attrici candidate ha tredici anni, tredici anni fa c'ero ancora io su questo palco, allora l'economia faceva schifo, Bush era Presidente e

Che serata allo sbadiglio, a Los Angeles: il terzo «Signore degli anelli» era favorito e ha vinto 11 statuette, agli altri le briciole, alla cerimonia s'è vista solo una sequela di grazie e nessun guizzo. Ridateci Michael Moore

Alberto Crespi

11 su 11: bravo Peter, bel record. Segnaliamo subito il 100% di realizzazione (11 candidature, 11 vittorie) perché nessuno ci era mai riuscito. *Titanic* aveva vinto 11 premi su 14 nomination, *Ben Hur* 11 su 12; *West Side Story* si era fermato, si fa per dire, a 10 su 11. Il precedente «en plein» era riuscito al Bernardo Bertolucci di *L'ultimo imperatore*: 9 candidature, 9 statuette. Non sappiamo se Bernardo sia un estimatore del *Signore degli anelli*, ma forse non gli dispiacerebbe essere battuto da un altro geniale outsider geograficamente e culturalmente lontanissimo da Hollywood. Bertolucci è italiano e il suo film parlava della Cina, Peter Jackson è neozelandese e la sua trilogia viene dalla Terra di Mezzo. Hollywood, quest'anno, si è limitata a far da notai: la creatività viene

L'Oscar degli Anelli



Sopra una scena del «Signore degli anelli». Il ritorno del re, di Peter Jackson. Regista: Peter Jackson (Il ritorno del re). Attore: Sean Penn (Mystic River). Attrice: Charlize Theron (Monster). Attore non protagonista: Tim Robbins (Mystic River). Attrice non protagonista: Renee Zellweger (Ritorno a Cold Mountain). Film straniero: Le invasioni barbariche di Denys Arcand (Canada). Sceneggiatura originale: Sofia Coppola (Lost in Translation). Sceneggiatura non originale (adattamento): Peter Jackson, Fran Walsh e Philippa Boyens (Il ritorno del re). Fotografia: Russell Boyd (Master and Commander). Montaggio: Jamie Selkirk (Il ritorno del re). Scenografia: Grant Major, Dan Hennah e Alan Lee (Il ritorno del re). Costumi: Ngila Dickson e Richard Taylor (Il ritorno del re). Trucco: Richard Taylor e Peter King (Il ritorno del re). Effetti visivi: Jim Rygiel, Randall William Cook, Joe Letteri e Alex Funke (Il ritorno del re). Sonoro: Christopher Boyes, Michael Semanick, Michael Hedges e Hammond Peek (Il ritorno del re). Effetti sonori: Richard King (Master and Commander). Colonna sonora: Howard Shore (Il ritorno del re). Canzone: Into the West di Fran Walsh, Howard Shore e Annie Lennox (Il ritorno del re). Film d'animazione: Alla ricerca di Nemo di Andrew Stanton. Documentario: The Fog of War di Errol Morris e Michael Williams. Documentario cortometraggio: Chernobyl Heart di Mary Ann DeLeo. Cortometraggio: Two Soldiers di Aaron Schneider e Andrew J. Sacks. Cortometraggio d'animazione: Harvie Krumpet di Adam Elliot. Premio alla carriera: Blake Edwards.

in controluce

È la fine del centralismo hollywoodiano

da altri luoghi, altri continenti, altre culture. Al di là del fattore numerico, l'Oscar per l'anno solare 2003 va analizzato da un doppio punto di vista. Uno riguarda il film di Peter Jackson, l'altro è più globale, ma entrambi confluiscono in un dato: la fine del centralismo hollywoodiano, che per altro non era nemmeno un centralismo particolarmente democratico. Partiamo dal *Signore degli anelli*: da tre anni scriviamo che Jackson ha fatto un miracolo, «stringendo» un romanzo fluviale in tre film che sono altrettanti gioielli. L'Oscar se n'è accorto solo al terzo capitolo. Potremmo parlare di una strategia, e considerare questi 11 premi un riconoscimento globale a tutta la trilogia: ma la sensazione netta è che l'Academy sia arrivata oborto colà a dare a Jackson quel che è di Jackson, dopo il travolgente successo dei tre film e l'ondata di premi preliminari che si è abbattuta sul terzo capito-

lo. L'Academy non ama i film davvero popolari, non ha mai premiato né i western né i musical né la fantascienza, ha sempre snobbato la fantasy; in più, pareva trovare disdicevole che un neozelandese occhialuto e un po' ciccione fosse più bravo e più coraggioso di Spielberg e Lucas messi assieme. Gli 11 premi a Jackson consacrano non solo un talento purissimo, ma anche un pericoloso concorrente. Sì, crediamo proprio che Hollywood si sia «autocostretta» a questi premi.

A livello globale, poi, osservate il palmarès: 11 Oscar sono volati in Nuova Zelanda, il premio alla migliore attrice ha baciato una sudafricana (Charlize Theron), 2 premi minori (montaggio sonoro e trucco) abbordano l'australiano *Master & Commander*. E l'America? Sean Penn e Tim Robbins, grandi vincitori fra gli attori, sono il simbolo dell'America che piace a noi, liberal e demo-

cratica, capace di mettersi in discussione e di dire persino «cose di sinistra». E *Mystic River*, oltre ad essere un capolavoro, è un film davvero indipendente perché Clint Eastwood, con la sua società Malpaso, fa esclusivamente ciò che vuole, salvo appoggiarsi alla Warner per la distribuzione. Per cui, scava scava, l'unica vincitrice hollywoodiana doc è Renée Zellweger, attrice non protagonista e abbastanza modesta nel pompiertistico *Ritorno a Cold Mountain*. È il solo premio targato Miramax, una società che aveva dominato gli Oscar dalla metà degli anni '90 (portando alla vittoria anche Roberto Benigni) e che oggi sembra aver perso la leadership. La Miramax è newyorkese e formalmente «indipendente», ma ha cominciato ben presto a comportarsi come una major, sia per il tipo di film prodotti, sia per le maniere spicce con gli autori, i media, la concorrenza. Ebbene, il modello-Miramax - che è

poi il modello hollywoodiano di una volta - appare in crisi, e il cinema di lingua inglese si rivolge altrove per trovare nuove strategie di seduzione del pubblico. E poi, dimenticavamo: la Miramax ha detto «no» a Peter Jackson. Volevano fargli fare un solo film, non tre: lui ha ringhiato, ha bussato alla New Line e ha fatto quel po' po' di sconquasso. In quanti, alla Miramax, si staranno mangiando i gomiti e altre parti meno nobili del corpo?

scelti per voi

BALLARÒ
Condotto da Giovanni Floris.
Cosa cambia nella scuola italiana dopo la riforma varata dal governo Berlusconi? Perché tante polemiche e perché tanta gente scende in piazza per protestare? A queste domande vuole dare una risposta il programma di Giovanni Floris, in una puntata in cui si cerca anche di capire con quali modelli culturali si confrontano i giovani.

Italia1 21,00

NONHOSONNO
Regia di Dario Argento - con Max Von Sydow, Stefano Dionisi. Italia 2001. 100 minuti. Thriller.
Il nano assassino, creduto morto, torna ad uccidere e l'ispettore in pensione si rimette sulla vecchia pista. Il re del brivido, abbandona l'horror, tenta la carta di un thriller troppo sfilacciato e cita se stesso. Tutto già visto se si esclude una recitazione imbarazzante. L'Argento non brilla più.



Rete4 21,00

SCARFACE
Regia di Brian De Palma - con Al Pacino, Michelle Pfeiffer. Usa 1983. 170 minuti. Poliziesco.
L'irresistibile ascesa di Tony Montana, emigrato cubano giunto negli Stati Uniti ed in breve divenuto boss del narcotraffico. Giunto all'apice del potere il feroce boss perde il controllo e il contatto con la realtà dando inizio ad un rapido declino. Bellissimo remake del film del '32. Pacino è irresistibile.

Canale5 21,15

WHAT WOMEN WANT
Regia di Nancy Meyers - con Mel Gibson, Helen Hunt, Marisa Tomei. Usa 2000. 126 minuti. Commedia.
La vita di Nick, brillante pubblicitario, trascorre tranquilla tra vizi e bagor di fino a quando una donna non gli soffia il posto di lavoro. Dopo un incidente fortuito nella stanza da bagno l'uomo, seduttore egocentrico, acquista la facoltà di sentire i pensieri femminili e decide di sfruttarla.

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità.
6.30 TG 1. Telegiornale.
6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.S.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale.
10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica.
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica.
10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica.
11.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica "Azzurri nel mondo Progetto grande Italia".
11.30 TG 1. Telegiornale.
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducono Antonella Clerici.
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica.
14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti.
15.30 LA VITA IN DIRETTA UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza.
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale.
18.40 L'EREDITÀ. Quiz.

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Rubrica.
9.05 STREPTOSE PARKERS. Situation Comedy. "Imperdonabile". Con Countess Vaughn, Mo'Nique, Dorian Wilson, Ken Lawson.
9.30 VISITE A DOMICILIO. Rubrica. Conduce Carmen Lasorella.
9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica.
10.00 TG 2. Telegiornale.
10.05 TG 2 EAT PARADE. Rubrica.
10.20 TG 2 NONSOLISOLDI. Rubrica.
10.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica.
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini.
12.25 PRIMA O POI. Quiz. Conduce Marco Mazzonechi.
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale.
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi.
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder.
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego.
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Miko Infante.
17.10 TG 2 FLASH L.S.S. Telegiornale.
18.00 TG 2. Telegiornale.
18.20 SPORTSERIA. News.
18.40 LA TALPA. Real Tv.
19.00 GUIDO BAGGETTA. Conduce Guido Baggetta.
19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telemfilm. "Tina e Aysim". Con Erdogan Atalay, René Steinke.

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Attualità.
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
A cura di Giuliana Mancini.
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabbioli.
Regia di Grazziella Puchino.
9.35 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI. Rubrica.
Conduce Licia Colo. Regia di Laura Valle.
10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità.
Conducono Elsa Di Gatti, Corrado Tedeschi. Regia di Roberta Ricca.
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica.
12.25 TG 3 PUNTO DONNA. Rubrica. A cura di Ilda Bartoloni.
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias.
13.05 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Castro". A cura di Maria Carla Pennetta.
14.00 TG REGIONE / TG 3.
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica.
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica.
15.10 GT RAGAZZI. News.
15.50 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia.
16.10 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica.
16.30 LA MELEVISIONE. Rubrica.
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola.
Regia di Grazia Michelacci.
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola.
19.00 TG 3 / TG REGIONE.

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 22.40 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
7.47 LA RADIO NE PARLA
8.38 GOLEM
8.49 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL SACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.35 LARADIODIACOLORI
13.33 PARLAMENTO NEWS
13.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
14.50 DEMO
15.06 HO PERSO IL TREND
15.39 IL COMUNICATIVO
16.09 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.35 MAGAZINE
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.00 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.00 SPECIALE FESTIVAL DI SANREMO
21.53 GR 1
6.33 ASPETTANDO IL GIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO.
8.48 L'ODDIO DELLA NOTTE
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 CONDRON. Con Luca Sofri.
11.35 IL CAMELLO DI RADIO2.
LA TV CHE BALLA
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.43 IL CAMELLO DI RADIO2.
GLI SPOSTATI
15.00 IL CAMELLO DI RADIO2: MUSICAL
16.00 ATLANTIS. Conduce Lorenzo Scotes.
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
— FILM (O.M.)
21.00 RADDISANREMO
0.15 PORTA A PORTA SPECIALE SANREMO
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (R)
2.28 SOLI MUSICA
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. SATIE E IL GRUPPO DEI SEI
7.00 RADIO3 MONDO
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. SATIE E IL GRUPPO DEI SEI
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. SATIE E IL GRUPPO DEI SEI
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIO3 SCIENZA
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. L'ERA URBANA
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. SATIE E IL GRUPPO DEI SEI
15.01 FAHRENHIT
16.00 STORVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. IL MEZZO DEL MESSAGGIO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 C'È MUSICA SU MARTE? 20.30 IL CARTELLONE
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

4 RETE 4

6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardila.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telematita.
6.45 QUINCY. Telemfilm. "Le ultime sei ore". Con Jack Klugman, Robert Ito, John S. Ragin, Val Bisoglio.
7.40 PESTE E CORNIA E GOCCE DI STORIA. Rubrica.
Conduce Roberto Gervaso.
7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica.
8.00 HUNTER. Telemfilm. "Il russo". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer. 1° parte.
8.55 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca.
9.35 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera.
10.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção, Selton Mello, Malu Mader, Sonia Braga.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. A cura di Luca Giberna.
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio.
16.00 SENTIERI. Soap Opera.
17.00 IL RE DELLA PRATERIA. Film (USA, 1959). Con Don Murray, Richard Egan, Lee Remick, Patricia Owens. All'interno: Tgcom. Telegiornale.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SPIRITO DEL TG 4. Rotocalco

5 CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica.
7.55 TRAFFICO. News.
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo.
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica.
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale.
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica.
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica.
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
10.50 ULTIME DAL CIELO. Telemfilm. "Il gatto". Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams, Billie Worley, Luis Antonio Ramos.
11.50 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING SPECIALE GRANDE FRATELLO. Telematita.
11.55 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti.
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera.
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telematita.
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Bergè, Roberto Alpi, Sabrina Marinucci.
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
16.10 AMICI. Real Tv.
17.00 VERISSIMO. Rotocalco.
18.20 PASSAPAROLA. Quiz. "La sfida". Conduce Gerry Scotti.
Regia di Stefano Mignucci. All'interno: 19.15 Grande Fratello. Real Tv.

ITALIA 1

9.00 ARNOLD. Situation Comedy. Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain.
9.30 NON PER SOLDI... MA PER AMORE. Film (USA, 1989). Con John Cusack, Ione Skye, John Mahoney, Eric Stoltz. Regia di Cameron Crowe. All'interno: Tgcom. Telegiornale.
11.25 MAC GYVER. Telemfilm. "Missiono oro". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill.
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale.
13.00 STUDIO SPOT. News.
15.00 SETTIMO CIELO. Telemfilm. "Sogni". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Jessica Biel.
17.30 SABBINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Il ballo dei fiocchi di neve". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Lindsay Sloane.
18.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "La mancata promozione". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble.
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale.
19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzari, Paolo Restivo.
19.30 CAMERA CAFÉ RISTRETTO. Situation Comedy.
19.35 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Che il divorzio sia con te". Con Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes, Megan Mullally. Regia di James Burrows.

LA7

6.00 TG LA7. Telegiornale.
— METEO. Previsioni del tempo.
— OROSCOPO. Rubrica di astrologia.
— TRAFFICO. News, traffico.
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Panconi, Marica Morelli, Antonello Piroso.
9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann.
9.25 NEW YORK NEW YORK. Telemfilm. "Delitto a sorpresa". Con Sharon Gless.
10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario.
11.00 L'ISPETTORE TIBBS. Telemfilm. "Indagini incrociate". Con Carroll O'Connor.
12.30 TG LA7. Telegiornale.
12.55 SPORT 7. News.
13.05 IL COMMISSARIO SCALLI. Telemfilm. "Cuori solitari". Con Michael Chiklis.
14.10 LE AVVENTURE E GLI AMORI DI OMAR KHAYYAM. Film (USA, 1957). Con Cornel Wilde.
16.20 HISTORY CHANNEL. Documentario. "Napoleone e Wellington".
17.15 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta.
19.30 CAMERA CAFÉ RISTRETTO. Situation Comedy.
17.50 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telemfilm.
18.50 PRONTOCHIAMBRETTI. Talk show. Conduce Piero Chiambretti.
19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis.
21.00 SANREMO - 54° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. Musicale. Conduce Simona Ventura.
0.15 PORTA A PORTA SPECIALE SANREMO. Talk show.
1.20 TG 1 - NOTTE. Telegiornale.
— APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica.
1.55 SOTTOVOCE. Rubrica.
2.25 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti. "Dalla Grande guerra all'avvento del fascismo (1915 - 1925). Il primo Mussolini".

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 BAIT - L'ESCA. Film azione (USA, 2000). Con Jamie Fox, David Morse, Robert Pastorelli, Doug Hutchison. Regia di Antoine Fuqua.
23.15 TG 2. Telegiornale.
23.20 LA CATENA DEL MALE. Film Tv (USA, 1998). Con Julia Stiles, Louise Myrback, William R. Moses.
0.40 LA TALPA. Real Tv.
1.05 TG PARLAMENTO. Rubrica.
1.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
3.00 PIAZZA FAMIGLIA. Film. Regia di Giancarlo Santi.
3.00 PAZZA FAMIGLIA. Situation Comedy. "Le sorprese dovrebbero essere annunciate".

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport.
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
21.00 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco.
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
24.00 DOC 3. Documentario. "Il prezzo della conquista".
0.35 TG 3. Telegiornale.
0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.55 IL MIELE E LA FECCIA
IL MESTIERE DELL'ATTORE. Rubrica. "La tecnica".
1.25 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. All'interno: Il trovatore. Opera.
1.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE. Attualità.

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telemfilm. "Marchio d'intimità". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheere J. Wilson, Noble Willingham.
21.00 SCARFACE. Film drammatico (USA, 1983). Con Al Pacino, Mary Elizabeth Mastrantonio, Michelle Pfeiffer, Robert Loggia. Regia di Brian De Palma. All'interno: Tgcom. Telegiornale.
24.00 IMMAGINE. Show.
0.05 OLD GRINGO
IL VECCHIO GRINGO. Film (USA, 1989). Con Jane Fonda, Gregory Peck, Jimmy Smits, Jenny Gago. All'interno: Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica.
2.45 SHOPPING BY NIGHT

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.
21.00 DIETRO LE QUINTE MALEDETTE. Rubrica di costume.
21.15 WHAT WOMEN WANT QUELLO CHE LE DONNE VOGLIONO. Film commedia (USA, 2000). Con Mel Gibson, Helen Hunt, Marisa Tomei, Alan Alda. Regia di Nancy Meyers. All'interno: Tgcom / Meteo 5.
23.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show.
1.00 TG 5 / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. (R)

20.05 SMALLVILLE. Telemfilm.
21.00 NONHOSONNO. Film horror (Italia, 2000). Con Max Von Sydow, Chiara Caselli, Stefano Dionisi, Rossella Falk. Regia di Dario Argento. All'interno: Tgcom. Telegiornale.
23.20 SPAWN. Film (USA, 1997). Con Michael Jai White, John Leguizamo, Martin Sheen, Theresa Randle. All'interno: Tgcom. Telegiornale.
1.20 STUDIO SPOT. News.
1.45 MEDIASHOPPING SPECIALE GRANDE FRATELLO. Telematita.
1.50 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
2.05 I PROFESSIONISTI. Telemfilm.
2.50 I-TALIANI. Situation Comedy.
3.40 SHOPPING BY NIGHT. Telematita.

20.15 SPORT 7. News.
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli.
21.30 ASSOLO. Teatro. Regia di Cristiano D'Alisera.
22.30 SEX AND THE CITY. Telemfilm. "Differenze sociali, ostacoli dell'amore". "Sesso: desiderio o necessità?". "Soffiare per amore". Con Kristin Davis.
24.00 TG LA7. Telegiornale.
0.40 THE STRIP. Telemfilm. "Voglie incontrollabili".
1.40 PRONTOCHIAMBRETTI. (R)
2.40 OTTO E MEZZO. Attualità. (R)
3.40 VITE ALLO SPECCHIO. (R)
4.00 DUE MINUTI UN LIBRO. (R)
4.05 CNN INTERNATIONAL. Attualità

15.20 I GEMELLI CRAMP. Cartoni.
15.45 TAZMANIA. Cartoni.
16.10 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni.
16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOPY DOO. Cartoni.
17.00 TEEN TITANS. Cartoni.
17.25 SAMURAI JACK. Cartoni.
17.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni.
18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni.
18.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni.
19.15 BILLY & MANDY. Cartoni.
19.40 MUCCA E POLLO. Cartoni.
20.05 GLI ASTRONAUTI. Cartoni.
20.35 CORNELI & BERNIE. Cartoni.
21.00 I GEMELLI CRAMP. Cartoni.
21.25 WHAT A CARTOON. Cartoni.
21.45 SCEMO E PIU SCEMO. Cartoni.
22.10 TEEN TITANS. Cartoni.

EuroSport

14.00 HOCKEY SU PRATO. POLONIA - GRAN BRETAGNA. Madrid, Spagna.
15.30 EUROGADIS. Rubrica. (R)
16.30 CALCIO. STORIE UEFA EURO. 1968
17.00 TENNIS DA TAVOLO. CAMPIONATI DEL MONDO MASCHILE A SQUADRE. Germania - Russia. Doha, Qatar.
19.00 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE HAPPY HOUR. (R)
20.00 PUGILATO. TITOLO NAZIONALE FRANCESE. Incontro peso medio: H. Cheriff - Mezzaache, Martigues, Francia. (R)
21.00 PUGILATO. INCONTRO. Miroslav Vukobratovic - Sergey Karanovich. Amburgo, Germania.
23.00 ME2. Rubrica di sport.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 L'EGITTO A ROMA. Doc.
14.00 STORIE DEL MARE. Doc.
15.00 GLI ULTIMI ASINI SELVATICI. Doc.
16.00 PROFESSIONE SCOPERTA. Doc.
17.00 SFIDA ALL'AVVENTURA. Doc.
18.00 SUL CAMPO. Documentario.
18.30 ROLEX AWARDS 2002. Doc.
19.00 ANIMALI DOC. Documentario.
20.00 LA SPERANZA DI CRESCERE. Doc.
21.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Documentario. "La principessa siriana".
21.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario. "I mummificatori".
22.00 ENIGMI DALL'ALDIA. Documentario. "I ladri di cadaveri".
23.00 ANIMALI DOC. Documentario. "I draghi della Namibia".
24.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Doc.

SKY CINEMA 1

15.05 PEUT-ETRE. Film fantascienza (Francia, 1999). Con Jean-Paul Belmondo, Romain Duris. Regia di Cédric Klapisch.
17.05 I PASSI DELL'AMORE. Film sentimentale (USA, 2002). Con Shane West, Mandy Moore. Regia di Adam Shankman.
18.45 SKY LOUNGE. Rubrica di cinema.
19.00 DEVIL WINDS - TORNADO. Film Tv azione (USA, 2003). Con Joe Lando, Nicole Eggert, Peter Graham-Gaudean, Erica Parker. Regia di Gilbert M. Shilton.
20.30 DUETS. Rubrica di cinema. (R)
21.00 MAGDALENE. Film drammatico (GB, 2002). Con Geraldine McEwan, Nora Jane Noone. Regia di Peter Mullan.
23.00 THE EXPERIMENT. Film (Germania, 2001). Con M. Hübner, C. Berkel, Regia di O. Hirschbiegel.

SKY CINEMA 3

15.55 KISS OF LIFE. Film (GB/Francia, 2003). Con Ingeborga Dapkunaite, Peter Mullan. Regia di Emily Young.
17.25 M'AMA NON M'AMA. Film drammatico (Francia, 2002). Con Audrey Tautou, Samuel Le Bihan, Isabelle Carré. Regia di Laetitia Colombani.
19.00 GOLE RUGGENTI. Film comico (Italia, 1992). Con Pippo Franco, Pamela Prati. Regia di Pier Francesco Pingitore.
23.25 SKY LOUNGE. Rubrica di cinema.
21.00 MINORITY REPORT. Film fantascienza (USA, 2002). Con Tom Cruise, Colin Farrell. Regia di Steven Spielberg.
23.00 THE EXPERIMENT. Film (Germania, 2001). Con M. Hübner, C. Berkel, Regia di O. Hirschbiegel.

SKY CINEMA AUTORE

15.20 CHI LO SA? Film drammatico (Francia/Italia/Germania, 2000). Con Jeanne Balibar, Sergio Castellitto. Regia di Jacques Rivette.
17.55 TUVALU. Film commedia (Germania, 1999). Con Denis Levant, Chulpan Khamatova. Regia di Veit Helmer.
19.45 VERITÀ APPARENTE. Film (USA, 2001). Con Cameron Diaz, Jordana Brewster. Regia di Adam Brooks.
21.15 IL DIZIONARIO DEL CINEMA
21.30 LE LACRIME DELLA TIGRE NERA. Film avventura (Thailandia, 2000). Con Chatchai Ngamsan, Stella Malucchi. Regia di Wisit Sathanantong.
23.25 MIA MOGIE È UN'ATTRICE. Film (Francia, 2002). Con Charlotte Gainsbourg, Yvan Attal. Regia di Yvan Attal.

ALL MUSIC

12.00 AZZURRO. Musicale "Pillote".
14.05 CALL CENTER. Musicale.
15.00 INBOX. Musicale.
16.00 P.Y.O. Musicale.
17.00 EURO CHART.
18.00 AZZURRO. Musicale.
19.00 PACINI@PERUZZO.COM. Attualità.
19.15 THE CLUB. Musicale. "Pillote".
19.30 MUSIC 200. Show.
20.00 MADE IN ITALY CHART. Rubrica.
20.55 PACINI@PERUZZO.COM. (R)
21.00 ALL MUSIC LIVE. Musicale. "Elsa".
22.30 I LOVE ROCK 'N' ROLL. Musicale.
23.30 MUSIC 200. Show.
24.00 THE CLUB. Musicale. "Pillote".
0.30 NIGHT SHIFT. Musicale.
1.00 THE CLUB. Musicale. "By Night".

IL TEMPO

Soleggiato, Pochi nuvolini, Nuvoloso, Molto nuvoloso, Pioggia, Brevi piogge, Temporale, Grandine, Neve, Nebbia, Vento, Tempeste, Forti.

MARI

Mare calmo, Mare mosso, Mare molto mosso, Agitato.

TEMPERATURE IN ITALIA

| | | | | | | | | |
|-------------|----|----|------------|----|----|---------------|----|----|
| BOLZANO | 3 | 8 | VERONA | 1 | 5 | AOSTA | -2 | 5 |
| TRIESTE | 3 | 6 | VENEZIA | -1 | 5 | MILANO | -1 | 8 |
| TORINO | -5 | 7 | CUNEO | -4 | 2 | MONDOVI | -1 | 3 |
| GENOVA | 1 | 10 | BOLIGNA | 0 | 2 | IMPERIA | 3 | 10 |
| FIRENZE | 2 | 8 | PISA | 2 | 6 | ANCONA | 1 | 8 |
| PERUGIA | 1 | 6 | PESCARA | 3 | 11 | L'AQUILA | 3 | 16 |
| ROMA | 2 | 9 | CAMPOBASSO | -1 | 3 | BARI | 4 | 13 |
| NAPOLI | 3 | 12 | POTENZA | 7 | 7 | S.M. DI LEUCA | 10 | 14 |
| R. CALABRIA | 9 | 17 | PALERMO | 6 | 13 | MESSINA | 8 | 16 |
| CATANIA | 5 | 16 | CAGLIARI | 2 | 10 | ALGHERO | 6 | 9 |

TEMPERATURE NEL MONDO

| | | | | | | | | |
|------------|----|----|-------------|----|----|-----------|----|----|
| HELSINKI | -3 | -7 | OSLO | -7 | -3 | STOCOLMA | -5 | -1 |
| COPENAGHEN | -6 | 1 | MOSCA | 0 | 2 | BERLINO | -2 | 3 |
| VARSAVIA | -4 | -1 | LONDRA | -2 | 6 | BRUXELLES | -5 | 2 |
| BONN | -8 | 4 | FRANCOFORTE | -2 | 4 | PARIGI | -2 | 5 |
| VIENNA | -3 | -1 | MONACO | -6 | -1 | ZURIGO | -4 | 2 |
| GINEVRA | -1 | 3 | BELGRADO | -1 | 5 | PRAGA | -4 | -1 |
| BARCELLONA | 0 | 10 | ISTANBUL | 5 | 18 | MADRID | -2 | 8 |
| LISBONA | 7 | 14 | ATENE | 8 | 19 | AMSTERDAM | -5 | 4 |
| ALGERI | 6 | 16 | MALTA | 10 | 15 | BUCAREST | 2 | 15 |

LA SITUAZIONE

Un sistema frontale sull'Italia si muove lentamente verso est; al suo seguito aria fredda ed instabile tende ad interessare le regioni centro-meridionali di Ponente.

OGGI

Nord: sereno su tutte le regioni con aumento della nuvolosità sul settore orientale con possibili brevi precipitazioni sulle zone alpine. Gelate notturne sulle zone pianeggianti. Centro e Sardegna: inizialmente sereno o poco nuvoloso, aumento della nuvolosità sulle regioni adriatiche. Sud e Sicilia: da nuvoloso a coperto con piogge e temporali sparsi.

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso. Foschie dense e banchi di nebbia in pianura. Centro e Sardegna: poco nuvoloso con locali addensamenti sulle regioni adriatiche. Sud e Sicilia: molto nuvoloso su Puglia, Calabria, Basilicata e Sicilia con locali residue precipitazioni sull'isola, specie sul settore orientale. Tendenza a rapido miglioramento dal pomeriggio.

Roberto Cotroneo

SANREMO Adesso che hanno tolto i binari che separavano la città dalla spiaggia, il colore del mare grigio ghisa che le onde non rimescolano abbastanza ti arriva addosso senza che neppure tu riesca a difenderti. È lo stesso mare «venerato» che canta Paolo Conte, mare di Liguria. Contorno di un festival che si annuncia nervoso. Tanto che Bruno Vespa si erge già a difensore di Tony Renis e, in serata, dichiara: «Trovo assolutamente indecente che una persona venga attaccata non perché è brava o meno o perché fa un festival brutto o bello, ma soltanto perché è amica di Berlusconi». E sull'arrivo o meno del premier, rilancia: «Sarebbe una notizia se fosse Berlusconi ad andare a Mantova e Veronica a Sanremo». Che fa? Provoca? Fabrizio Del Noce, direttore di Raiuno, afferma che il premier «non verrà». Però aggiunge: «Vorrei conoscere un direttore di rete capace di dire di no al primo ministro in carica che accettasse di salire su un palco come quello di Sanremo». Provoca anche lui?

In queste strade dalle righe sull'asfalto bianche e nitide come se le ridisegnassero ogni giorno ti piomba addosso Tony Renis. L'ultimo di una schiera di direttori artistici che per nulla al mondo riesci a ricordare tutti di seguito. È vestito di bianco, bretelle in tono. Sguardo da lifting, anche lui. Per la prima volta risponde alle domande dei giornalisti, in una conferenza stampa che sembra un copione che da anni nessuno rinnova. Dove gli elementi sono sempre gli stessi: tensione, rivalità, punzecchiature, e battute pensate da giorni e buttate lì come fossero estemporanee. In un posto dove di estemporaneo c'è solo l'organizzazione. Che sembra una roba da servizio d'ordine di un summit mondiale. «Il pass per favore». «Dopo le 17.30 in sala per le prove non si può entrare». Diamo l'accredito. E mi ritrovo il mio nome e cognome e sotto la testata: *L'Unione sarda*. In tutto questo controllo in sala ti aspetti almeno non dico Bush, ma almeno John Kerry. Invece incontri Neffa, e qualche corista avvolta da luci colorate.

Su tutto questo il bianco di Renis suonava come quello di San Pietro nella pubblicità della Lavazza. Ma senza barba. Perché la barba è dei santi o degli intellettuali. E Renis non è né un santo né un intellettuale. Ma cerca almeno di essere un navigatore. Se ne arriva buono buono in tasca un ritaglio di giornale. Giocando d'anticipo. Tanto la domanda su Mantova gliela fanno di sicuro. Cosa pensa delle polemiche di Nando Dalla Chiesa? E lui che, come tutti i grandi navigatori, dice di non rilasciare dichiarazioni, finisce per rilasciare invece una fotocopia di fax. Tutto quello



Televoto contestato

«Non telefonate. Compratevi un cd»: è lo slogan con cui il Codacons e la Fimi lanciano lo sciopero del televoto, ovvero l'invito ai telespettatori e ai consumatori di musica a non votare le canzoni in gara a Sanremo tramite il televoto. Alla base della protesta i costi «pazzeschi» del servizio: 0,60 euro a telefonata e 0,50 euro per l'invio di un sms. «Si tratta - secondo Codacons - di prezzi superiori di oltre il 400 per cento rispetto ai costi abituali del servizio (un sms costa 0,12 euro), che rappresentano un affare non indifferente, di parecchi milioni di euro, per Telecom e Rai». L'associazione in difesa dei consumatori, inoltre, non molla la questione sui presunti brogli nella selezione dei cantanti al festival. Nonostante ieri il sostituto procuratore della Repubblica Adelchi d'Ippolito abbia chiesto l'archiviazione della denuncia fatta dal Codacons, l'Associazione assicura che non si fermerà ed andrà avanti. «Presenteremo opposizione al Gip». E intanto avanza dubbi sulla partecipazione di Paolo Meneguzzi, la cui etichetta discografica, la «Around the music», ha sede in Olanda. In attesa di prendere visione delle motivazioni della decisione del pm, il Codacons presenterà opposizione al Gip per l'acquisizione di nuovi elementi probatori. «Occorre verificare - afferma il Presidente dell'associazione, Carlo Renzi - se sono stati ascoltati come persone informate sui fatti i soggetti indicati dal Codacons e se sono stati acquisiti gli atti del protocollo per fare chiarezza sui nove plichi scomparsi. Dopo la visione delle motivazioni - conclude Renzi - presenteremo ricorso al Tar per conto di alcuni cantanti esclusi al Festival».

che c'era da dire su Nando Dalla Chiesa lo ha scritto Indro Montanelli. Su *Il Giornale* del 12 maggio 1993 attaccava Nando Dalla Chiesa, dicendo in pratica che porta il cognome Dalla Chiesa «senza alcun merito». Non si sa se dopo, visto che è passato un secolo, Montanelli abbia cambiato idea. Ma certo nessuno può chiederglielo. E nessuno può chiederlo neppure a Renis, perché dice che valuterà come agirà nei confronti di Nando Dalla Chiesa solo a Festival chiuso. Tramite agenzie il senatore della Margherita da Mantova replica: «Renis sarà nervoso per i contrasti con la Ventura o per le dichiarazioni di Celentano. Comunque è ovvio che mi consideri suo nemico visti gli amici che ha». Il resto è sempre la stessa musica. Simona Ventura, anziché un fax si è portata dietro una battuta, sempre per Renis: «sei vestito come Hannibal Lecter». Il cannibale del *Silenzio degli innocenti*. E poi era tutto un marcare il territorio. Lui: io sono il direttore artistico. E lei, molto più implicitamente: io sono quella che alla fine dovrà ringraziare se di questo festival non rimarrà il ricordo delle defezioni e delle amicizie canore tradite. Ma poi entri in sala, per le prove, con quei violinisti dell'orchestra condannati a due note a canzone, perché gli arraggiamenti della musica dei giovani con i violini hanno poco a che fare, e vedi un

mega schermo orizzontale che ti fa pensare a Las Vegas. Proprio a Las Vegas. Mentre le insegne dove sta scritto «Sanremo 2004» sembrano quelle dei bar di paese degli anni Sessanta. Neon bianco, scritta in verticale, e quella sensazione che pri-

Renis, Sanremo lo rende nervoso

Il festival parte e Vespa difende Tony, Del Noce parla di Berlusconi. Non sarà regime, ma...



È la vigilia. Per Vespa è «indecente» attaccare il direttore del festival, Del Noce si chiede chi direbbe no al premier sul palco... Tra supercontrolli è già aria di polemiche

Il fotoreporter a Sanremo, che protestano per l'organizzazione riservata al loro lavoro. In alto la conferenza stampa di Tony Renis e Simona Ventura.

Livia Turco dice no al salotto di Vespa «Abbiamo scelto la linea del rigore»

Livia Turco al *Dopo Festival* di Bruno Vespa non ci sarà. La parlamentare diessina era stata invitata nel salotto notturno sanremese per la puntata di domani insieme alla forzista Stefania Prestigiacomo, ministra per le pari opportunità. Giorni fa, però, ha cambiato idea ed ha scelto di declinare l'invito, «senza alcuna polemica». Ad averla spinta a questa decisione è stato il raid di Berlusconi alla *Domenica sportiva*. «Dopo l'irruzione del premier nella trasmissione domenicale - spiega Livia Turco - mi sono consultata con i compagni della segreteria e ci siamo trovati d'accordo sul fatto che in questo momento è più giusto privilegiare una linea di rigore e, quindi, scegliere di andare in televisione soltanto per affrontare argomenti di cui ci si occupa».



Parla al suo programma per commentare le canzoni del festival. «L'idea mi era piaciuta - spiega la stessa parlamentare - anche se non sono un'esperta dell'argomento. In fondo commentare le canzoni di Sanremo è quello che fanno milioni e milioni di italiani...».

Quelli, cioè, che alla fine vedono comunque Sanremo, nonostante le polemiche, nonostante i toni renis di turno e nonostante le diffide del Codacons o della Fimi - come riportiamo nel box in questa pagina - . Livia Turco, infatti, ci tiene a precisare che non è contro il festival. Perché i gusti del pubblico vanno rispettati, comunque. Di Mantova preferisce non parlare e, soprattutto, non polemizzare.

Staremo a vedere se nei prossimi giorni altri declineranno l'invito al *Dopo festival* di Vespa. E soprattutto, chissà, se il nostro premier non rinuncerà alle sue incursioni, tanto più sul tema delle canzonette, argomento in cui si deve sentire molto ferrato.

Gabriella Gallozzi

ma o poi qualcuno accende il televisore a valvole, si scalda la vecchia luce azzurrina del tubo catodico, e ti appare il Tony Renis di *Quando quando quando*, proprio lui, ragazzino, con il ciuffo e quell'aria di chi voleva andare in America, e partire lontano. Ma l'effetto Las Vegas fa un po' impressione. Ti pare che prima o poi ti sfilano tutti davanti, come in un documentario d'annata, seduti su uno sgabello, whisky con ghiaccio, *Fly Me to the Moon* intonato dal solito Frank Sinatra e la foto in bianco e nero di un'America che è quella che non ti piace per nulla. Ingoiata nel deserto del Nevada, in una girandola di gioco, malaffare, donne, trasgressioni e voci impostate. Ma poi se vedi questi ragazzini provare ti interinerisci un po'. Senti qualcosa delle canzoni e capisci che questo Sanremo sarà un circo, dove una chiave sola non c'è. Dove Las Vegas si mescola al sorriso di Simona Ventura, che non si prende mai sul serio, e dove le ansie dei ragazzi che canteranno non hanno nulla a che fare con il layout di questo show. Domani è un altro giorno, direbbe Bruno Vespa che sta qui a fare il dopo festival. Il più gramsciano di tutti, senza saperlo. Convinto che il nazionale popolare è politico. E dunque che il politico non può essere che Berlusconi. Dunque si vedrà se magari arriva il cavaliere, e se parlerà di falsetto e di do maggiore. Tanto parla di tutto. La sera scende anche qui, tra prove di musica, e un'aria da commedia americana che stenta a mettersi in moto. Anche se poi si dovrà farlo per forza. D'altronde, parafrasando il solito Humphrey Bogart: «È Sanremo bellezza, e tu non puoi farci niente».

L'altrofestival

Mantova si scalda coi Subsonica

L'altro festival entra nel vivo con i concerti in piazza e le lezioni di musica

Silvia Boschero

MANTOVA Il benvenuto c'è già stato, meticcio come nelle previsioni. Il Festival della musica di Mantova si è aperto ieri pomeriggio nel piccolo teatro Bibiena, un gioiello di fine settecento, con l'orchestra d'archi del conservatorio della cittadina impegnata prima in musiche di Bach e poi in una bella serie di estratti dall'opera di Astor Piazzola. Tutt'attorno Mantova in fermento: finito di montare il grande palco in piazza che ospiterà questo pomeriggio i primi concerti del Tora Tora festival, quasi finita la sala d'accoglienza per i giornalisti. Qui, scritto a caratteri cubitali su un murales impera: «Non siamo a Sanremo». Già, nella sala stampa non c'è la gradeur annoiata e istituzionale del festival fiorito. L'atmosfera è tutt'altra: complicità, solidarietà ed entusiasmo. Dopo i mille problemi organizzativi e i bastoni tra le ruote in molti si aspettavano che Mantova non sarebbe

partita. E invece eccola qui: decine e decine di appuntamenti che sono venuti a costare quanto un super-ospite di Sanremo, scherzando gli organizzatori. Oggi si inizia alla buon'ora: alle 11.00 con le prime proiezioni di «cinema musicale» (alla sala Mignon) e con gli «Incontri con l'autore» nel tendone in Piazza delle Erbe, che parte con la presentazione nazionale del libro dedicato al Mantova Musica Festival, in pratica un instant book dal titolo *Se non ora, quando quando quando* (ed. Fi-

lema): un volumetto dove le voci dei protagonisti spiegano le ragioni di Mantova e la sua identità (Nando dalla Chiesa, Franco Fabbri, Giorgio Fazzini, Enzo Gentile, Luigi Pestalozza, Paolo Rampi, Lidia Ravera, Fulvio Scaparro, Antonio Silva e Fabio Zanchi). Per seguire invece le tre «lezioni di musica» bisogna spostarsi di poco: la prima è «La canzone da Schubert ai Beatles» (14.30 al Palazzo della Regione), tenuta da Franco Fabbri e Adriano Guarnieri, e poi «Dai Beatles a Luciano Berio» tenuta da Gabrio Taglietti (15.00, Sala ovale del Conservatorio), e «La rivoluzione del suono nella musica del XX secolo, da Debussy all'elettroacustica» tenuta da Luigi Pestalozza (15.30, Circolo Cittadino). Dalle 16 parte in Piazza Sordello il Tora Tora con Cesare Basile, Cristina Donà, Julie's Haircut, Midwest, Modena City Ramblers, Subsonica, Verdona, Yuppies Flu, Zu. Ma ovunque ci si sposti si trovano eventi, ad esempio il cabaret musicale e il teatro. Flavio Ore-

glio con *Cabaret Concerto* (18.30, Palazzo della Ragione), Gian Antonio Stella sul palco del Teatro Sociale con *L'ORDA. Storie, canti e immagini di emigranti* (ore 19.00) assieme alla Compagnia delle Acque di Gualtiero Bertelli. Ma anche spazio alla musica sacra, con *Litanias*, assieme a Giovanni Lindo Ferretti, Ambrogio Sparagna e il gruppo Vox Clara (ore 21.00, Chiesa S. Maria Annunziata, a Viadana). Stessa ora d'inizio del festival al teatro Ariston presentato da Pamela Villoresi. In scaletta Acustimantico, Elio e le Storie Tese, Eugenio Finardi, Marco Pagnoli e i Mercanti di Liquori, Mauro Pagani, Razzo, Rosybyndy, Stefano Vergani, Vallanzaska. E in contemporanea, dal Palazzo della Ragione, il Dopofestival condotto da Lidia Ravera (dalle ore 21.00 alle ore 1.30). Tema: «San Remo - Mantova: 54 a 1. Piccola storia di un Festival Ultra -cinquantenne (com'era, com'è diventato) e primi vagiti della neonata rassegna (i suoi perché, i suoi obiettivi)».

TONY RENIS? NO, GRAZIE

C'è un'altra musica quella della pace e dei diritti

2/6 marzo
a Mantova,
a Sanremo
(Tenda pace),
a Camporosso (Im)
e in Centocittà



arci

Remano due / una barca, /
l'uno / conosce le stelle /
l'altro / conosce le tempeste /
guiderà l'uno /
attraverso le stelle, /
guiderà l'altro /
attraverso le tempeste, /
e alla fine proprio alla fine /
il mare nel ricordo / sarà blu.

Reiner Kunze
«Remano due»

il calzino di bart

LA STORIA È UN GRANDE MALE

Renato Pallavicini

Il male è la malattia, il male è la morte, il male è la guerra. La *Cronaca del grande male* (Coconino Press, volume 1, pagine 176, euro 13,50) è il racconto di questo grumo conficcato dentro i corpi, le menti e incistato nella Storia. David B. (dove B. sta per Beauchard), nato a Nîmes nel 1959, è il cronista a fumetti che, attraverso la propria autobiografia, ripercorre il cammino del «grande male». Che, per lui, in realtà è l'epilessia di cui soffre il fratello maggiore Jean-Cristophe, ma che diventa il simbolo di qualcosa davvero di più «grande». Dentro questa cronaca ci stanno le guerre mondiali, quella d'Algeria e quella d'Indocina, ci stanno i rapporti con i genitori, un assaggio di Sessantotto, derive mistiche nella macrobiotica. Ci stanno soprattutto i sogni, gli incubi, le visioni di un ragazzino dalla fervida fantasia che disegna e ricostruisce battaglie, fa scontrare eserciti di ogni tipo: tartari, beduini,

mongoli, samurai, extraterrestri. Scandito tanto dagli attacchi della malattia del fratello, quanto dai ricordi, spesso tragici, legati alla storia della sua famiglia, il racconto di David B. è un'angosciante riflessione sulla morte, sulla malattia e sulla storia di Francia, filtrata però da una riscrittura fantastica della propria vita. Il tutto tradotto in tavole di straordinaria potenza grafica, nette, tagliate in un bianco e nero essenziale, senza sfumature.

Oltre al volume pubblicato dalla Coconino Press (ma già nel 1999 era apparsa un'incompleta versione italiana, edita da Rasputin Libri) ci sono due ghiriotte occasioni, questa settimana, per conoscere *La cronaca del grande male* e il suo autore da vicino. David B. è infatti in Italia. Oggi e domani è a Bologna, dove l'associazione culturale Hamelin, in collaborazione con la Coconino e con Napoli Comicon, ha organizzato una mo-



stra (s'inaugura oggi in via Zamboni, 15, e resterà aperta fino al 25 marzo) di sue tavole e disegni. L'autore francese (che è stato anche il protagonista, assieme a Igort, di due laboratori pratici in cui hanno illustrato i loro metodi di lavoro) incontrerà il pubblico domani (Quartiere San Vitale, Vicolo Bolognotti 2, alle ore 18). Si sposterà poi a Napoli, dove dal 5 al 7 marzo si terrà la sesta edizione di Napoli Comicon, rassegna internazionale del fumetto e dove, insieme con una piccola personale dedicata ad un altro grande autore di fumetti, Loustal, si potranno vedere sue tavole esposte nelle sale dell'Istituto Francese di Napoli. L'autore de *La cronaca del grande male* parteciperà anche ad un dibattito, con altri autori dell'area franco-belga, sul linguaggio del fumetto che si terrà, venerdì 5 alle ore 11, all'Oriente di Napoli (piazza San Giovanni Maggiore).

E facciamo un salto indietro, di nuovo a Bologna, dove, fino al 13 marzo, c'è ancora tempo per vedersi una bella mostra (sempre organizzata dall'associazione Hamelin) dedicata ad uno dei più interessanti personaggi della «scuderia» Bonelli: e cioè, *Magico Vento*, creato da Gianfranco Manfredi.

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

domani in edicola
con l'Unità
a € 12,90 in più

Giorni di Storia Il difficile equilibrio

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Marco Guarella

TENDENZE

Ombrette rosse

Sarà dovuto alla fine dei blocchi... o all'ubriacatura da *parcondicio* ma sono in pochi oggi a porsi il dilemma: «rosso o bianco?». In ogni continente, le comunità stanno richiamando l'attenzione sul rapporto cibo-salute condizionato dagli effetti devastanti della trasformazione dell'agricoltura in industria di estrazione; emergono movimenti che ristabiliscono i legami storici tra alimentazione, cultura e culture, riportando l'idea della produzione in cicli naturali. All'interno di un mercato impazzito, in Italia scorgiamo molti segnali della riscoperta del vino sia come alimento pregiato sia come «elemento sociale».

Nel nostro inconscio collettivo il vino, al tempo stesso sacro e maledetto, si pone come mito - come paradosso - perché l'ebbrezza, attraverso l'uscire dalla misura, riesce a svelare la misura stessa. Vino, quindi, ossimoro del piacere che vive in zone di turbolenza dove vi è una perenne oscillazione tra vero e verosimile, piccolo e grande, finito e infinito, immutabile e transeunte e non pretende di ergersi con «saggezza» e «sobrietà» al di sopra degli intrecci e le somiglianze. Ma vitalmente, come il vino, riesce ad andare oltre, abbandonandosi ai piaceri della mente, teso alla ricerca di quella «felicità», *eu-daimonia*, cullandosi nelle proprie ambiguità mal sopportando confini, regole che impediscono cattive finitezze e infinite.

Nel corso dei secoli, in tutti gli Stati che componevano l'Italia, c'erano le osterie come luogo di socializzazione e aggregazione. Ovunque oggetto di regolamentazione erano tenute per le risse, le bestemmie, il gioco d'azzardo ma anche, e soprattutto, perché potenziale terreno di cultura di movimenti politici sovversivi. Nelle osterie, nella sovrana dinamica del controllo sociale, si infiltravano - naturalmente - provocatori e spie del potere. Nel 1824, il Papa Leone XII arrivò ad imporre il «cancelletto» che impediva l'accesso alle osterie; il vino si doveva evitare sulla soglia ed essere consumato altrove.

Nella ricostruzione storica foucaultiana, fino al XVIII sec., ad essere rinchiusi e «separati», sono i volti più diversi della ragione: i folli e i poveri, ma anche i libertini e i dissoluti e, tra questi, gli «imbecilli» a causa di «orribili stravizi di vino». Il vizio del bere, a cui Foucault accenna, sia pur genericamente in *Storia della follia*, rientra nell'ambito di quelle forme di pazzia che la ragione del potere in età classica aveva definito come altro da sé, rispetto al fronte dell'etica; una follia percepita eticamente, come cattiva qualità della volontà e non come debolezza della ragione.

L'evoluzione della società rurale italiana, nel secolo scorso, ha prodotto il declino delle osterie, in parte sostituite da altri luoghi di consumo e aggregazione: birrerie, bar, sale-giochi. Nelle grandi città, situate nei quartieri antichi e caratteristici, hanno resistito solo alcune celebri osterie, non più locali «popolari» ma piuttosto luoghi d'incontro, piuttosto raffinati, di una *élite* metropolitana, in cui spesso, oltre alla vendita del vino in bottiglia, si cenava e si svolgeva il rito della degustazione. Al contrario, le classiche osterie delle città, dei paesi, delle frazioni erano piene di quel crocevia poliedrico di umanità e di personaggi, di povertà e di illusioni e dove il vino era solo alimento, «quantità», non certo puro piacere.

Una duplice valenza del nettare d'uva fu tracciata da Baudelaire che, in *Les Fleurs du mal*, ne sottolineerà la funzione consolatoria e creativa: da un lato consolazione per i poveri e gli sfruttati, una via di scampo per la «gente tormentata dagli affanni domestici, rotta dalla fatica e tribolata dall'età», per cui l'ubriacatura, con il sogno, coincide con l'illusione di vedere una realtà diversa e migliore; dall'altro fonte di ispirazione poetica, via di accesso ad un «altro».

Nell'osteria italiana, dove si beveva dalle

otto del mattino alle nove di sera, l'odore dei locali era caratteristico e indescrivibile: vino dappertutto e sguardi assenti nel silenzio. Oggi nei *wine bar*, luoghi emergenti per il consumo del vino e per l'aggregazione giovanile, localizzati prevalentemente nella parte storica delle città, l'atmosfera è radicalmente cambiata: pochi gestori si definiscono ancora osti, la tendenza è essere, pur in un arredo accuratamente rétro, vinai; i *wine bar* - oltre mille in Italia - insieme ad un proliferare di «enoteche», negli ultimi cinque anni sono praticamente raddoppiati ed è qui si misurano le tendenze per i nuovi mercati del beverage.

Insomma il bere ha subito un cambio di classe sociale? Potremmo rispondere positivamente ma - il «calice d'indagine» resterebbe «mezzo vuoto» - l'osteria fu sempre soprattutto un punto di incontro, l'espressione di un istinto sociale, il luogo che accomunava nobili e proletari, intellettuali e operai. Oggi l'instabilità e la flessibilità lavorativa e culturale si traduce in aggregazioni a tempo determinato. In questo quadro acquista un senso la sempre maggiore importanza data allo svago - «senso» stesso - che anche, con orari polidrici, nel rito dell'aperitivo trova ambiente, atmosfera, compagnia, verso un nuovo modello di locale, sino a che le abitudini non cambieranno ancora.

Ma forse non si tratta semplicemente di valutare la riscoperta e la visione di un rito come una crescente affermazione di un paradigma valoriale individualistico/edonistico che indurrebbe solo a privilegiare il momento del consumo, seppur di prodotti «tipici e naturali». Può questo nostro piacere quotidiano - nel tentativo di sottrarsi ad un maggioritario modello di consumo esasperato, poco consapevole e forgiato dai messaggi mediatici e dalla pubblicità - trasformarsi nell'inizio di un percorso «politico»? Questa «fuga» può portarci a ragionare «del perché» di prodotti privi di produttori, dei cibi privi di gusto, di saperi privi di cultura. Del vino senza uva.

E l'idea quindi di «difendere» la vita materiale, contro tutte le nocività che nella modernità, l'assediato, sapendo che l'agricoltura industriale e monoculturale delle multinazionali da una parte e un'elitaria produzione dei cosiddetti prodotti tipici dall'altra, sono facce della stessa medaglia, politico-culturale e social- tecnologica, della cosiddetta globalizzazione.

Ovviamente non si tratta di credere ad



Un disegno di Davide Revati

libri

La casa editrice romana DeriveApprodi sostiene il progetto Critical Wine e ha approntato per il suo catalogo tre titoli «in sintonia» con il tema, di prossima uscita. «Critical Wine. Vino, terra e libertà» (pagg. 192, euro 13) è il manuale di autodifesa dei consumatori approntato da un collettivo che si è avvalso della consulenza di Luigi Veronelli (in pratica il «guru» del movimento) per orientarsi nella produzione viti-vinicola senza essere grandi esperti o sommelier. Gli altri titoli in tema sono: «Alla ricerca dei cibi perduti. Guida di gusto e di lettere all'arte del saper mangiare» di Luigi Veronelli (pagg. 192, euro 15) e «Com'è bello il vino», a cura di Luigi Anania e Silverio Novelli (pagg. 192, euro 13).

Consumo consapevole e produzione che si preoccupa dell'impatto ambientale e del contenimento dei prezzi. Il movimento no global «riscopre» il vino ma lo preferisce «critico»

un assoluto potere taumaturgico del vino o dell'aperitivo, generatori di antagonismo sociale, ma è possibile che una «altra sensibilità» possa partire, rivalutando e riconsegnando l'esperienza sensoriale, rispetto ad un frutto della terra, che non si fabbrica ma si fa; ritrovando capacità dialettiche del linguaggio, coscienza del vissuto individuale e dei processi storici. Registriamo però una moltitudine di iniziative, di «contropotere alimentare», dei movimenti, cosiddetti no-global, negli ultimi anni. Per non declamare con rimpianto «i sapori di una volta», sospesi tra l'Arcadia, lo strapae e un (iper)mercato globale, occorrerà, al tempo stesso, creare le condizioni per l'autorganizzazione alternativa dei saperi e della produzione.

È centrale e merita di essere registrato e

coordinati da enologi, contadini, docenti universitari, giornalisti, semplici militanti. L'obiettivo minimo era portare alla conoscenza dei consumatori una serie di vignaioli/contadini che propossero un'offerta straordinaria di buoni vini, accompagnati da informazioni e incontri produttore/consumatore, in acquisto diretto a prezzi ragionevoli.

E anche forse grazie al pensiero «biopolitico» che si sviluppano, nei centri sociali, iniziative che, coniugando la dimensione conviviale a quella conflittuale, per molte realtà, di movimento e non, divengono un'occasione di incontro su temi che pur riguardano il quotidiano, nel passato, non sono stati centrali nelle analisi e nei percorsi politici. Un passaggio aperto dopo le significative esperienze, ma «politicamente limitate», come le campagne di boicottaggio delle multinazionali, lo slow food, il commercio equo e solidale.

Negli ultimi anni l'affermarsi del movimento internazionale dei contadini con le sue varie voci ed esperienze «locali» (Via Campesina, Sem Terra, Foro contadino, Agricolture Paysanne, ecc.), ci hanno indicato un nodo problematico di fondamentale importanza cioè che le politiche globalizzatrici planetarie di dominio passano dal controllo dell'agricoltura. Potremmo invece affermare, come ricorda Veronelli, un fluido universal-

smo, dove spremitura e speranza sono divise da poche lettere, parafrasando un canto popolare dell'800: «nostra patria è il mondo intero, nostra sp(r)eme(r) la libertà...».

Queste manifestazioni indicano prospettive semplici e delle pratiche largamente accessibili: creare un catalogo Critical Wine, autogestito e autocertificato, che comprenderà tutti i produttori di vino (e di ogni altro prodotto della terra) che vorranno aderire al principio, basato sull'etica della responsabilità individuale, della tracciabilità massima della filiera produttiva; un Catalogo, autogestito e autocertificato dai produttori che, non fondando un altro ente certificatore, intende fornire ai produttori la possibilità di far conoscere la cura, la correttezza, la conoscenza, la cultura su cui si basa il loro lavoro all'interno di un circuito virtuoso, in grado di coniugare la qualità dell'ambiente e delle relazioni sociali alla qualità del prodotto. Strumento fondamentale, per creare un canale diretto tra produttori e consumatori, è il prezzo sorgente: il prezzo medio al quale il produttore vende i suoi vini e al quale è disponibile a venderli al consumo diretto; questo, naturalmente non imposto, dovrebbe evitare, al consumatore diretto, la vendita a prezzi molto superiori a quelli di mercato, esplicitando i ricarichi mostruosi che i consumatori debbono sopportare. L'ipotesi di una filiera della tracciabilità totale del prezzo, se inserito nell'etichetta, paleserebbe i luoghi in cui avvengono i massimi ricarichi nei prezzi ed avrebbe quasi certamente la forza di inibirli o di limitarli. E rendendo esplicito come produttori e consumatori siano comunemente immersi da uno sfrenato concentrarsi della ricchezza nelle mani della distribuzione che può prodursi una svolta importante nel rapporto tra produzione e consumo, nel circuito terra-prodotto-relazioni sociali. I giganti industriali non producono più merci: si limitano a imporre ai produttori di tutto il mondo i loro disegni, standard, prezzi; concentrando la massima attenzione sulla rete di distribuzione e di vendita, luogo di massimizzazione dei profitti, il luogo della produzione effettiva del gigantismo industriale: le immagini.

Parlare del vino accontentandosi spesso della citazione come contenuto, fornisce un quadro fortemente impressionistico e senza dubbio largamente incompleto ma viene naturale riferirsi alla lezione di Walter Benjamin secondo cui l'ebbrezza consente di trasformare radicalmente la percezione delle cose e di individuare quei nessi fattuali che nella vita di ogni giorno passano pressoché inosservati. Il vino diventa metafora dello stesso principio creativo: «Scrivere qualcosa che viene dalle cose allo stesso modo in cui il vino viene dall'uva». Il filosofo tedesco anela ad una scrittura che coincida con il manifestarsi stesso delle cose, che nasca non dal guardare le cose, ma dal loro stesso sguardo; da qui la critica alla tecnica moderna come principio di riproducibilità delle cose, e quindi di distruzione della loro originalità e unicità, della loro aura, vista appunto come capacità di guardare: «avvertire l'aura di una cosa significa dotarla della capacità di guardare». La naturalità e la necessità con la quale il vino viene dall'uva, è metafora del rapporto autentico con le cose. Una metafora del principio critico che scardina l'omogeneizzazione della realtà imposta dal sistema unificato e globalizzante. Libertà di un sguardo soggettivo autonomo e sociale, non tecnico o manipolato. Umano. Un'ombra di rosso più che mai necessaria.

clicka su

www.criticalwine.org
www.veronelli.com
www.leoncavallo.org

architettura

RICHARD MEIER: OPERE E PROGETTI IN MOSTRA A MODENA

Una mostra per scoprire le principali opere realizzate dall'architetto Richard Meier. La mostra sarà a Modena, da venerdì fino al 28 marzo, al Forum G. Monzani. Sarà lo stesso architetto ad inaugurarla, sabato alle 17, con una conferenza all'Auditorium Monzani dove parlerà delle principali tematiche affrontate durante la realizzazione delle sue opere dal 1996 ad oggi. Meier è autore di splendide ed eleganti architetture in tutto il mondo. In Italia ha realizzato la chiesa del Giubileo a Tor Tre Teste a Roma, il contestato progetto per la sistemazione dell'Ara Pacis e quello per il Nuovo ponte della Cittadella sul fiume Tanaro ad Alessandria.

qui Parigi

LA PSICANALISI UCCISA DALLE PAROLE

Valeria Viganò

Nel lontano 1974 Jacques Lacan rilasciò un'intervista a Emilio Granzotto di *Panorama* pubblicata ora come inedito in Francia dal numero di *Magazine Littéraire* dedicato alla psicanalisi. L'intervista si concentra sulla crisi della scienza di Freud più che sulle teorie lacaniane. Lacan rifiutava sdegnato ogni crisi della psicanalisi anche se ne sottolineava quelli che poi sarebbero diventati i punti deboli. Lacan parla della dottrina psicanalitica come di ciò che ha messo in discussione la verità. L'uso del termine dottrina contraddice in maniera polemica proprio con l'affermazione successiva per cui la psicanalisi non è filosofia, non è più fede ma nemmeno è diventata scienza. Da dottrina a pratica il cammino conduce dritto dritto al concetto di praticità. Trent'anni fa Lacan parlava già di deviazioni dal percor-

so. «Rivelatrice dell'infelicità della civiltà in cui noi viviamo» la psicanalisi che si basa sul concetto fondamentale di paura della vita che passa sopra di noi come un tornado e ci sconquassa come una tempesta, si basa sulla parola. Lacan, con Wittgenstein nella mente, sostiene che sia il mondo delle parole che crea il mondo delle cose. E basandosi la psicanalisi sul racconto fatto a un altro della propria vita è completamente sottomessa al linguaggio.

Oggi, facendo il punto sulla psicanalisi in Francia, si può concordare sempre di più con questa affermazione. Con un rischio insito però, anzi con lo scoglio più grosso contro cui va a sbattere. Come chiarisce Catherine Clément, curatrice del numero, non solo le parole ma anche la psicanalisi stessa, nei suoi mille addentellati

e derivati, si sta perdendo. Prendendo a prestito il concetto di entropia, la comunicazione attraverso la parola ha raggiunto un grado zero. Troppe parole, ripetute troppe volte perdono il loro significato, intrappolandosi in se stesse. E il lessico psicanalitico e psicologico si è sparso in ogni dove invece di rimanere nell'intimità della stanza d'ascolto dove l'individuo assume l'unicità che non gli è riconosciuta altrove. Lì, nel chiuso rimette in discussione i propri modelli comportamentali, fa emergere i contenuti inconsci, accede alla visione del proprio immaginario. Ma se concetti e espressioni vengono farneticamente generalizzati all'esterno, utilizzandoli impropriamente (vengono in mente certi talk show televisivi su adolescenti e omicidi) in quel contesto, l'intera impalcatura della psicanalisi scricchiola in un

depauperamento di senso. Gli psicanalisti, gli psichiatri, gli psicologi sono convocati come esperti di una generalizzazione che li sposta nel ruolo di intellettuali e analizzatori di un'epoca.

Come fa a resistere la psicanalisi nel mondo liberista, che tutto consuma dopo averne succhiato la linfa e soprattutto le parole? La diversità e l'accoglimento del nuovo animano la pratica analitica. Si parla di etnopsichiatria, o di psicologia applicata agli animali. Insomma si va dappertutto, in altri luoghi, in altre tradizioni e culture per trovare nuovi mondi perché il nostro è davvero al collasso. Vaghiamo, come gli psicanalisti, su una specie di faglia di S. Andrea tra sedute sul lettino e pillole della felicità, tra conoscenza di sé e tragico adattamento alle regole di sopravvivenza della comunità.

La logica della cultura? L'eccezione

È quella che praticano i tanti che pensano e scrivono fuori dalla legge dei numeri

Enzo Siciliano

il dibattito

Sono per l'assenza, anche se mi capita di «intervenire» sui giornali, e cercherò di spiegare perché. Per me l'impegno civile di un intellettuale è pari a quello di qualsiasi cittadino, e le sue responsabilità in materia, per quanto abbiano caratteri specifici, non possono essere quelle di un politico - che allo stato presente sono gravissime. Al fondo, il chiacchiericcio sul «silenzio degli intellettuali» mi sembra ozioso: un ennesimo risultato di quello sconcertante spirito pubblico che ha sostituito in modo trionfante il giornalismo sociologico alla cultura storica e alla letteratura.

L'Italia, dalla fine degli anni Settanta in qua, è forse il paese europeo che ha più sofferto per il dileguarsi della propria sedimentata tradizione conoscitiva sbracciandosi sul tubo catodico della massmediologia. La nostra è una modernità da telecomando. Lo stesso privilegio della società di mercato è diventato altro: è diventato pura virtualità dell'apparire. Nella gara nefasta fra tv pubblica e tv privata, consacrata con leggi *ad hoc* dai sigilli di una politica invasiva, la regola dello *share* ha vinto su tutto, diventando criterio di giudizio. Di conseguenza: impoverimento e decadenza della critica in ogni sua forma, e sua metamorfosi, al meglio, in variopinto stolloncinio pubblicitario. Delle riforme scolastiche compilate per imperio al ministero di viale Trastevere neanche parlarne (oppure: che società andrebbero a dipingere?).

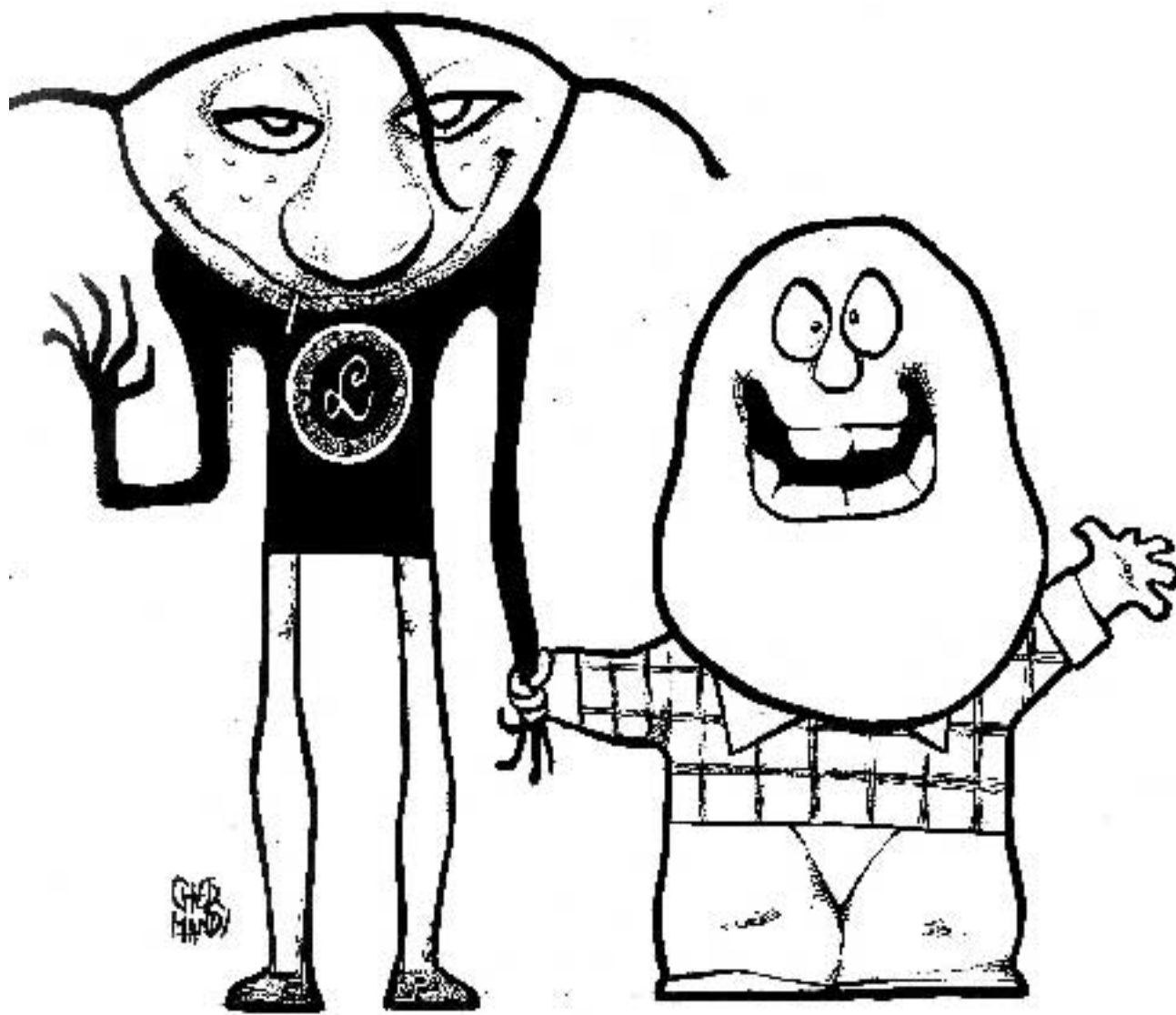
La legge dei numeri ha vinto non solo in video, ma nei giornali, nell'editoria, persino nei costumi casalinghi. Al ragionamento è subentrato l'esclamativo. «Se le sparo grosse mi si dà ascolto...». La spregiudicatezza si verifica nella capacità d'insulto. Screditare è un valore. Si finisce soltanto per fare l'elenco dei buoni e dei reprobri secondo simpatie familistiche e di spicciolo borsellino.

Preferisco allora chi si mette da parte. Ho letto un'intervista di Luciano Cafagna. Diceva su per giù: sappiamo benissimo che sui giornali è diventato inutile allineare motivi e ragioni, confrontarli; devi tagliare all'ingrosso le proporzioni, devi far capire soltanto che o stai di qua o stai di là. Ha ragione Cafagna: non ci sono più spazi a distinguere. La distinzione, da Machiavelli a Guicciardini a Vico a Croce, è stata il genio del ragionamento italiano. Alla logica dei distinti è subentrata la logica del casino.

Il pensiero è debole. Altroché: il pensiero non solo è debolissimo ma è diventato moneta che non ha corso, come i vecchi talleri d'argento con il profilo di Maria Teresa stampati sul verso che ancora si possono trovare adoperati come fermacarte sulla scrivania di qualche nostalgico.

Le ideologie facevano forti gli intellettuali? Direi di no. L'opera degli intellettuali, degli uomini di lettere era nutrita dalla logica dell'eccezione. In tempi di massmediologia, il metodo dell'eccezione è scivolato

Prosegue il dibattito avviato dall'articolo di Romano Luperini «Intellettuali, non una voce» (apparso sull'«Unità» del 18 febbraio) in cui lo studioso di letteratura lamentava, appunto, la caduta della presenza, nell'attuale situazione politica e culturale, di una voce forte e netta dell'«intelligenza»: un'assenza, addirittura, che riguarderebbe un'intera generazione di scrittori e critici. A Luperini hanno risposto, con diversi accenti: gli scrittori Roberto Cotroneo e Aldo Busi (il 19 febbraio), lo scrittore Beppe Sebaste e Carla Benedetti, docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Pisa (il 21 febbraio), il poeta Lello Voce (il 22), lo scrittore Tiziano Scarpa (il 23), Mario Domenichelli, docente a Firenze e Presidente della Società per lo studio della teoria e della storia comparata della letteratura (il 24), lo scrittore Antonio Moresco (il 28) e il critico teatrale e scrittore Franco Cordelli (il 29). Oggi intervengono Enzo Siciliano e Fulvio Papi. Nei prossimi giorni pubblicheremo altri interventi.



la riflessione

Quel che l'«oracolo» dei media non dice

Fulvio Papi

Sull'Unità (21 febbraio) Beppe Sebaste nota con grande disappunto che non vi è alcuna osmosi tra ceti intellettuale e ceto politico, e ha del tutto ragione nel considerare che i discorsi che vogliono traghettare da un orizzonte all'altro restano senza voce e senza seguito. L'enunciato di per sé, come insegnava Foucault (e come allude Sebaste richiamandosi alla nozione di archivio), è sempre *vox clamans* in deserto: conta l'enunciazione, e oggi l'oracolo è l'eco solidale dei mezzi di comunicazione. Ma oggi non esiste nemmeno un ceto intellettuale, perché non esiste un minimo di omogeneità che contraddistingue un ceto intellettuale. Se questo, in certo modo, è sempre esistito - pensiamo ai giornalisti di Balzac e agli accademici francesi del suo tempo - oggi il fenomeno è differente, sono caduti anche i confini tra i «sottosistemi». La differenza non è tanto tra giornalisti, scrittori, filosofi, poeti, ma tra coloro

che all'interno di queste suddivisioni appaiono e quelli che non appaiono, e come ormai sanno tutti l'apparire è essere (non un giudizio sull'essere come credeva Hegel nella sua *Logica*). Così il discorso sugli intellettuali dovrebbe diventare di due tipi: una fenomenologia dell'apparire, come capita di apparire (pubblicità, mercato, potere, spettacolo, relazioni, scambio, abilità ecc.), e come non capita di apparire. E, secondo punto, che cosa accade nel senso di quale invenzione di stile accade quando la dominante della propria esperienza è la strategia dell'apparire. Non voglio escludere affatto che attraverso questi filtri possano «passare» persone di grande talento e opere di valore, visto che con altri filtri, per esempio, della comunità estetica o ideologica, che sembrava più prossima all'oggetto, ci sono state persone e opere che sono state oscurate, almeno pro tempore.

Ma (ecco il «ma») quello che passa, autori e

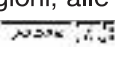
opere, deve avere necessariamente un alone che deriva da una rappresentazione spettacolare, quale che sia, oppure avere l'aspetto di un oggetto straordinario che, in qualche modo, costituisce per chi ce l'ha, o l'avvicina, o lo vede, lo conosce, uno stato sociale, una identità superiore. Quello che «non passa» invece è l'elemento plurale del lavoro della cultura, il costume vario e comune del lavoro dell'intelligenza e della sensibilità, ciò che, nelle differenze, educa un costume. E questa pluralità di filtri che concorrono a un medesimo effetto molto rigido, diviene un canone produttivo, un sapere che orienta il fare, il progettare se stessi, l'assumere un certo stile per riuscire a entrare nel mondo. Temo tuttavia che il premio per questa fatica sia di breve durata, perché anch'esso è soggetto alla medesima legge del consumo e delle regole che sono state proprie per «essere», come dire il destino.

to nel buio del superfluo. Ciò che è smerciabile perché immediatamente classificabile deve essere comunque «allineato» e seriale: il resto è silenzio, è la morte, lo diceva Amleto. Casomai, con le idee si gioca come in politica, al bipolarismo: per sentirsi autorizzati a tirare botte da orbi.

L'opacità vera, il declino quasi indeclinabile, di cui si parla nasce da questa disperazione che spinge alle improvvisazioni: ne risultano a nudo le nevrosi di ciascuno, effetti di devastanti nottate passate in bianco. *Minima moralia* di Adorno tornerebbero d'attualità. Ancora di più, *l'Angelus Novus* di Benjamin. Dal sistema analogico di Benjamin, la descrizione della società francese di Luigi Filippo contropia intatta il presente: «La classe dominante fa la storia curando semplicemente i propri affari. Essa promuove la costruzione delle ferrovie per aumentare i propri possessi azionari...». Difficile non fare raffronti con quanto stiamo vivendo. «Il privato, che tiene conto della realtà del *comptoir*, esige dall'*interieur* di essere cullato dalle proprie illusioni». Si potrà dire che questo è materialismo sfacciato - anch'esso moneta fuori corso. Eppure ci aiuta a leggere il mondo, a trovare un bandolo dentro le nostre passioni. Forse, oggi, guardare all'*interieur* non significa quel che significava per Benjamin: l'*interieur* come un universo dentro cui l'individuo raccoglieva il presente e il passato. Penso che si debba sfuggire al casino. Sfuggendogli, riesco a percepire quanto nella nostra cultura sia appassionante e reale la presenza di uomini e donne che pensano, di uomini e donne che scrivono - che rappresentano, ciascuno solo con se stesso, quella logica dell'eccezione che è il connotato primo di una cultura attiva. So pure che il loro pensare e scrivere è per lo più imbevuto di sofferenza, di frustrazione. Per loro però la cosiddetta anima individuale non è il palco del teatro universale. L'uomo privato sa che il pubblico gli si è vietato di fatto: la sua superfluità gli ha stampato sui connotati il profilo dello stilita. Così, egli sa che l'unico suo impegno consiste nel trovare un cardine a parole altrimenti sfuggite al perno di qualsiasi significato. È l'unica sponda di rivolta rimastagli. Non vive d'altro: là si annida una traccia di speranza. Per questo penso che l'individualismo abbia mutato di segno - è un dato di propulsione, e non di ripiegamento.

Non sono pochi, anche se stretti in un cerchio d'ombra, coloro che in Italia si adoperano a tanto. Appaiono più numerosi, è vero, quelli che in luce spingono a dividere, a industrializzare come usurai di parole - anche questa è una tradizione che nel nostro costume ha forti radici. Passiamo fra discariche di insulti, di menzogne calcolate, fra grandi manovre a intorbidare e sporificare. Ai tempi di Rossini la calunnia era per lo meno materia di farsa. Oggi è controprova di tragedia politica. «Saremo gli'Iloti delle nazioni europee: e ben ci sta», scriveva Foscolo, ed era la primavera del 1814. Qualcosa da eccipirgli?

LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

La conoscenza dei fenomeni religiosi è fondamentale: aiuta a costruire la via del dialogo, della comprensione critica e del rispetto reciproco tra le culture e le esperienze religiose. È questo un percorso che "Le Religioni dell'Umanità" intende realizzare per risalire alle radici delle culture che hanno espresso le religioni, alle loro esperienze e ai loro riti. Ogni mercoledì in edicola con l'Unità una collana di sei monografie, rilegate elegantemente, dai testi chiari e appassionanti, realizzata da  per capire non solo gli altri, ma anche per approfondire le ragioni della propria fede o della propria laicità.



ancora in edicola il primo volume "L'ISLAM", il secondo "L'EBRAISMO" il terzo "IL BUDDHISMO" il quarto "L'INDUISMO" e il quinto "IL CRISTIANESIMO"

In edicola la sesta uscita
"IL PROTESTANTESIMO"
con l'Unità a 4,90 euro in più



L'ANOMALO BICEFALO



Finalmente in videocassetta
lo spettacolo di
Dario Fo e Franca Rame

in edicola con

l'Unità

da domani a € 12,90 in più



l'agenda

NOVITÀ NEL WEB
Eros e brevità
Concorsi letterari on line

Sul web non mancano i concorsi letterari. Ne segnaliamo due appena indetti. È on-line il bando relativo al 6° concorso letterario «Donne, Eros... ed altre Donne» alla pagina <http://www.greentomatoes.it/bandoVI.htm> (Associazione Culturale Green Tomatoes c/o Silvana Scarpa, Via S. Mercadante, 19, 10154 Torino. Tel. 011 2489948. E-mail: info@greentomatoes.it). Ancora, collegandosi al sito www.fuorispatzo.net si può partecipare al concorso «Brevi e bravi». Per partecipare occorre inviare alla redazione entro sei mesi un componimento a tema glbt (gay, lesbian, bisex e trans) di una lunghezza ridotta (max 4mila battute) che non abbia nessuna ripetizione nei termini e nei verbi (esclusi ovviamente gli ausiliari avere e essere).

OTTO MARZO A ROMA
Serata «straordinaria della donna lesbica»

Il Coordinamento Lesbiche Romane e il Collegamento Lesbiche Italiane organizzano lunedì otto marzo alle ore 20,30 al Centro Femminista Separatista in Via S. Francesco di Sales 1/b, una serata straordinaria della donna lesbica. Programma: ore 20.30, cena di autofinanziamento. Ore 22: Spettacolo teatrale «La Batongheide», testo di Elena Rossi, interpretato da Angela Soldani, musiche di Annette Giesriegl. Poema epico in ottave a rima baciata, la Batongheide è una favola sui sempiterni dilemmi della coppia lesbica: fedeltà o infedeltà? stabilità o instabilità? Il poema trae spunto da un fatto di cronaca avvenuto 3500 anni fa. Per info: CFS - Centro Femminista Separatista 06.6864201. E-mail: contatti@clrbp.it. web-site: www.clrbp.it



FECONDAZIONE ASSISTITA
La campagna «Uova» denuncia l'iniquità della legge

Continua la campagna UOVA lanciata da A/matrix, gruppo di «galline ribelli», per denunciare l'iniquità della legge sulla fecondazione assistita che ha penalizzato, tra gli altri, gay e lesbiche. Il 6 e 7 marzo una nuova disseminazione di uova coinvolgerà più città d'Italia, da Roma a Bologna, da Milano a Napoli. In che cosa consiste? «Uova d'oro, costose e inaccessibili come le tecniche di riproduzione, compariranno ovunque: negli uffici dell'anagrafe e nelle stazioni, negli studi televisivi e nelle redazioni giornalistiche, negli autobus e nelle librerie, nei locali più trendy e nelle migliori boutique - recita il comunicato di A/matrix -. Useremo l'uovo, ancestrale simbolo di vita e fecondità, come significante dell'embrione, protagonista assoluto delle norme appena approvate. Giocheremo sulla sovraesposizione

delle uova per sottolineare l'assenza della madre, ridotta a utero pubblico da un parlamento composto al 90 per cento da uomini in preda ad ansie ataviche. Il terrore dell'esclusione dalla scena della riproduzione, il disgusto per la procreazione esterna alla sacra coppia eterosessuale, dettami religiosi e convenienze politiche hanno spinto il virile consenso a puntare tutto sull'empowerment dell'embrione, icona contemporanea dell'origine e dell'identità». Il prossimo appuntamento è a Roma, il 6 marzo. La disseminazione seguirà un percorso simbolico: Bocca della verità, ufficio dell'Anagrafe, Altare della patria, una chiesa che si incontra lungo la strada, un bancomat e la Galleria Colonna. Chi vuole portare la campagna Uova nelle proprie città, trova all'indirizzo www.thething.it/amatrix le informazioni necessarie. La campagna è aperta a tutti. Per adesioni: amatrix@inventati.org Info: www.thething.it/amatrix

Sfido Bush per difendere i miei figli

Storia di Rosie O'Donnell, popolarissima star televisiva Usa che ha sposato la compagna. L'annuncio in tv

Delia Vaccarello

«L'abbiamo fatto davvero, ci siamo sposate!». Rosie O'Donnell, una dei volti televisivi più popolari in America ha pronunciato giovedì scorso il fatidico «sì». Un sì annunciato via etere contro Bush e in difesa della Costituzione e dei diritti dei gay. Lo scorso martedì mattina Bush aveva parlato in diretta televisiva dalla Casa Bianca della «necessità di un emendamento alla Costituzione per impedire che sia stravolto per sempre il significato del matrimonio in America». Questa la strategia del presidente degli Stati Uniti contro le migliaia di gay che si sposano a San Francisco, e adesso anche nello Stato di New York, appellandosi proprio al principio della Costituzione americana che non ammette discriminazioni. Era l'inizio di una battaglia che si è spostata anche sul piccolo schermo. Rosie ha risposto annunciando il suo matrimonio durante la trasmissione «Good Morning America» dell'emittente Abc. E le sue nozze sono rimbombate sui titoli di testa dei telegiornali. «Penso che le parole di Bush siano tra le più vili e odiose mai pronunciate da un presidente in carica... - ha dichiarato via cavo - Sono sbalordita e piena di orrore. Trovo l'emendamento proposto molto, molto, molto scioccante. E immorale. E, sate, se la disobbedienza civile è un modo per cambiare le cose, allora penso che un sacco di gente dovrebbe andare a San Francisco». I telespettatori sono rimasti a bocca aperta e lei è convolata a nozze. Giovedì 26 febbraio 2004 la popolare attrice e conduttrice radiotelevisiva ha sposato in California la sua compagna Kelli Carpenter, ex danzatrice e direttrice di marketing, con la quale sta crescendo quattro figli. A officiare la cerimonia è stata la teorica lesbica della città, Susan Leal, che ha riferito: «Sorrivano in continuazione e hanno pianto un sacco». Al termine, Rosie in giacca azzurra, maglietta e pantaloni scuri, e Kelli in completo grigio hanno camminato mano nella mano scendendo la grande scalinata di marmo del municipio di San Francisco. Ad accoglierle l'applauso di centinaia di spettatori commossi, mentre un coro gay cantava «Chapel of Love». Entrambe stringevano un bouquet di fiori viola e gialli.

CARRIERA SBALORDITIVA

Ma chi è Rosie O'Donnell? La sua carriera, sbalorditiva, le ha fatto guadagnare negli Stati Uniti un'immensa popolarità. «Per il pubblico sono molto familiare... Tutti hanno una sorella o una migliore amica come me», dice di sé. Nasce il 21 marzo 1962 da una famiglia di origine irlandese a Long Island. La madre, Roseann, muore di cancro quando Rosie ha solo 10 anni, lasciando al padre, Edward, un ingegnere elettronico, il compito di allevare cinque figli. Rosie definisce suo padre un genitore «non molto disponibile», e racconta di essere cresciuta «guardando la televisione 24 ore su 24», esperienza che



Segno di vittoria per Rosie O'Donnell dopo aver sposato la sua compagna Kelli Carpenter a San Francisco lo scorso 26 febbraio

decisamente lascia il segno. Prima della classe, brillante sportiva, da ragazza suonava la batteria in un gruppo rock. Le sue attrici preferite erano Bette Midler e Barbra Streisand. Decide presto di seguirne le orme e lascia il college debuttando in sitcom e show televisivi. Fino a diciotto anni dice di non aver avuto interessi affettivi. «Mentre i miei compagni durante le gite cercavano di aver un flirt, io mi ritrovavo sempre a guidare la macchina e a bere una coca». Dopo, all'improvviso, scopre l'amore per una ragazza. Il lavoro inizia a essere promettente. Interpreta il ruolo di Betty Rubble nella popolare serie televisiva «The Flintstones», partecipa a musicals teatrali, come il rifacimento a Broadway di «Grease», recita in oltre 20 films, comincia con «Ragazze vincenti» di Penny Marshall (A League of Their Own, 1992) pellicola sulla

prima squadra femminile di baseball. Lavora per moltissime trasmissioni radiotelevisive. Firma 34 servizi per il piccolo schermo. La grande notorietà arriva nel 1996 con un talk show personale, «The Rosie O'Donnell show», che ha un incredibile successo, raggiungendo gli share più alti di qualsiasi altro talk show negli Usa negli ultimi dieci anni. Tutte le celebrità fanno a gara per parteciparvi. Così Rosie diventa anche una regina del web, numerosi i suoi siti personali, per non parlare di quelli dei fans club. Quindi giunge il momento dei libri: oltre all'autobiografia dei suoi anni d'infanzia, «Find Me», Rosie scrive due audiolibri sul «rosiepensiero» e due libri per bambini. Le vengono dedicati ben 9 libri vendutissimi, tra biografie e analisi del successo della sua trasmissione.

Rosie non nasconde mai il suo lesbismo, ma per tanto tempo non rilascia dichiarazioni pubbliche. Finché non subentra l'esigenza di difendere non sé, ma i figli. E come madre lesbica, infatti, che inizia a esporci, per scongiurare la perdita delle proprie creature. Oggi Rosie e Kelli vivono insieme ai loro quattro figli nei dintorni di New York, ma la storia della loro famiglia è complessa. Nel 1995 Rosie adotta un neona-

ai lettori
«Uno, due, tre... liberi tutti»
rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

to di due giorni, Parker. Proprio durante la lavorazione di un film per bambini, «Harriet the Spy» (1996) si rende conto che deve dedicargli più tempo. Così rinuncia all'iperattivismo eclettico (una sua biografia scritta da Patrick Spreng si intitola appunto «Everything Rosie», Rosie Tutto) che sino a quel momento ha contrassegnato la sua attività, e sceglie di fare «solo» la conduttrice di talk show: la scelta giusta, perchè espande la sua notorietà. Adotta un'altra bambina, Chelsea (nata nel 1997), e nel 1998 conosce la sua compagna Kelli, presentata dal proprio fratello Daniel. Insieme a Kelli adotta Blake (nato nel 1999), e nel 2002 Kelli dà alla luce Vivienne, concepita con inseminazione artificiale da donatore anonimo. Rosie e Kelli hanno firma-

to un accordo legale per avere uguali diritti come genitrici di Vivienne, e Kelli è diventata la custode legale di Parker e Chelsea. Si sentono al sicuro, ma quando lo stato della Florida nega l'adozione di cinque bambini sieropositivi a due gay, Steve e Roger, che li avevano presi in affidamento, Rosie e Kelli cominciano ad avere paura. «Pensa che se qualcuno mi avesse tolto il mio figlio adottivo, Parker, tutto il mio mondo sarebbe crollato - dichiara Rosie - . Ho capito di essere stata fortunata a non averlo adottato in Florida, perchè altrimenti l'avrei perso. Ma da quel momento per me qualcosa è cambiato».

IN NOME DEI BAMBINI

Così nell'aprile del 2002 lei si racconta a Diane Sawyer di Abcnews affermando che la sua sessualità non è mai stata un «affare importante», che ha cercato di vivere la sua vita pienamente. Subito dopo lancia un appello accorato in difesa dei figli, non solo suoi. «Non voglio convincere nessuno ad accettare per forza l'omosessualità. Ma non lasciate che i figli soffrano senza una famiglia a causa dei vostri pregiudizi... In America ci sono milioni di bambini in affidamento e più di 350.000 piccoli che non sanno dove andare, e che andranno a carico dell'assistenza pubblica oppure direttamente in prigione... Non credo che in questa situazione restringere il raggio dei genitori adottivi sia un beneficio». Al centro delle sue preoccupazioni la serenità dei figli: «Quanto ai miei figli, spero che saranno eterosessuali, così la vita sarà più facile per loro. In ogni caso, spero che saranno autenticamente felici, qualunque orientamento matureranno e che, se saranno gay, sappiano vivere con gioia. Io non vorrei vederli affrontare le lotte che deve sostenere un gay in America. Questo non vuol dire che io voglia cambiare la mia sessualità. Sono lesbica e sono felice». Ma di tutele c'è molto bisogno. La decisione di sposare Kelli è stata maturata sia perchè in quanto coniugi (se l'unione verrà legittimata) nessuno potrà togliere loro i figli, sia per la brutta esperienza vissuta di recente nel corso di un processo. Un editore ha denunciato Rosie per la rottura di un contratto e il tribunale non ha riconosciuto lo «stato coniugale» che la lega alla sua compagna. Di conseguenza la loro corrispondenza, con tutte le intimità del caso, è stata accettata come prova contro di lei. Una violazione di privacy dolorosissima. Finito il ciclo di trasmissioni dello show, nel 2002, le poliedriche attività di Rosie hanno ripreso il sopravvento. Sta producendo una commedia teatrale, «Taboo», e un video per i più piccoli. Girerà un film sulla vita di Harvey Milk, consigliere comunale assassinato a San Francisco nel 1978. Ma al centro dei suoi interessi restano i bambini. Ha messo su un'agenzia di viaggi per le famiglie gay e lesbiche. La prossima estate, l'11 luglio, una nave partirà da New York per una crociera di una settimana, farà tappa a Port Canaveral, Key West, Nassau e approderà in un'isola privata. «Desideriamo venire incontro alla necessità dei genitori di rilassarsi e dei figli di divertirsi. Creiamo una comunità temporanea per convivere in armonia». Sono nuclei di genitori e di figli con un'aspettativa di serenità. E per non riconoscere i diritti di queste famiglie che George Bush vuole cambiare la Costituzione? Rosie, la giornalista, il volto popolare che potrebbe essere sorella o amica di ognuno di noi, non si dà per vinta, sa che mostrare la realtà e l'umanità della vita in moltissimi casi può fare la differenza: «Bush e sua moglie sono invitati a passare un week end a casa mia con i miei figli. Sono certa che cambierebbero idea».

Quattro serate a Roma dal 3 al 6 marzo per parlare di single dal «destino aperto» e di donne lesbiche. Seminario sui Femminismi nel complesso del Buon pastore

Se la famiglia è alle spalle, contano solo le amiche

in sintesi

Nata nel 1986 come supplemento al mensile Noidonne, Leggendaria. Libri Letture Linguaggi diventa testata autonoma nel gennaio 1997, ora distribuita in libreria e per abbonamento. Diretta da Anna Maria Crispino, è prodotta da un piccolo nucleo redazionale di sole donne che si avvale di un ampio giro di collaborazioni qualificate. La rivista si colloca nell'ambito degli strumenti del pensiero critico, assumendo il pensiero delle donne come punto di vista collocato e privilegiato per la critica del presente. Dedica una sezione apposita ai giovani lettori e alle giovani lettrici «under-15».

L'avvento di Internet e del telefono cellulare ha cambiato le relazioni tra donne? E le single, che fanno largo uso di tali strumenti, come vivono? Famiglia d'origine e compagni improbabili sono ormai meri fantasmi, ciò che conta davvero sono le amiche. Le donne e le relazioni tra loro sono indagate, sbriciate, cercate dal punto di vista letterario nel numero 43 della rivista «Leggendaria» che si dilunga anche sui nuovi titoli dell'editoria lesbica pubblicati in Italia. La rivista diventa occasione di una festa in quattro appuntamenti. Quattro serate dedicheranno attenzione all'amore tra donne in letteratura e alla letteratura delle giovani e delle giovanissime e si annunciano «Leggendarie» mutando il nome dalla rivista che ne è l'occasione. Fresco di stampa, il numero 43 della rivista fornirà spunti di discussione per il seminario sui Femminismi che avrà luogo a Roma alla Casa internazionale delle Donne (complesso del Buon pastore) nei giorni sei e sette marzo, mentre le quattro serate a tema si terranno dal tre al sei marzo al Rashomon, via Degli Argonauti, 16 Roma (per info: 06.5881496-06.97602477, e-mail: rashomon@email.it). Tra gli scritti del numero 43, segnaliamo l'analisi di Anna Fusaro sul tema della lettera-

tura lesbica, l'articolo di Aglaia Viviani su «Le single» ovvero su «Un fenomeno letterario trasversale che racconta le ultra trentenni sedicenti post femministe», e una lunga intervista a Nicole Brossard. Si parte da «Orgoglio e Privilegio» di Margherita Giacobino (Il dito e La Luna) prima opera italiana di critica letteraria lesbica, si arriva a «Lesbo Pulp» di Anna Bannon (Mondadori), passando (e non solo) per «Principesse azzurre», prima antologia italiana di racconti a tematica lesbica (Oscar Mondadori). Ed è soprattutto sul primo e sull'ultimo che si incentra la lettura della Fusaro offrendo a chi legge possibili agganci, nonché gradimenti espressi in cui identificarsi o da

cui differenziarsi, e che aiutano chi legge a cogliere la diffusione di testi a tematica rivolti a un pubblico non abituato a tante proposte insieme. Scegliendo di dare maggiore attenzione al pubblico di riferimento, «Le single», Aglaia Viviani si sofferma sulle «eroine del nuovo millennio», interrogandosi sul fenomeno sociale cui risponde una produzione letteraria che vede come protagonista una donna «dal destino aperto». «Quello delle single e delle single-di-ritorno è un fenomeno sociale in continua espansione in Europa come negli Stati Uniti. Un fenomeno la cui portata dirompente è volutamente sottovalutata, almeno in Italia», aggiunge. E alle donne che, anche in

Italia, hanno lasciato aperto il proprio percorso l'articolo suggerisce tante suggestive letture. Di questo e di altro ancora si parlerà nelle quattro serate «Leggendarie» al Rashomon organizzate anche da Manifestolibri. Ecco il calendario. Il tre marzo, dopo la performance teatrale da «Le Milanesi» di Marotta (30 minuti), alle 22 chiacchierata su «Bridget Jones e la filosofia» con Aglaia Viviani e le ragazze di «Matri-X», coordina Monica Luongo. Il 4 marzo, sempre alle 22 si parla di «Lei&Lei. Storie di vite e d'amori» con Delia Vaccarello e Anna Fusaro. Il 5 marzo, festa per Leggendaria. Il 6 marzo, «festa per i Femminismi» in collegamento con il II Seminario Nazionale sui Femminismi (6 e 7 marzo, Casa Internazionale delle Donne). La musica sarà delle DJ di Radio Onda Rossa. Per comunicare la partecipazione al seminario sui Femminismi si può telefonare ai numeri 0668193001; 347.6207940; 347.8419378 (Zora Neale Hurston) 0668401721 (segreteria Consorzio Casa Internazionale delle Donne). Si può anche inviare un messaggio di posta elettronica ad uno dei seguenti indirizzi: zora.nealehurston@libero.it, zora.nealehurston@tiscalinet.it, ccidonne@tiscali.it

Da madre lesbica ho fatto di tutto per difendere le nostre creature. Se me le togliessero morirei



d.v.

Genova, siamo tutti parte lesa

Segue dalla prima

Per la prima volta, dopo diversi anni di più corretta gestione dell'ordine pubblico, a Genova, per chiara istigazione governativa (non abbiamo dimenticato la presenza operativa in prima linea di Gianfranco Fini), si è tornati a un antico modello di gestione provocatoria dell'ordine pubblico. Non mi riferisco all'ovvia esigenza di garantire la sicurezza delle delegazioni straniere ospitate. Dopo l'attacco alle Due Torri qualcuno se la sentirebbe di continuare a ironizzare sulle precauzioni del generale Orosio, responsabile della sicurezza all'interno del perimetro della conferenza, che ebbe cura di installare la contrerea e di sorvegliare il sottosuolo della città?

Altra cosa fu la tecnica usata nei confronti di donne e uomini, anziani e bambini che esercitavano il loro diritto costituzionale di manifestare pubblicamente le loro convinzioni. Anche la loro sicurezza avrebbe dovuto essere tutelata,

mentre avvenne esattamente il contrario: le forze dell'ordine rimasero per lo più passive nei confronti di chi, violando le regole che gli organizzatori e i principali responsabili politici delle manifestazioni avevano diffuso, compiva atti di violenza distruttiva nei confronti di persone e cose. Chi non ricorda le ripetute e tempestive sollecitazioni, da parte della presidente della Provincia, Marta Vincenzi, nei confronti della Questura, invitandola a intervenire contro i cosiddetti "black block", sin dalla vigilia intenti a compiere atti di vandalismo e a preparare atti di aggressione? Alla mancanza di prevenzione e di contenimento selettivo corrispose, secondo un collaudato modello del passato, una successiva repressione violenta di stampo vendicativo che sarebbe generoso chiamare indiscriminata perché, come hanno chiarito le inchieste giudiziarie, è stata selettivamente e vilmente diretta contro bersagli umani inermi, che si trattasse di pacifici manifestanti, persone ritirate per la notte nella scuo-

Ristabilire la verità storica, consentire alla giustizia di fare il suo corso, alle vittime di essere risarcite nei limiti di quanto umanamente possibile, alla democrazia di non essere sconfitta

GIAN GIACOMO MIGONE

la Diaz o arrestati alle mercé delle forze dell'ordine all'interno della caserma di Bolzaneto. È appena il caso di aggiungere che, come le degenerazioni di singoli manifestanti non siano imputabili a quei responsabili delle manifestazioni che intesero assicurarne la natura pacifica, nemmeno lo sarebbero i singoli atti di violenza eccessiva o gratuita commessi da singoli agenti, alle superiori autorità responsabili dell'ordine pubblico. Tuttavia, ciò è vero soltanto in linea teorica, perché le medesime inchieste giudiziarie hanno anche dimostrato partecipazione, in posizione di comando, di alti funzionari e ufficiali nelle azioni citate. Chiunque conosca i principi gerar-

chici e le linee di comando vigenti all'interno delle forze dell'ordine è portato ad escludere che ciò potesse avvenire senza precisi ordini o

consenso superiori. La gravità e l'entità degli eventi ricostruiti dalla magistratura chiamano in causa il principale responsabile tecnico dell'ordine pubblico, ovvero il capo della polizia e, al di sopra di lui, l'autorità politica del ministro dell'Interno e, per la sua presenza "in loco", del vicepresidente del Consiglio, usciti relativamente indenni dalle iniziative giudiziarie e parlamentari finora attuate. Ne deriva una ferita non sanata di tutti coloro che, con diverse modalità, sono stati colpiti dagli eventi: le vittime di violenze o danni, la città di Genova, manifestanti e membri delle forze dell'ordine che non abbiano commesso reati, con un complessivo indebolimento dell'indirizzo democratico nei corpi di cui fanno parte. Ancora una volta, se non vi fossero dei giudici a Berlino o, in questo caso, a Genova, la vicenda rischierebbe di archiviarsi in maniera tristemente italiana, panni sporchi lavati in famiglia, responsabilità politiche o comunque apicali riversate a livello inferiore (chi non ricorda l'ordine

del giorno del generale Cadorna che imputava ai soldati la disfatte di Caporetto?). Tra le parti lese vi è sicuramente Genova la cui giunta municipale si è costituita parte civile nei confronti di quei manifestanti che hanno inflitto danni morali e materiali alla città ospitante. Non sarebbe giusto e necessario che essa compisse atti analoghi nei confronti di coloro che avevano il dovere di assicurare la sicurezza, e invece, hanno contribuito in maniera significativa, forse addirittura decisiva, a metterla a repentaglio? Solo un contributo al ristabilimento della verità storica che si vada delineando può consentire alla giustizia di fare il suo corso, alle vittime di essere risarcite nei limiti di quanto umanamente è possibile, alla democrazia di non essere sconfitta (mi pare questo il senso profondo dell'iniziativa di Giuliano Giuliani, sicuramente tra le principali vittime di quanto accaduto, che ha proposto un'emendamento all'atto con cui la giunta di Genova si è costituita parte civile).

Italiani di Piero Sciotto

"The Artistic Director is a goodfella!"

Tony Reenis

Calcio, Governo, con lui ultras orrendi

Ioschifan

Maramotti



Parole parole parole di Paolo Fabbri

LA RUSPANTE QUADRA

La vorremmo negli "omissis", cioè tra le parole trascurate perché non necessarie. Invece è già nel vocabolario, la parola Quadra, membro eminente degli "apertis verbis" della Lega. Oltre alle accezioni abituali (aggettivo di vela, parentesi, testa; sostantivo - parte d'un cerchio o di una città, porzione di torta o focaccia), il dizionario include: "soluzione, modo di risolvere un problema complesso... o di conciliare una serie di elementi discordanti" (De Mauro). Quadra è un fresco sostantivo preferito dal senatur leghista, noto per gli usi smodati del dire e gli impuniti neologismi. Assistenti dai media, ha già procreato Berlusconi, Forcolandia, nazionalitario rivoltando nella tomba gli ultimi puristi. Contro i politicamente corretti, il leghista è linguisticamente maleducato. Per insubordinato populismo preferisce però le parole bisillabe e le frasi senza coordinate e subordinate. Ed usate senza troppo riguar-

do. Rimprovera al papa, che è un extracomunitario, l'accento romano e ladrone. Quanto ai politici, il senatur li apostrofa al femminile, li taccia di "ciccioello cicisbeo", "madonna pellegrina" o in altri modi di bassa lega. Il suo lessico rende l'idea, si dice, ma non siamo stati noi a dargliela quell'idea e quindi potrebbe teneversa. Quadra però sta diventando un abietto, pardon, un oggetto di culto: dall'uscita iniziale - "trovare la Quadra" - ha proliferato in locuzioni come troppa Quadra, la Quadra possibile e la Quadra generale, cioè un accordo al di là d'ogni politico litigio. Il dialetto ha sostituito la dialettica? Se la Tesi oggi è avere una missione; l'Antitesi è scendere in campo, la Sintesi è trovare la Quadra! Attenzione però: non di dialetto si tratta, ma d'italiano maccheronico, in schietta tradizione padana. Idioma calunniato dai dizionari come colorito e truculento, rozzo

e composito, goffo e ridicolo, zeppo d'errori marchiani e grossolani. Ma chi preferirebbe alla ruspante Quadra il burocratico "soluzione"? Facciamo appello a Gadada e a Teofilo Folengo: che l'invenzione leghista del Dio Po sia un colto riferimento a "Rio Bo", la poesia di Palazzeschi? Comunque, riflettiamoci su, prima di lamentare la lesa patriotticità del neologismo o trattarlo come una patologia della parola. I tempi sono cambiati da quando il filologo impegnato si schierava per il maccheronico popolare contro il petrarchismo elitario. Intanto la Quadra è un bricolage con materiali italo-padani, mentre la maggior parte dei neologismi odierni sono in inglese maccheronico. L'italiano è diventato una macconaria globale: con una dominanza d'inglese globalizzato e qualche eccezione campanilistica, come la Quadra. La vendetta linguistica cosmopolita d'altronde è già consumata. Nel sito web della compagine che c'ingoverna, la traduzione automatica dall'inglese ha battezzato "Joy" la "Letizia" Moratti, ha tradotto "Lega" con "Alloy" (fusione di più componenti metalliche). E il luogo di provenienza del Senatur, "Va.", che sta per Varese, con "goes". Involontaria giustizia della lingua: vai, Bossi, vai! Beninteso, via!

Da ieri sera il sogno di un altro festival della musica, di un'altra idea di cultura e di spettacolo, fondata su un altro "senso comune" e (anche) su un'altra etica pubblica, è realtà. Il concerto inaugurale dell'orchestra d'archi del Conservatorio di Mantova nello splendido teatro Bibiena, lo scrigno in cui suonò Mozart, e il duo di chitarre classiche alla Rotonda di San Lorenzo, hanno reso omaggio a Mantova e alla sua tradizione musicale. Lo spettacolo comico teatrale "Cercatemi Apicella", allestito per l'occasione da sette attori napoletani in contaminazione con il cabarettista genovese Stefano Noseni, ha offerto una esilarante parodia della canzone italiana d'oggi, di quella che non vogliamo invece che diventi "tradizione". Si è aperta pure la rassegna cinematografica dei film musicali messi a disposizione dalla Cineteca di Bologna. Quello che sembrava pazzesco, che molti giuravano che non si sarebbe mai riusciti a fare, ora c'è. E sembra perfino avere il sole amico. Continuerà da oggi con un programma nutrito, che partirà alle 11,30 con la presentazione del libro del festival (titolo "Se non ora, quando quando quando?", sottotitolo "Le sette giornate di Mantova", edizioni Filema), passerà per lo spettacolo

La glaciazione si è fermata a Mantova

NANDO DALLA CHIESA LIDIA RAVERA

lo di Gian Antonio Stella e la Compagnia delle acque di Gualtiero Bertelli, "L'ORDA. Storie, canti e immagini di migranti", che sta spopolando per teatri e palazzetti dello sport e per il quale Mantova riavrà dopo molti anni di chiusura il bellissimo Teatro Sociale; vedrà i gruppi del festival "Tora! Tora!" esibirsi in concerto in piazza Sordello, per poi iniziare, con la diretta Odeon tv (20,30-1,30), la rassegna musicale dell'Ariston e il cosiddetto dopofestival (che in realtà "dialoga" con l'Ariston già dall'inizio). E tante altre cose, che purtroppo non c'è spazio per elencare, dal cabaret alle conversazioni sulla storia della musica ai libri al jazz ai concerti di musica sacra all'Hyde Park della canzone ai dj notturni. Andrà avanti così fino a domenica mattina, quando la città sarà invasa dalle bande musicali e il loro suono porterà migliaia di persone a celebrare la festa finale nel grande parco del centro di salute

mentale. Lì chiederemo inscenando una trasmissione radio spericolatissima e divertente che andrà in onda sulla emittente (rete 180, in omaggio a Basaglia) creata dai pazienti usando un attaccapanni come antenna. Da qui ad allora non mancheranno di sicuro né le sbavature organizzative né le disattenzioni involontarie né le ingenuità televisive. Ma questa è una festa della musica. E le feste vere, anche quelle bene organizzate, in ciò si distinguono dal kolossal maniacale: che mettono comunque il piacere, il divertimento al primo posto, il resto è "per servizio". Dietro lo sforzo dei volontari, lo abbiamo già detto ma lo ripetiamo volentieri, ci sono un Comune e una Provincia che in questo festival hanno creduto dall'inizio con l'intuito del vero imprenditore. Ma accanto a loro (con l'eccezione delle Cooperative) non c'è praticamente nessuno. E questo appare un po' singolare, vedendo quanto grande fosse il bisogno

di cambiare strada, di certificare che un altro modello di festival della musica è possibile. Una diretta televisiva che porterà probabilmente per cinque giorni Odeon tv a collocarsi, per audience, subito sotto le reti Rai e Mediaset sarebbe in qualsiasi altra situazione un invito a nozze per inserzionisti impossibilitati a sopportare le tariffe pubblicitarie delle reti maggiori. Una città invasa da persone colte e dinamiche e al centro dell'attenzione dei media nazionali sarebbe in qualsiasi altra situazione oggetto del desiderio per piazzarsi manifesti e cartelloni. Ma nulla di tutto ciò. A confermare anche per questa via che il festival era davvero necessario. Che occorreva uscire da una grande glaciazione mentale. Grazie alla quale, volendo semplificare, oggi a Mantova ci sono le idee senza soldi e a Sanremo (scusate se lo nominiamo di sfuggita) i soldi senza idee. Non è una questione di destra e di sinistra. Lo dicono meglio di ogni cosa i previsti

arrivi di Iva Zanicchi e di Vittorio Sgarbi. Oppure il fatto che dalla famosa economia di sinistra non ci sia venuto un euro; anzi, che gli euro da lì promessi siano squagliati dopo opportune consultazioni. Al di là dei disperati tentativi di etichettarla altrimenti, la sfida è tra conformismo e anticonformismo, tra ossequio all'esistente e fantasia verso il futuro. Ebbene, per vincere questa sfida, per presentarci domenica alla conclusione della festa annunciando il pareggio economico, abbiamo bisogno di duecentocinquanta euro entro la settimana. Dopo l'appello rivolto da queste colonne venerdì scorso molti cittadini hanno inviato un contributo (significativamente il caso ha voluto che il primo contributo fossero i cento euro della fondazione Caponnetto). Ne occorrono ancora. Noi terremo ugualmente i prezzi dei biglietti bassi e lasceremo gratuiti tanti appuntamenti, proprio perché sia una festa, perché anche chi ha meno soldi,

anche un ragazzo, possa trovare il modo di trascorrere un'intera giornata nella musica e con la musica senza dissanguarsi. E da stasera, durante la diretta televisiva, scorrerà in sovrapposizione un annuncio senza precedenti: "Questo è il primo festival della musica italiana sponsorizzato dai cittadini". Forse dall'anno venturo un po' di imprese faranno a gara per metterci il loro marchio. Forse non ci sarà più bisogno di lanciare appelli. Ma oggi, nel momento della stretta, nel momento più difficile e decisivo della sfida, si. Siano dunque i cittadini italiani a intestarsi questo festival come frutto della loro coscienza civile, del loro gusto culturale e musicale e della loro volontà di cambiare. Siano loro a farsene una ragione di orgoglio, a dimostrazione che - unendo le risorse di una democrazia - le cose si possono cambiare. A loro annunceremo domenica, qui da Mantova, che ce l'abbiamo fatta.

(per bonifici: Associazione Mantova per la Musica, conto corrente 100604,59 Banca Agricola Mantovana, Abi 5024, Cab 57820; per versamenti via internet-carta di credito, andare sul sito www.mantova.com e cliccare sull'icona del festival; per proposte di sostegno: info@festivaldellamusicaadmantova.it)

cara unità...

Ho 83 anni e mi vergogno ...

Anna Mosca, Calolziocorte, Lecco

Gentile Direttore, in questi giorni la TV ha riferito le dichiarazioni volgari e aggressive di Bossi nei confronti del Papa e della Chiesa. Ho 83 anni, ho visto la guerra, ho vissuto i difficilissimi anni della ricostruzione e della difesa della Costituzione e della democrazia, sono passata attraverso le lotte per l'affermazione dei fondamentali diritti dei lavoratori e delle classi meno abbienti, eppure per quanto succede oggi provo vergogna, una profonda vergogna per il modo in cui è governata l'Italia. Non esprimo questa indignazione perché sono cattolica praticante, ma perché mi sento in dovere di difendere la democrazia, la tolleranza, la libertà e il futuro di questo nostro amato e civile Paese.

L'otto per mille di una non credente

Licia Badesi, Como

Cara Unità, non sono credente, e ho sempre versato l'8 per

mille allo Stato. Ma quest'anno, dopo la violenta provocazione di Bossi, destinerò l'8 per mille alla Chiesa Cattolica.

Le sparate insopportabili

Renato Roberti, Arezzo

Cara Unità, A me pare che Bossi cerchi disperatamente di uguagliare il suo capo, che quanto a sparate è veramente un leader. Il guaio è che stiamo parlando di un ministro e di un capo di governo italiani, e un po' c'è da vergognarsi. Senza contare poi le uscite degli altri, meno ignoranti o meno ricchi, che non se la sentono di non aiutare il capo nell'uso della bomba. Io mi domando: ma quei cattolici che venderanno la loro anima per un piatto di lenticchie che cosa si aspettavano?

Il mondo di Bossi?

Meglio quello (brutto) che c'è

Franco Lucato, Torino

"Eravamo quattro amici al bar che volevano cambiare il mondo"... Una bella canzone di Gino Paoli viene presa alla "lettera" da Umberto Bossi che, in quanto ad uscite da bar di periferia non è secondo a nessuno.

Certo il significato della canzone era ben altro ma rimane il

bar come elemento di fondo. In quanto a cambiare il mondo, a quello di Bossi, preferisco anche se brutto, quello di adesso.

Uno stato confessionale

Marco Bertinatti

Ritengo che i pochi laici rimasti in Italia dovrebbero essere grati al senatore Umberto Bossi le cui dichiarazioni hanno finalmente chiarito una situazione a dir poco ambigua. L'appassionata difesa del Vaticano messa in atto a partire dall'estrema sinistra fino all'estrema destra, senza che questa fosse neppure sollecitata dal governo di questo Stato, ha finalmente sancito l'attuale condizione della nostra repubblica. L'Italia è diventata uno stato confessionale.

Rivogliamo "Mondo Possibile"

Maria Rosa Pantè, Annalisa Polliero, Alessio Poggiali, Patrizia von Eles, Maria Ricciardi Giannoni, Stefania Barbarini e molte altre/i

Gentile Direzione del giornale L'Unità, La rubrica del vostro sito "Mondo Possibile" era un interessan-

te spazio che dava voce a tutto il mondo del volontariato e dell'impegno civile. Da qualche settimana questa rubrica è stata soppressa. Non ne comprendo i motivi, anche perché non vi siete premurati di spiegarli ai vostri lettori. Vi chiedo cortesemente che la rubrica venga ripristinata affinché io possa continuare ad apprezzare il vostro lavoro di giornalisti.

Correzione

Sfortunatamente, l'articolo pubblicato ieri a pagina 6 de L'Unità in merito all'inchiesta sulla Banca 121 era corredato da un titolo sbagliato: «Il legale di Fazio: no all'archiviazione». Ovviamente, il legale di Fazio non è l'avvocato Gaetano Scarmico: è quest'ultimo che si è espresso contro l'eventuale archiviazione della posizione del governatore di Bankitalia da parte della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trani, come peraltro correttamente riportato nell'articolo. Dell'errore ci scusiamo con i lettori e con gli interessati.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Anche lo slogan caro a Berlusconi "meno tasse per tutti" è finito in un flop: nel 2003 la pressione fiscale è aumentata

"Un fisco più equo per tutti" potrebbe essere un buono slogan per la sinistra, che non può eludere una questione così sentita

Gli strateghi del disastro

NICOLA CACACE

Segue dalla prima

Ma anche attività di consulenza, informatica, logistica, merchant bank, sia per l'incapacità culturale dell'imprenditoria ad utilizzare l'austerità sindacale degli ultimi anni per il salto di qualità richiesto dall'Euro, che dal favore con cui il sistema fiscale ha trattato le rendite finanziarie rispetto a quelle produttive. Anche lo slogan caro a Berlusconi "meno tasse per tutti" è finito in un flop: nel 2003 la pressione fiscale è aumentata al 42,8% del Pil (41,9% nel 2002) ma ciò non riduce la pericolosità del messaggio. Il paese ha bisogno soprattutto di un sistema fiscale più equo. E, conoscendo la filosofia dominante della destra in tutto il mondo, secondo cui "le tasse sono una coercizione della libertà individuale e lo Stato sociale è uno strumento sbagliato di redistribuzione del benessere", si può essere certi che questi signori riproveranno a varare un sistema fiscale ancora più iniquo. Infatti ieri Berlusconi, dopo la diffusione dei dati Istat, ha subito replicato "per agganciare la ripresa Usa ed asiatica, è necessario abbassare le tasse". Ma qual è lo slogan dell'Ulivo in materia? Al momento non c'è uno slogan dominante anche se è stato da molti - Fassino, Bersani, Parisi,

Letta e Melandri tra gli altri - ricorrendo "che non è possibile avere botte piena e moglie ubriaca". Oggettivamente la partita su questo tema non è facile, avendo tutte le ricerche confermato la grande sensibilità dei cittadini al capitolo Tasse, in un paese "arrabbiato" perché un italiano su tre le evade o le elude e dove gli esempi di sprechi della pubblica amministrazione locale, regionale e centrale non sono pochi. Eppure il problema non è di quelli che si possono eludere e il centrosinistra deve trovare il modo di essere più esplicito facendo capire la portata politica e pratica della partita e le sostanziali differenze tra destra e sinistra. "Un fisco più equo per tutti" potrebbe essere uno slogan di sinistra, spiegando che il "meno tasse per tutti" di Berlusconi in realtà significa "meno tasse per i ricchi e meno Stato sociale per tutti".

MODELLI PREVALENTI DI SISTEMI FISCALI.

Semplificando si possono individuare tre modelli prevalenti di pressione fiscale, il modello americano, il modello centroeuropeo ed il modello scandinavo.

Modello americano. Pressione fiscale intorno al 30%, spesa sociale inferiore al 20% del Pil e Stato sociale ridotto al minimo. Sanità pub-

blica (Medicare e Medicaid) solo per anziani poveri, sanità privata dai costi crescenti con 50 milioni di cittadini senza alcuna copertura sanitaria né pubblica né privata perché non abbastanza ricchi per pagarsela, pensione sociale per tutti i lavoratori pari al 30% del salario e metà dei lavoratori attuali che non avranno pensione integrativa perché impossibilitati a pagarsela, maternità retribuita solo per il 2% delle lavoratrici, ferie retribuite pari a meno di 10 giornate l'anno, indennità di disoccupazione per sei mesi pari al 60% del salario, istruzione pubblica sempre più povera di fondi ed istruzione privata sempre più cara, contratti individuali nettamente prevalenti sui contratti collettivi.

Modello centroeuropeo. Pressione fiscale tra il 42% ed il 45%, spesa sociale di poco inferiore al 30% e Stato sociale abbastanza diffuso. Sanità pubblica e gratuita per tutti i cittadini dove l'Italia sta da anni peggiorando la sua posizione con una spesa privata crescente che oggi supera il 30% della spesa sanitaria complessiva. Pensioni pubbliche per tutti intorno al 75% dei guadagni dell'ultimo decennio, con paesi come l'Italia che risente sempre più del rapido invecchia-

mento della popolazione, della precarietà crescente dell'impiego e dei costi dell'assistenza sociale caricati sul Budget previdenziale dei lavoratori dipendenti. A differenza degli Usa, in Europa la maternità retribuita è garantita dovunque così come le ferie che vanno da 4 a 5 settimane l'anno. Tranne che in Italia (e in G.B.) dove l'indennità di disoccupazione è generalmente garantita per sei mesi e solo per il 40% del salario, nella maggioranza degli altri paesi europei l'indennità di disoccupazione può arrivare sino a uno-due anni ed al 75% della retribuzione. L'istruzione pubblica è garantita a tutti sino all'università, con parziale eccezione dell'Italia, dove l'istruzione privata guadagna spazi anche grazie a contributi pubblici crescenti.

Modello scandinavo (Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca). Pressione fiscale pari o superiore al 50%, spesa sociale di poco inferiore al 40% e Stato sociale ricco e diffuso. Sanità pubblica ed istruzione gratuite per tutti, comprese spese universitarie. Sistema pensionistico che, anche dopo le recenti riforme, resta pubblico anche se con rendimenti (rapporto tra pensione e salario) decrescenti per l'allungamento della vita media. Diritti di

maternità "ricchi" per tutte le lavoratrici (il cui tasso di attività è a livelli record), ferie annue di almeno 5 settimane, asili nido ed assistenti familiari, a vecchi e giovani, di gran livello. Sono gli unici paesi che, con poche differenze da paese a paese, conducono da anni politiche di sostegno dei giovani e della natalità. Per esempio in Svezia lo Stato contribuisce ai costi della natalità con assegni familiari per ogni nato, sino al compimento del diciottesimo anno (non una tantum come in Italia), per tutti i cittadini, sposati e non sposati, dipendenti e autonomi, assegni da 1500 euro/anno per il primo figlio, 2000 per il secondo, etc. ...

EQUITA' DELLE IMPOSTE.

La riforma Tremonti si propone di passare dalle attuali 5 aliquote Irpef a 2 aliquote, il 23% ed il 33% per i redditi sotto e sopra i 200 milioni di lire. Un sistema a due aliquote toglie progressività alle imposte, non c'è un solo sistema al mondo a due sole aliquote (la proposta di riforma di Bush ne comprende quattro). È possibile ridurre la pressione fiscale individuale senza ridurre la pressione fiscale generale a due condizioni, combattere con più rigore l'evasione fiscale oggi stimata al 30% e magari ridurre le

attuali 5 aliquote Irpef a 4 o anche a 3, con esenzione totale al di sotto di certi redditi, al fine di mantenere una buona progressività delle imposte con un risultato di redistribuzione del carico fiscale che non può non contribuire ad un aumento dei consumi delle famiglie troppo compressi da un decennio di politiche fiscali e retributive che hanno impoverito le classi medie e quelle povere.

DIFFERENZIARE LE IMPOSTE TRA REDDITI DA PRODUZIONE E DA FINANZA.

L'attuale declino del paese è in gran parte dovuto al fatto che l'economia finanziaria è stata largamente favorita rispetto a quella produttiva realizzando un forte impoverimento dei redditi dei fattori produttivi, capitale e lavoro, soprattutto quest'ultimo, a vantaggio delle rendite finanziarie. Oggi le rendite finanziarie sono tassate con aliquote addirittura inferiori a quella del primo scaglione Irpef. Se si vuole lasciare l'attuale opzione della tassazione fissa non progressiva, si dovrebbe farlo con un'aliquota almeno leggermente superiore alla minima dell'Irpef (23%) oppure, come si fa nella maggior parte dei paesi europei, computarla nell'imposizione complessiva (comprehensive income taxation). Non dovrebbe essere difficile far ca-

pire ai cittadini che se vogliono godere di uno Stato sociale sul modello centroeuropeo, non dico scandinavo, con istruzione pubblica di qualità e disponibile per tutti, con copertura delle spese sanitarie totale sia pure temperata da Ticket per interventi e farmaci non "salvatita", con provvedimenti di sostegno per giovani e famiglie, con ammortizzatori sociali atti a coniugare flessibilità con sicurezza d'impiego, la pressione fiscale complessiva dello Stato non può scendere al di sotto del livello europeo del 42%-45%, mentre la pressione individuale può e deve essere ridotta se meglio graduata sui livelli individuali di reddito e via via che la lotta all'evasione fiscale - che ammonta a circa 250mila miliardi delle vecchie lire, cioè al 10% del Pil - ottiene qualche successo.

Alle ultime elezioni politiche svedesi i socialdemocratici sono prevalsi sulle destre che promettevano una forte riduzione delle imposte. Non sarà impossibile far capire agli italiani che il "meno tasse per tutti" di Berlusconi nasconde un più sgradevole "meno tasse per i ricchi e meno servizi per tutti" e che il declino del paese è anche legato ad una filosofia pauperistica che punta solo a ridurre salari e pensioni invece di favorire innovazione, istruzione e ricerca.

Giochi elettorali e realismo di governo

AGAZIO LOIERO

Segue dalla prima

Si è insinuata, infatti negli ultimi decenni anche tra i non cattolici, un'accettazione dei principi del cristianesimo come dimensione interiore delle coscienze. Una sorta di religione "invisibile" che, specie dopo il declino del comunismo, va sempre più diffondendosi nel nostro paese. Bossi, al quale viene solitamente riconosciuto un grande fiuto stranamente mostra di non dare a certi sentimenti condivisi da tanti connazionali il giusto peso. Anche il linguaggio con cui affronta argomenti così delicati ha un suono inadeguato, greve: "la Chiesa?" "è da rimettere a piedi nudi"; "la Costituzione?" sulla sua bocca diventa "quella roba lì".

Ribadire, anche in questa occasione, il riferimento a Roma ladrona, evidentemente, doppiamente ladrona, perché rappresenta la capitale dello Stato italiano e lo Stato vaticano, accusato di essere attratto "dal Dio denaro" e peggio di una volgarità, è un errore politico. Purtroppo la campagna elettorale per le "europee", che ogni partito della Casa delle libertà affronta per proprio conto offrirà un crescendo di toni, di cui sono destinati a fare le spese i partiti meno radicali della maggioranza, An e Udc. Berlusconi userà tutte le forze per ridurre lo svantaggio nei confronti della lista unitaria del centrosinistra. Dal momento che appare difficile che possa attrarre voti dal versante politico contrapposto, tale operazione, può verosimilmente compierla solo a svantaggio dei suoi alleati. Bossi si tutela da tale pericolo, imponendo a sua volta, con le buone o le cattive, al mercato elettorale la sua visibilità. Anche se dubito che il crepitare di fuochi sia "sempre" destinato a calamitare consensi. Questo accesso contrastato - a verifica appena conclusa - da, semmai, la dimensione esatta del disastro elettorale cui la Casa delle libertà può andare incontro. Mina infatti l'elemento-cardine del successo del 2001, costituito dall'idea di coesione intorno al leader che la compagine di centrodestra seppe offrire agli italiani e rende difficile il recupero del voto cattolico.

Il partito che comunque si trova nello stato di sofferenza maggiore è l'Udc. Non è un caso che ieri appena il premier, intorno alle tredici, dopo un silenzio fin troppo lungo che stava diventando imbarazzante per tutta la maggioranza, ha preso le distanze da Bossi con un comunicato: "Non mi risulta sia mai stata avanzata dalla Casa delle libertà nessuna ipotesi di abolire il regime dell'otto per mille", Follini per primo, seguito da Fini, ha tirato un sospiro di sollievo ed ha immediatamente dichiarato chiuso il caso. Ma la pezza del premier non elimina la situazione di sofferenza degli ex-democristiani, che è maggiore di quella di An.

Per essere realisti fino in fondo, il partito di Fini, pur sofferendo con la stessa intensità le esternazioni di Bossi ed anche del premier, per una questione attinente al suo partico-

l'altro partito storico, in caso di insanoibile rottura politica con la maggioranza, non saprebbe dove ricollocarsi. Quando il premier si vede costretto a fronteggiare le insofferenze di An e dell'Udc, è solito dire con un certo sarcasmo: "ma dove volete che vadano senza di me?". Il riferimento prevalente è al partito di Fini. Per l'Udc è un po' diverso. Intanto, si tratta di un partito, sia pure piccolo, ma che si riconosce a pieno titolo, diversamente da tutti gli altri della maggioranza, nei valori della Costituzione. Di conseguenza la sua idea di Europa, di guerra, di federalismo, di Chiesa, di immigrazione, è nei fatti antitetica alla politica che è pre-

valsa in questi tre anni nella Casa delle libertà. Si dirà: ma l'impegno su tali temi era stato siglato nel programma comune. Anche se convengo che questo rappresenta il lato debole dell'Udc, la cosa è vera solo in parte. Alcuni temi come la guerra sono stati solo successivamente inclusi nell'agenda governativa mentre altri, come l'Europa ed il federalismo sono stati esasperati in corso d'opera da Bossi. In ogni caso, senza volere apparire giustificazionisti, se spesso su tali importanti questioni la contrapposizione dell'Udc all'interno della coalizione di governo è apparsa timida è perché accanto a certi valori, nel deposito di memorie ereditate dalla vecchia Democrazia cristiana, c'è anche il realismo del governare, che diventa drammaticamente più difficile in un sistema maggioritario come il nostro.

Mettiamo il caso che ci trovassimo nel sistema proporzionale che questa Repubblica ha adottato fino agli inizi degli anni 90. L'Udc di Follini, su certe questioni politiche di cruciale importanza, potrebbe anche teoricamente uscire dall'attuale coalizione di maggioranza. Oggi, nelle condizioni date, difficilmente potrebbe farlo.

Quando Berlusconi afferma che questo sistema elettorale prima o poi va cambiato, perché partitini col tre per cento dei voti finiscono per contare quanto partitini col trenta per cento, dice solo una mezza verità. Le risorse politiche che gli ha regalato questo sistema, nessun altro saprebbe offrirglielo.

matite dal mondo



Tutto il mondo a Guantanamo. Così il Financial Times ha commentato ieri un proprio articolo di denuncia sulla violazione dei diritti umani nel campo-prigione degli Stati Uniti.

segue dalla prima

Per un pugno di euro

La mia banca "Banca Popolare di Milano" (per inciso Istituto di credito Cooperativo) mi ha chiamato due volte in tre giorni per uno scoperto di 34 Euro!!

Leggasi esattamente 34 Euro! Come quasi tutti in Italia, anche se il "nostro" presidente del consiglio afferma il contrario, ispirato evidentemente da un alito divino che lo rende onniscente e onnipotente, arrivo alla fine del mese sul filo di lana.

Restano pochi spiccioli, coi quali faccio i conti (si fa per dire) per non sfiorare il rosso permanente.

Nonostante gli sforzi e i giri quotidiani per mercati e discount (mamma Rosa docet!!!)

La "mia banca" mi ha chiamato... due volte!!!!

A questo punto potrei lasciarmi andare a giaculatorie interminabili sull'opportunità o meno di tornare richiamo, sulla situazione economica disastrosa del nostro paese, ma non lo farò.

Mi limiterò a poche parole: PARMALAT... CIRIO... BOND ARGENTINI... BANCHE E PRODOTTI VENDUTI PER ALTRI.... BANKITALIA....

E i miei miseri 34 Euro di scoperto!!!!

Non aggiungerò altro.

"Maria D'Elia..."
"incallita debitrice"

segue dalla prima

Tu non partorirai con dolore

Il clero anglicano reagì male inizialmente interpretando le parole bibliche "avrà molti figli e partorirai nel dolore", come un'obbligo condanna legata al peccato originale. Ne sorsero quindi dispute teologiche finché la Regina Vittoria volle che fosse applicata questa tecnica al parto di Edoardo, il suo settimo figlio. Tutto andò benissimo, senza il minimo dolore. Da allora quello che venne chiamato "anestetico della Regina", divenne il mezzo per lenire il dolore nei parti, principalmente quelli operati per via vaginale (rivolgimenti, estrazione podalica, forcipe, ecc.). Poi passarono i decenni, si scopri l'azione analgesica della cocaina iniettata a livello delle fibre del midollo spinale, o localmente. Più tardi si passò ad anestetici endovenosi,

si cercarono nuovi gas (tipo il pentrane), finché una ventina di anni fa, si trovarono sostanze che iniettate all'esterno della dura madre (midollo spinale) o a livello spinale, toglievano il dolore con dosi minime senza interferire nella percezione del progresso del parto fisiologico o operativo.

Si può dire che oggi si sia raggiunto questo obiettivo: togliere solo la percezione del dolore senza modificare la fisiologia del parto. Per questa ragione va accolto con grande favore che il Parlamento proponga una legge che nei Centri Nascita pubblici o privati-accreditati, attribuisca le rilevanti spese che l'anestesia peridurale comporta a carico dello Stato.

Il parto perché sia felice, sereno e partecipativo, occorre infatti che sia nello stesso tempo sicuro, assistito da équipe qualificate rispettose della naturalità dell'evento e del vissuto della gestante. Non esiste perciò contrapposizione fra assistenza medica e rispetto dell'autonomia e naturalità del parto.

Romano Forleo

l'Unità

DIREZIONE, REDAZIONE:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Litrosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 54, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publcompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

Consiglio di Amministrazione
Mariolina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democristiano di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro** **Rinaldo Gianola** (Milano) **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale) **Nuccio Ciconte** **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

La tiratura de l'Unità del 1° marzo è stata di 137.319 copie



È on line o off line?

Entrambe. E' una agenzia multicanale, integrata e internazionale. Avanza nel mercato con strategie di marketing relazionale di nuova generazione, ottimizzando la velocità del digitale con il massimo potere della comunicazione off line. Pensate sia impossibile? Chiedete di FullSIX.



marketing has changed.

www.fullsix.com